



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Scienze del
Linguaggio

Tesi di Laurea

***La *Piðreks saga af Bern*:*
tra tradizione norrena e
antico svedese.**

Relatore

Ch. Prof. Massimiliano Bampi

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Sara Culeddu

Laureanda

Alessandra Fornasier

Matricola 857718

Anno Accademico

2019 / 2020

INDICE

Introduzione.....	1
1. La <i>Saga di Teoderico</i>	4
1.1 Teoderico: la figura storica.....	4
1.2. La materia teodericiana.....	7
1.3. Tracce di Teoderico nella letteratura.....	9
1.4. La Corte norvegese a favore della letteratura.....	10
1.5. Il processo di copia e l'arrivo in Svezia.....	13
2. Genere e trasmissione della <i>Piðreks saga</i>	16
2.1. Classificazione della <i>Saga</i>	16
2.2. Tradizione Manoscritta.....	24
2.2.I. Testimoni manoscritti.....	24
2.2.II. Edizioni.....	30
2.3. Relazioni tra manoscritti.....	31
2.4. Contenuto della <i>Saga</i>	36
2.4.I. Testo Norreno.....	36
2.4.II. Testo Antico Svedese.....	40
2.5. Struttura narrativa.....	43
2.5.I. Il Prologo.....	43
2.5.II. Analisi del contenuto.....	46
2.5.III. Confronto con <i>Karlamagnús saga</i>	51
3. La traduzione nel Medioevo.....	55
3.1. Le “saghe dei cavalieri” tradotte.....	60
3.2. Il ruolo delle traduzioni in Svezia.....	63
3.3 La traduzione della <i>Piðreks saga</i> : rapporto tra testo norreno e svedese.....	64
3.3.I. Il manoscritto alla base della traduzione svedese.....	65
3.3.II. <i>Didrikskrönika</i> e Mb: tecnica di traduzione.....	69
3.3.III. Conclusioni: scelte traduttive e contesto.....	78
3.4. Analisi del testo tradotto.....	84
3.5 Introduzione alla traduzione in italiano.....	98
Testo Norreno: <i>Piðreks saga af Bern</i>	100
Testo Antico Svedese: <i>Didrikskrönika</i>	124
Conclusion.....	139
Bibliografia.....	141

INTRODUZIONE

La *Piðreks saga* rappresenta un testo interessante sotto molti punti di vista, a partire dalla materia trattata, dalla propria classificazione all'interno del panorama delle saghe islandesi sino alla composizione e trasmissione del testo che lo ha portato ad essere conosciuto e tradotto anche nella Svezia del Medioevo. Alla base di questo lavoro si trova dunque l'interesse nei confronti di questa tipologia di testi e delle motivazioni sottostanti la loro popolarità in epoca medievale. Al fine di fornire un'analisi di questi aspetti verranno messe a confronto teorie passate e recenti, alla ricerca della migliore modalità di interpretazione del testo sia nel proprio contesto di produzione, sia nel processo di trasmissione nei secoli successivi, per arrivare infine alle forme in cui è conservato sino ai giorni nostri. L'intero lavoro è stato suddiviso in tre capitoli principali, ciascuno dei quali è focalizzato su un particolare aspetto concernente la *Saga* presa in esame quali: il contesto storico di provenienza; la classificazione e trasmissione del testo e l'analisi del testo nella traduzione svedese.

Il primo capitolo fornisce un inquadramento generale della *Saga* e della figura storica di Teoderico il Grande, sulla quale si basa la narrazione. Un excursus sulla vita del personaggio storico è sembrata necessaria per poter confrontare quanto questa sia rispecchiata nella letteratura a lui dedicata e, in particolare, quali siano gli elementi di maggior interesse che potrebbero aver incoraggiato la produzione di opere che vedono Teoderico come protagonista. Il capitolo prosegue proprio con alcune considerazioni sulle motivazioni sottostanti alla circolazione della materia teodericiana e a quale valore avesse la figura del re ostrogoto nel sud della Germania, area in cui i testi riguardanti Teoderico ebbero maggior successo. Tuttavia, esistono prove che legano la figura di Teoderico non solo all'area tedesca, bensì anche in Scandinavia e in Italia. Il contesto scandinavo è di interesse primario per questo studio focalizzato sulla trasmissione del testo della *Piðreks saga* nella tradizione norrena e antico svedese, di conseguenza viene esaminato il possibile contesto di composizione e fruizione del testo datato alla metà del tredicesimo secolo. Le fonti che avrebbero dato origine al testo come è conosciuto oggi non sono conservate, tuttavia ne viene generalmente riconosciuta l'origine di area germanica. Oltre alle fonti, il contesto socio-culturale di produzione risulta centrale ai fini di questo studio, viene dunque identificata la Corte norvegese di re Hákon IV Hákonarsson come centro di produzione in cui la *Saga* avrebbe avuto origine. L'importanza delle politiche del re nei confronti della letteratura e dell'aristocrazia del

tempo dimostrano essere il terreno ideale per lo sviluppo di una forma narrativa come la *Piðreks saga*. L'interesse verso la letteratura europea continentale era stimolato dai frequenti scambi commerciali, di cui la città di Bergen era uno dei più grandi centri e la composizione di testi ispirati o importati dalle culture dominanti in quel periodo era vista come possibile veicolo dell'ideologia cortese anche all'interno dell'aristocrazia norvegese.

Nel secondo capitolo viene affrontata la questione della classificazione della *Piðreks saga* all'interno del corpus delle saghe islandesi. Dopo aver presentato i sottogruppi in cui le saghe vengono solitamente suddivise sulla base del contenuto e della collocazione storica, viene considerato il dibattito specifico riguardante la *Saga di Teoderico*. Questa infatti riporta elementi tipici del genere delle *fornaldarsögur* (saghe del tempo antico) derivanti dalle fonti che affondano le proprie radici nella materia eroica tedesca, ma è anche inclusa nel genere delle *riddarasögur* (saghe dei cavalieri) in quanto tratta di ambientazioni tipiche del mondo cortese. Per risolvere il dibattito riguardante il collocamento della *Saga* all'interno di un genere viene proposto di classificarla come "ibrido", non appartenente a nessuno dei due generi in particolare, ma con caratteristiche tipiche di entrambi. La proposta avanzata e sostenuta in questo capitolo è la revisione del concetto di genere, da concepire non più come categoria fissa ma come parte di un sistema più complesso in cui il contesto socio-culturale interagisce con la composizione della letteratura.

In seguito, viene descritta la tradizione dei manoscritti che contengono la *Piðreks saga* conservati fino ad oggi, ne vengono analizzate le caratteristiche e i rapporti che li legano. Tramite il confronto tra la tradizione norrena e antico svedese viene inoltre proposto uno stemma codicum che comprenda entrambi i rami della trasmissione manoscritta che servirà poi per avanzare delle supposizioni sulla derivazione della traduzione svedese dal testo originale.

La sezione successiva è dedicata all'analisi della struttura narrativa della *Saga*, la cui composizione si dimostra non essere casuale, ma sembra seguire una logica di ciclicità interna in cui gli avvenimenti creano una struttura circolare ricca di ripetizioni di modelli simili. Subito prima di questa parte, in cui si fa più volte riferimento ad episodi interni alla *Saga*, viene fornito un breve riassunto del contenuto sia della versione norrena che antico svedese, in modo da chiarire quale sequenza seguano gli avvenimenti e rendere più chiara l'analisi strutturale. Al fine di dare fondamento alle supposizioni riguardo il progetto compositivo della *Saga*, questa viene poi confrontata con la *Karlamagnús saga* (*Saga di*

Carlo Magno), componimento risalente allo stesso periodo storico. Il confronto tra le strutture delle due saghe permette di individuarne similitudini e di supporre che questo tipo di composizione fosse comune al tempo, come anche la traduzione di testi dal norreno ad altre lingue scandinave, in quanto entrambe le saghe presentano corrispettivi svedesi e/o danesi.

L'ultimo capitolo è incentrato sul processo di traduzione nel Medioevo e il ruolo che questa ha avuto nella formazione delle letterature nazionali europee. Le metodologie per lo studio di una traduzione medievale vengono discusse e viene proposta l'associazione dei *Translation Studies* e della *Polysystem Theory* come strategia di approccio al testo da intendersi come parte di un sistema complesso in cui le diverse letterature interagiscono all'interno dei propri contesti socio-culturali di provenienza e contro la concezione di testo come entità isolata.

Dopo una prima introduzione teorica vengono portati degli esempi specifici riguardo il ruolo che la traduzione ha svolto in Norvegia e Svezia nel Medioevo e vengono avanzate delle proposte riguardo il contesto di traduzione e come questo abbia determinato il tipo di testi che sono stati tradotti e la funzione che questi avessero nella società dell'epoca. Per il contesto norreno vengono prese in considerazione le *riddarasögur* tradotte, mentre in ambito svedese viene riportato l'esempio delle *Eufemiavisor*.

Il capitolo continua con un confronto tra testo norreno e svedese della *Piðreks saga* alla luce delle teorie esaminate in precedenza. Dapprima viene determinato da quale manoscritto derivi la traduzione svedese, per poi proseguire con una comparazione di parti corrispondenti del testo al fine di stabilire la tecnica di traduzione che il traduttore svedese della *Saga* avrebbe messo in atto. La delineazione di un progetto traduttivo attraverso l'individuazione di similitudini e differenze tra i due testi permetterebbe di quantificare gli interventi del traduttore e fare delle supposizioni riguardo le intenzioni sottostanti al suo lavoro.

In conclusione, viene presentata un'analisi del testo riferita specificamente al passaggio tradotto e, infine, viene presentata la traduzione in italiano della porzione di testo selezionata dal testo norreno e il suo corrispettivo in antico svedese con testo a fronte. La traduzione è stata svolta a partire dalle edizioni di Bertelsen (1905-11) per il testo norreno e di Hyllén-Cavallius (1850-1854) per il testo svedese; ciascun riferimento al testo appartenente alle due edizioni viene segnalato rispettivamente con **Mb** (*volume, pagina: riga*) e **Sk** (*capitolo:riga*).

1. La Saga di Teoderico

La *Piðreks saga af Bern* (*Saga di Teoderico da Verona*) è una saga norrena classificata come appartenente al genere delle *riddarasögur* (*saghe dei cavalieri*) che narra le gesta di Teoderico da Verona arrivando ad includere anche la storia e le origini della sua famiglia e dei suoi antenati.

Molti altri eroi sono inclusi nella narrazione e sono posti in relazione più o meno stretta con l'eroe principale, Teoderico. Ad esempio, Attila chiede aiuto a Teoderico contro i nemici e gli fornisce riparo quando è allontanato da Ermenerico, zio di Teoderico. Questi legami hanno lo scopo di conferire più coesione alla materia intrecciata con la vicenda principale che tratta delle avventure giovanili di Teoderico, la sua espulsione dalla città di Verona da parte di Ermenerico, il suo ritorno, e infine la sua scomparsa.

Il personaggio della saga sarebbe uno sviluppo in forma leggendaria del Teoderico sovrano ostrogoto d'Italia tra il 493 e il 526 d.C., mentre la figura di Ermenerico deriverebbe dal re ostrogoto Ermenerico (morto nel 375 circa) che nella saga sostituirebbe la figura di Odoacre (ca. 433-493), storico oppositore di Teoderico.

Il prologo sottolinea l'importanza di avere storie orali trasposte in forma scritta e fa riferimento alle fonti tedesche da cui deriva.¹

Mb: þesse sagha er samansett epter søgn þyðskra manna, enn sumt af þeirra kuædum er skemta skal rikumm monnum” (I, 2:13-15)

“Questa storia è composta a partire dai racconti di uomini tedeschi, e in parte dalle loro poesie, con le quali si devono intrattenere grandi uomini.”

1.1. Teoderico: la figura storica²

La figura storica di Teoderico è molto nota nel mondo germanico ed è spesso collegata alla città italiana di Ravenna, sede della sua residenza nel Paese. Tuttavia, il suo nome è spesso collegato anche alla città di Verona, il luogo del suo primo successo militare nel 489, anche per la maggior vicinanza allo stato tedesco, una volta valicate le Alpi, rispetto alla più distante Ravenna.

¹ Finch, R.G. (1993). pp.662-663.

² Rosenfeld, H. (1986a). pp.425-426.

Prima di Teoderico

Prima di raccontare brevemente gli eventi legati alla figura storica di Teoderico è opportuno fornire alcune coordinate riguardanti la situazione politica precedente alla sua nascita per comprendere al meglio quali fossero i legami tra i popoli e quali figure storiche avessero un ruolo di spicco nella politica europea e non.

Nell'anno 395, con la morte dell'imperatore romano Teodosio I, l'Impero Romano si divise. Il figlio maggiore, Arcadio, governò sull'Impero d'Oriente (Costantinopoli), mentre il figlio minore, Onorio sull'Impero d'Occidente (Roma). Sebbene la separazione si fosse originata a partire dalla stessa dinastia, col tempo le due metà dell'impero diventarono sempre più culturalmente, linguisticamente e politicamente divise.

In seguito, tra il 375 e il 376, gli Unni distrussero il regno gotico di re Ermenerico della dinastia degli Amali, stanziati nel sud della Russia. A seguire riuscirono a portare sotto il proprio controllo ampi spazi del Caucaso fino al Reno. Il momento di massima influenza fu raggiunto sotto il governo di Attila il quale però, spintosi fino in Francia nel 451, fu annientato da un esercito romano-germanico. In questa battaglia avevano lottato a fianco di Attila anche dei germani, tra i quali alcuni appartenenti alla dinastia degli Amali, i fratelli Valamiro, Teodemiro e Videmiro, discendenti di quei Goti che si unirono a seguito della disfatta contro gli Unni del 375: gli Ostrogoti. Dopo la morte di Attila gli Ostrogoti si recarono in Pannonia, a sud ovest del Danubio, dove suggellarono un patto di pace con l'Impero romano d'Oriente.

I primi anni

Teoderico il Grande nacque nel 452 d.C. solo due anni prima della vittoria dei Gepidi e dei loro alleati sul fiume Nedao schieratisi contro i figli del re degli Unni, Attila, morto nel 453. I Goti che non presero parte alla rivolta dovettero abbandonare il comando e ritirarsi nei territori dell'Impero romano d'Oriente. Teoderico il Grande nacque dal re ostrogoto Teodemiro e da una sua concubina, Erelieva il cui nome cristiano Eusebia fu poco usato. Il fratello del padre era Valamiro, vassallo del re Attila e comandante degli Ostrogoti posti sotto il governo del re unno a partire dal 406 d.C. All'età di otto anni Teoderico venne mandato come ostaggio a Costantinopoli presso la corte dell'Imperatore Leone I per garantire la pace tra Bizantini ed Ostrogoti. Questo servì a suggellare la pace per gli Ostrogoti, stanziatisi in Pannonia dopo la morte di Attila. Egli rimase nella capitale dell'Impero romano d'Oriente per dieci anni, fino al 470 d.C., e lì sviluppò le abilità e

conoscenze che lo avrebbero reso un sovrano lungimirante e un buon politico. Nel 473 gli Ostrogoti lasciarono la Pannonia, la maggior parte della popolazione seguì Teoderico e si stanziarono in Macedonia.

L'arrivo in Italia e la lotta contro Odoacre

Il primo anno di regno di Teoderico fu caratterizzato da nuovi spostamenti e guerre durante i quali riuscì a rinforzare la propria autorità e ad accordarsi con l'imperatore romano Zenone I, il quale gli procurò una posizione di spicco. Nel 488 concluse un accordo con l'Imperatore che gli garantiva il governo sull'Italia. Zenone lo inviò in Italia come patrizio dell'Impero romano d'Oriente con un esercito di circa centomila ostrogoti e altri germani. Lo scopo della missione era la riannessione della Italia all'Impero da ottenere tramite l'espulsione di Odoacre.

In seguito alla vittoria a Verona nel 489 e una lunga serie di battaglie, Teoderico si unì a Odoacre sotto un unico governo. Fu Teoderico stesso però ad assassinarlo poco tempo dopo a Ravenna per vendicare la morte di Feleteo, re dei Rugi, e della sua sposa, Giso, figlia di Videmiro, zio paterno di Teoderico. Frederico, loro figlio, si unì in seguito a Teoderico con i propri vassalli.

Il regno e gli ultimi anni

Una volta diventato indipendente e non più sotto l'influsso dell'Impero d'Oriente, dopo il riconoscimento del proprio governo da parte di Anastasio I, successore di Zenone, Teoderico si occupò fino alla sua morte di mantenere un legame tra i regni germanici sia attraverso un equilibrio tra romani e goti, sia tramite l'unione di famiglie reali e un'abile politica. Le sue furono decisioni lungimiranti ma che non portarono ad alcun successo in quanto le differenze tra il cristianesimo ariano degli Ostrogoti e il cattolicesimo di Romani e Franchi lo ostacolarono duramente. Durante gli ultimi anni del suo regno Teoderico non condusse più le campagne militari, il compito fu bensì affidato ai suoi delegati. Le battaglie degli anni 408-410 in difesa al regno del nipote visigoto Amalarico contro un rivale furono guidate dal generale Hibba, nome vezzeggiativo e abbreviato del personaggio noto attraverso l'*Hildebrandslied* o *Carme di Ildebrando*³. In quanto successore dell'Impero romano d'Occidente Teoderico reclamò come proprio il confine del Danubio e prese sotto la propria protezione altri gruppi di popolazioni germaniche.

³ Rosenfeld, H. (1986a). p.426.

Gli Alemanni e Bavaresi in particolare apprezzarono la loro colonizzazione sotto il grande re Teoderico, del quale conservarono memoria e in favore del quale coltivarono la letteratura teodericiana. La sua figura fu spesso associata ad un ruolo d'eroe eccezionale dall'incorruttibile giustizia.

Leggende sulla morte di Teoderico

Esistono varie leggende riguardanti la morte di Teoderico il Grande, alcune di queste possono essere intese come parte della propaganda cattolica contro la figura storica di Teoderico, considerato un eretico. Le due rappresentazioni più frequenti vedono Teoderico morire gettato in un vulcano oppure che cavalca fino all'inferno. Secondo una leggenda popolare ravennate di epoca sconosciuta la morte si collega ad una crepa presente sulla cupola della tomba, la quale era con tutta probabilità già presente o causata dal trasporto. Secondo le profezie Teoderico sarebbe dovuto morire durante un temporale, dunque egli si nascondeva nel proprio mausoleo durante ogni acquazzone. Un tuono avrebbe però trapassato la cupola e folgorato l'eretico.

L'uscita dell'anima dalla vasca in porfido con funzione di sarcofago sarebbe stata modificata nel racconto; il re sarebbe uscito nudo dalla vasca per cacciare un cervo e sarebbe saltato in groppa ad un cavallo nero che passava di lì, il quale però lo avrebbe portato agli inferi. Così si racconta nel capitolo finale della *Saga di Teoderico*; la scena sarebbe così rappresentata anche su un rilievo presente sul portale della Basilica di San Zeno a Verona risalente alla prima metà del dodicesimo secolo⁴.

1.2. La materia teodericiana

La materia teodericiana affianca spesso alla figura di Teoderico altri personaggi come Ermenerico e Attila, come se fossero stati contemporanei. Questa materia conquistò popolarità specialmente nel sud della Germania, in quanto Teoderico fu il re degli Ostrogoti che stabilì l'insediamento di Alemanni e Bavaresi sul confine romano originario, sulle sponde del Danubio⁵. Ben prima di altre figure del passato Teoderico spiccava per la propria personalità storica prominente sia nelle storiografie che nelle leggende popolari e questo potrebbe aver portato ad un aumento della richiesta per la produzione di ulteriore letteratura. Di questo si ha testimonianza attraverso alcune lettere

⁴ Heinzle, J. (1999). p. 8.

⁵ Rosenfeld, H. (1986b). p.430.

scritte da parte di ecclesiastici sia dell'undicesimo che del quindicesimo secolo in cui viene esplicitato l'interesse per le avventure riguardanti Teoderico⁶.

Il collegamento tra Teoderico, Ermenerico e Attila non è nulla di insolito se si fa riferimento al corpus delle saghe norrene. La sincronizzazione di avvenimenti appartenenti a periodi diversi e di persone vissute in epoche diverse è un espediente letterario il cui scopo è quello di costruire un mondo abitato da eroi in cui ogni cosa è collegata all'altra e ogni personaggio ha a che fare con l'altro⁷. Allo stesso modo questa riscrittura della storia potrebbe essere stata guidata da una tradizione più antica, basata su un inventario di motivi ricorrenti i quali stabilivano con più o meno autorità quale struttura dovesse avere un racconto⁸. Come sostiene Heinzle⁹, anche questo era uno stratagemma comune nella tradizione eroica, nella quale i fatti storici costituivano solo la materia grezza da plasmare secondo il gusto estetico del tempo al fine di creare un racconto eroico. La riformulazione secondo dei modelli letterari tradizionali sembrerebbe quindi avere lo scopo di trasmettere i fatti storici al pubblico attraverso l'utilizzo di schemi familiari, probabilmente per elaborare o dare una luce diversa a periodi difficili della storia del popolo¹⁰.

Col termine "materia teodericiana" si fa generalmente riferimento ad un gruppo di componimenti in versi in alto-tedesco medio con Teoderico da Verona come eroe principale¹¹. Questi testi furono composti nel tredicesimo secolo e fanno parte di un materia che ha origine nell'Europa centrale e Nord-occidentale, la *Saga di Teoderico* che, se affiancata alla materia nibelungico-volsungica, compone il più importante complesso di tradizione eroica di origine germanica, le leggende degli eroi. La *Saga di Teoderico* condivide con gli altri rami di questa tradizione l'origine all'epoca della migrazione dei popoli. Le avventure di Teoderico descritte nella *Saga* comprendono svariate battaglie, spesso contro esseri soprannaturali (giganti, nani, draghi) che lo distanziano notevolmente dalla figura storica. Nonostante ciò, o forse proprio grazie a queste caratteristiche, la letteratura riguardante Teoderico è estremamente longeva. A partire dall'inizio del

⁶ Rosenfeld, H. (1986b). p.430.

⁷ Heinzle, J. (1999). p.5.

⁸ Un'analisi specifica su questo punto viene fornita nel capitolo riguardante la struttura della *Saga*.

⁹ Heinzle, J. (1999). p.6; vd. anche Wyss, U. (1980); Kalinke, M.E. (1985b); Klein, T. (1985); Kramarz-Bein, S. (2002).

¹⁰ Heinzle, J. (1999). p.7.

¹¹ Heinzle, J. (1999). p.1.

Medioevo sino all'epoca moderna ha mantenuto un'eccezionale vitalità e un'aura di veridicità storica.

1.3. Tracce di Teoderico nella letteratura

La figura di Teoderico era nota già in tempi antichi e questo è dimostrato dall'iscrizione presente sulla *Pietra di Rök*, risalente alla prima metà del nono secolo, collocata in Svezia nella provincia dello Ostergötland. Si tratta di un blocco di granito alto 2,5 metri per 1/1,5 metri di larghezza eretto da un padre in favore del figlio deceduto. La strofa più nota fa chiaro riferimento a Teoderico a cavallo del proprio destriero pronto per entrare in battaglia¹².

In Scandinavia le avventure riguardanti Teoderico da Verona vengono messe per iscritto durante il tredicesimo secolo con il nome di *Piðreks saga af Bern* (*Saga di Teoderico da Verona*). La commissione del testo sarebbe parte degli sforzi del re norvegese Hákon IV Hákonarson (1217-63)¹³. Per quanto riguarda le fonti, Heinzle¹⁴ propone due possibili alternative: secondo la prima alla base della *Saga* ci sarebbe una fonte basso-tedesca del dodicesimo secolo, una sorta di cronaca teodericiana; la seconda alternativa suggerisce che la *Saga* sia stata composta in Norvegia a partire da svariate fonti scritte o orali, ad oggi sconosciute. La prima tesi è anche detta “tesi traduttiva” e suggerisce il fatto che il testo sia stato tradotto in Norvegia da fonti preesistenti; la seconda, detta “tesi di compilazione”, presuppone la raccolta di leggende e fatti in forma scritta oppure orale poi elaborati da un “autore” norvegese, si introduce quindi anche un concetto di ricerca, selezione ed autorialità al processo di composizione del testo. Di conseguenza, l'autore della *Saga* potrebbe essere considerato compilatore e redattore del testo e il testo stesso una forma di opera compilativa¹⁵. Sebbene le fonti siano dunque di provenienza basso-tedesca, la struttura e lo stile narrativo la ricollegano chiaramente all'ambiente cortese norreno, in particolare alla tradizione delle saghe dei cavalieri o *Riddarasögur*.

I frequenti scambi commerciali che legarono i Paesi della Lega Anseatica a partire dal dodicesimo secolo sono spesso considerati di importanza fondamentale per spiegare le numerose corrispondenze nella materia principale che compone sia i testi in lingua

¹² Heinzle, J. (1999). p.15.

¹³ Heinzle, J. (1999). p. 38.

¹⁴ Heinzle, J. (1999). p. 39.

¹⁵ Kramarz-Bein, S. (2002). p.4.

norvegese che tedesca. Questi legami favorirono lo scambio non solo di merci, bensì anche il contatto tra i popoli sotto l'aspetto culturale. Il testo della *Saga di Teoderico* sarebbe stato codificato a Bergen, città nell'ovest della Norvegia non a caso importante centro di scambi dell'Hansa¹⁶. Bergen era inoltre sede della Corona norvegese nel periodo del regno di Hákon IV Hákonarson, momento centrale per la fioritura dell'interesse nella letteratura in quanto il monarca dimostrò grande impegno nel trovare una collocazione per la letteratura norvegese nel panorama letterario cortese europeo. Per raggiungere il proprio scopo commissionò svariate traduzioni di testi appartenenti al ciclo arturiano, classificate come parte delle “saghe dei cavalieri tradotte”. Anche la *Saga di Teoderico* avrebbe dovuto servire lo stesso scopo, facendosi spazio nella produzione letteraria continentale.

1.4. La Corte norvegese a favore della letteratura

Re Hákon IV Hákonarson di Norvegia (1204-1263) è legato alla storia del proprio Paese non solo dal punto di vista storico, ma anche per quanto riguarda le sue politiche culturali incentrate sulla promozione della letteratura al fine di avvicinarsi alla tradizione europea¹⁷. Durante il suo regno (1217-1263) egli fu promotore di traduzioni di letteratura cortese, a partire dalle “saghe dei cavalieri tradotte” appartenenti alle tradizioni anglo-normanna e franco-carolingia, le cosiddette *matière de Bretagne* e *matière de France*. Data questa premessa si può supporre che la composizione della *Piðreks saga* possa ricadere all'interno del processo di commissione di nuove opere nell'ambiente cortese norvegese¹⁸. In particolare, egli potrebbe aver scelto di includere questo testo, legato così fortemente alla tradizione letteraria tedesca, dati i numerosi e prolifici scambi commerciali che avevano luogo tra i due Paesi. Non è da escludere che il sovrano abbia commissionato questo tipo di opera anche a fini politici o per suggellare il legame non solo commerciale ma anche culturale tra i due popoli¹⁹.

Per quanto riguarda la politica interna è interessante notare come la traduzione di letteratura cavalleresca continentale potesse avere un fine non solo d'intrattenimento, bensì anche di educazione della propria Corte. I due aspetti non si escludono l'un l'altro, anzi il desiderio di emulazione verso le Corti europee del tempo (tra cui quella di Enrico

¹⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p.1.

¹⁷ Sigurðsson, J. V. (1993). p.258.

¹⁸ Kramarz-Bein, S. (2002). p.68.

¹⁹ Kramarz-Bein, S. (1996). pp.IX-X.

III in Inghilterra e di Federico II in Germania) potrebbe rispecchiare sia la volontà di far conoscere queste realtà a coloro che lo circondavano, sia il vantaggio di creare dei legami di scambio con questi Paesi²⁰.

Un importante collegamento tra la *Piðreks saga* e l'impegno letterario di re Hákon sarebbe riconducibile ai rapporti tra quest'ultimo e l'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico II di Svevia (1212-1250)²¹, appartenente alla famiglia degli Hohenstaufen²². Il collegamento tra i due regni è rispecchiato nella *Piðreks saga* nella quale le ambientazioni spaziano da sud a nord, da est a ovest, ricalcando le tratte ben note dai commercianti dell'epoca. L'interesse verso narrative provenienti da direzioni così diverse avrebbe favorito la produzione della *Saga* e ne avrebbe aumentato l'attrattiva nei confronti del pubblico²³. I collegamenti tra Norvegia e il Sacro romano Impero, favoriti dai contatti tra Hákon e Federico II, avrebbero quindi portato alla creazione di un intenso scambio commerciale anche in tempo precedente alla fondazione dell'Hansa. In relazione al contenuto della *Piðreks saga*, Kramarz-Bein suggerisce che la *Saga* fosse collegata ad un ideale imperiale tramite la figura di Teoderico e che questo potesse essere servito a re Hákon, alla ricerca di riconoscimento da parte dell'Imperatore. L'Imperatore stesso sarebbe da considerarsi strettamente collegato alla figura di Teoderico, in quanto entrambi vengono spesso collegati per il ruolo svolto, anche se in epoche diverse, nella fondazione di una forma di regno germanico in Italia²⁴.

Lo sviluppo del commercio tra Germania e Norvegia deriverebbe da una trasformazione dell'area a nord della Germania durante l'Alto Medioevo. Durante il tredicesimo secolo si svilupparono nuovi centri a nord dell'Impero (tra i quali la città di Lubecca), nei quali si insediarono popolazioni provenienti principalmente da Renania e Vestfalia. Questi popoli vedevano, in questi nuovi insediamenti a nord, possibilità di vita e guadagno²⁵. La vicinanza tra questi luoghi e i Paesi scandinavi contribuì alla fioritura del commercio tra le due zone. In Norvegia, il più grande centro di scambi commerciali era Bergen, città che non aveva solo un ruolo commerciale, bensì era anche sede della

²⁰ Kramarz-Bein, S. (2002). p.71.

²¹ Per un riferimento storico più approfondito vd. Behrmann, T. (1996). pp. 27-50; Kramarz-Bein, S. (2002). pp. 68-81.

²² Behrmann, T. (1996). p.27.

²³ Behrmann, T. (1996). p.49.

²⁴ Kramarz-Bein, S. (2002). p.75.

²⁵ Behrmann, T. (1996). pp.28-29.

residenza di re Hákon. Fu proprio durante il suo regno che il commercio tra Lubecca e Bergen raggiunse il picco, tanto che il re firmò un accordo con la città tedesca nel 1250²⁶.

A questo periodo risalirebbero anche i primi stanziamenti stabili da parte di commercianti tedeschi nella città norvegese durante il periodo invernale²⁷. Non è difficile immaginare come l'incontro tra varie culture fosse facilitato in questo luogo e come, specialmente nei periodi invernali, nobili e commercianti fossero costretti a restare in città per lunghi periodi di tempo²⁸. Questi sarebbero stati momenti ideali per scambi diretti di racconti e tradizioni.

In riferimento agli stanziamenti tedeschi a Bergen è opportuno sottolineare il fatto che siano pervenuti dei documenti riguardanti alcuni residenti tedeschi nella città, i quali furono scomunicati per il mancato pagamento di tasse destinate alla Chiesa. La scomunica, datata al 1309, è ricollegabile al vescovo Árni di Bergen, lo stesso Árni Sigurðarson (vescovo dal 1305 al 1314) al quale viene ricondotta un'annotazione presente sul manoscritto *Stock. perg. fol. no.4 (Membrana di Stocolma)*, il testimone più antico della *Piðreks saga*. L'annotazione *b Aquila* indicherebbe il possesso del manoscritto da parte del vescovo e il titolo della saga comparirebbe in un catalogo della collezione presente nella biblioteca del religioso. Dalla biblioteca di Árni sarebbero stati trasferiti alcuni dei suoi libri, compresa la *Membrana*, da Bergen al monastero di Vadstena, in Svezia²⁹. Il collegamento tra il vescovo e la Svezia non si limitano a questo spostamento, egli ricopriva infatti il ruolo di consigliere reale alla Corte del nipote di re Hákon IV, Hákon V Magnússon (1299-1319). Quest'ultimo sposò la principessa tedesca Eufemia von Arnstein, colei che commissionò la traduzione antico svedese delle *Eufemiavisor*³⁰. Il rapporto tra il testo della *Piðreks saga* e le relazioni appena esposte potrebbe essere d'interesse nell'ambito di questo studio, in quanto è possibile che il testimone della *Saga* abbia seguito la discendenza della famiglia reale nel tempo e sia dunque arrivato in Svezia grazie ai legami suggellati attraverso il matrimonio di Ingeborg, figlia di Eufemia, con il re svedese Eric Magnusson. La commissione della traduzione svedese, come verrà discusso più dettagliatamente in seguito, era infatti pensata come dono da parte dei genitori della sposa.

²⁶ Sigurðsson, J. V. (1993). p.258.

²⁷ Behrmann, T. (1996). pp.33-34; Kramarz-Bein, S. (2002). p.89.

²⁸ Behrmann, T. (1996). p.33.

²⁹ Bertelsen, H. (1905-11). pp.VIII-IX.

³⁰ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.90-91.

Riguardo il possibile ambiente di composizione della *Saga*, Kramarz-Bein, nel suo volume³¹, riporta anche come fosse una pratica diffusa a Bergen quella di partecipare agli “spettacoli di Bergen”, opere teatrali in costume che svolgevano il ruolo di rito di iniziazione e inserimento dei nuovi arrivati in città. Tuttavia, la centralità di Bergen come porto commerciale non si raggiunse prima della metà del quattordicesimo secolo, dunque ben un secolo dopo la composizione della *Saga*. È dunque da escludere anche la possibilità che sia stato questo il contesto che ha portato alla messa per iscritto del testo.

In ogni caso, si può affermare che il quello contatto costante tra popolazioni diverse, unitamente all’impegno culturale promosso dalla Corona norvegese in quel periodo, possano aver avuto un influsso sulla composizione della *Saga*. La circolazione di racconti sia orali che scritti, una volta raggiunta una certa popolarità, potrebbe aver suscitato l’interesse di un ricco mercante o del re stesso, coloro che avrebbero potuto avere le risorse per far mettere per iscritto il racconto. C’è infatti da ricordare che il processo di scrittura a mano su pergamena era estremamente costoso all’epoca e richiedeva molto tempo. Anche per questo motivo la commissione di un’opera di dimensioni simili alla *Piðreks saga* doveva avere un motivo o un progetto sottostante per giustificarla e il collegamento con la dinastia reale norvegese fornirebbe l’ambiente di produzione ideale.

1.5. Il processo di copia e l’arrivo in Svezia

Preso in considerazione il possibile committente del testo norreno, è importante fare ora riferimento ai compositori del testo stesso, i quali si occupano di tradurre o compilare un manoscritto a partire dalle fonti a loro disposizione secondo le richieste del committente. Nel tredicesimo secolo queste figure erano principalmente ecclesiastici, Kramarz-Bein³² li suddivide in due categorie:

1) gli ecclesiastici a servizio costante del re, i quali si occupavano di mansioni non solamente religiose, come questioni politiche di rappresentanza o commerciali ma tenevano anche la corrispondenza del sovrano;

2) gli ecclesiastici a servizio occasionale dal re. Questi, diversamente dai precedenti, avevano compiti molto specifici, ad esempio la trasmissione di opere letterarie.

L’importanza degli scribi nel contesto di questo studio è il loro collegamento col monastero di Múnkalíf a Bergen, fondato attorno al 1110. Per i primi trecento anni dalla

³¹ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.84-85.

³² Kramarz-Bein, S. (2002). pp.94-95.

fondazione fu un monastero benedettino, ma nel 1426 il monastero fu acquisito dall'ordine Brigidino svedese e, a partire dal 1434, confratelli e consorelle dell'ordine si trasferirono da Vadstena a Múnkalíf³³. Questo dettaglio è di grande importanza per la circolazione del principale manoscritto della *Piðreks saga*, la “Membrana di Stoccolma” (Mb), il quale si trovava proprio nel monastero di Bergen. Durante il quindicesimo secolo i manoscritti furono trasferiti nella sede del monastero svedese di Vadstena e di lì a breve apparve la versione svedese della *Piðreks saga*, la *Didrikskrönika*.³⁴

Della possibile datazione della traduzione della *Didrikskrönika* si è occupato Henning, il quale suggerisce che questa risalga agli anni '50 o '60 del quindicesimo secolo³⁵. Egli riconduce la traduzione alla volontà di re Karl Knutsson (1408/9-1470), in seguito all'incoronazione (1448), di difendere e rafforzare la propria posizione sia contro le rivendicazioni dei gruppi appartenenti alla dinastia svedese degli Oxenstierna, sia contro l'egemonia di re Cristiano I di Danimarca (1426-1481)³⁶. L'interesse da parte del re per questa saga in particolare sarebbe collegata ai riferimenti contenuti nella *Didrikskrönika*, in particolare nella *Wilkina saga*, ad alcuni re svedesi³⁷ che non erano presenti in altre narrazioni dell'epoca³⁸. Il collegamento tra queste figure e il territorio che si dice fosse governato da loro sarebbe stato di grande importanza per Karl Knutsson dal momento che egli stava cercando di stabilire la legittimità del proprio regno in Svezia contro i monarchi danesi³⁹. I re nominati nella *Wilkina saga*, infatti, avevano non solo il controllo su un grande regno comune, ma esercitavano il loro dominio sul Mar Baltico⁴⁰.

Nello specifico il testo fa riferimento al territorio appartenente ai sovrani appena menzionati con queste parole:

Mb: þat land er kallað var villcina land. en þat heitir nu suiðioð oc gautland oc allt svia konungs uelldi skanoey sealand ivtland vinland. oc oll þau riki er þar til hallda (II 61:12-15)

³³ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.98-101.

³⁴ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.95-99; Bertelsen, H. (1905-11). pp. VIII-IX.

³⁵ Henning, B. (1970). p.28; Storm, G. (1874). pp.140-141.

³⁶ Henning, B. (1970). p.28.

³⁷ I re a cui si fa riferimento sono: Nordian, Hertnid, Osantrix e Hertnit il Giovane.

³⁸ Munch, P. A. (1850). p.332.

³⁹ Mitchell, S. A. (1996). p.47

⁴⁰ Henning, B. (1970). p.28.

“Quella terra chiamata Villkinaland, che ora si chiama Svezia e Götaland e ai re svedesi appartenevano Scania, Selandia, Jutland e Vinlandia, e tutti i regni che ne facevano parte.”

Sk: han wan medh stridh wilcina land . som nw ær kalladh swerige, oc gøtaland . oc skane oc siæland oc winland oc all the rike ther till lage (17:2-4)

“Egli [re Wilkinus] conquistò Wilkinaland, che ora è chiamata Svezia e Götaland, e Scania, Selandia e Vinlandia e tutti i regni che ne facevano parte”

La traduzione del testo avrebbe dunque contribuito a fornire prestigio alla Corona svedese rimandando ad un passato glorioso descritto nella *Saga*, durante il quale il regno si estendeva anche in territori appartenenti alla Danimarca medievale. Considerate le tensioni presenti tra i due Paesi scandinavi in quel periodo storico, un motivo propagandistico in favore del monarca svedese sottostante alla commissione della traduzione risulta molto plausibile⁴¹.

Henning sottolinea infine come la figura di Teoderico da Verona fosse presente anche in testi antico svedesi più tardi, tuttavia suggerisce che questa non sia una prova sufficientemente valida a sostenere che il testo circolasse in Svezia prima del periodo da lui suggerito⁴². Il fatto che il personaggio fosse già conosciuto nel Paese è probabilmente da ricondurre nuovamente alla circolazione di nobili e mercanti tra i Paesi scandinavi e il nord della Germania e la trasmissione in via orale della materia teodericiana precedentemente all'arrivo del testo norreno in Svezia.

⁴¹ Munch, P. A. (1850). pp.334-335; Henning, B. (1970), p.28.

⁴² Henning, B. (1970). p.29.

2. Genere e trasmissione della *Piðreks saga*

Questo capitolo è dedicato alla collocazione della *Piðreks saga* all'interno del panorama delle saghe islandesi e della loro suddivisione in generi. In seguito, viene fornita una panoramica riguardo i manoscritti ad oggi pervenuti che conservano il testo e viene proposta una genealogia della *Saga* riguardante sia le edizioni in norreno che in antico svedese. Segue un riassunto del contenuto sia del testo norreno che del testo antico svedese in funzione della successiva descrizione della struttura narrativa della *Piðreks saga*. Questa si svolge a partire da un'analisi del prologo, sia attraverso il dibattito ad esso legato per quanto riguarda la sua origine, sia per il suo contenuto e la probabile funzione. Infine, viene proposta un'analisi della struttura narrativa prendendo in considerazione la costruzione stessa del testo e le tematiche principali affrontate nel tentativo di stabilire se queste seguano un modello condiviso anche da altre opere.

2.1. Classificazione della *Saga*

La *Saga di Teoderico* è solitamente classificata come parte delle *riddarasögur*, ma per comprendere questo tipo di classificazione è il caso di parlare brevemente delle sue origini. La suddivisione delle saghe islandesi in categorie è un'innovazione relativamente recente, le sue origini vengono solitamente ricondotte al diciannovesimo secolo, quando studiosi come Carl Christian Rafn⁴³ iniziarono a suddividere il corpus di saghe in raccolte e a pubblicarne delle edizioni⁴⁴. Tuttavia, uno sviluppo più sistematico di questa suddivisione e l'interesse per la questione del genere si può far risalire al ventesimo secolo. Il corpus di saghe comprende una grande varietà di temi, stili, personaggi e ambientazioni e molti studiosi⁴⁵ promuovono la suddivisione dell'ampio corpus poiché ne facilita lo studio sia dal punto di vista letterario che storico. Questa classificazione permette infatti di comparare i cambiamenti di stile e temi in senso diacronico per poter fare delle supposizioni anche sul pubblico del tempo, le aspettative verso questo tipo di letteratura e il suo scopo o ruolo nella società.

I sottogruppi sono i seguenti:

⁴³ Rafn, C. C. (1828-1830).

⁴⁴ Mitchell, S. A. (1993). p.206; Kalinke, M.E. (1985b). p.78.

⁴⁵ Bampi, M. (2017b); Mitchell, S. A. (1993); Klein, T. (1988); Kalinke, M.E. (1985a); Glauser, J. (2005); Hallberg, P. (1979).

• *Konungasögur*: saghe dei re. Narrano le vicende di re e famiglie scandinave, risalgono alla seconda metà del dodicesimo secolo e al tredicesimo secolo.

• *Íslendingasögur*: saghe degli islandesi. I racconti si svolgono tra la colonizzazione dell'Islanda, iniziata negli anni Settanta dell'Ottocento, e la conversione al cristianesimo, avvenuta attorno all'anno mille. Questo genere è caratterizzato generalmente dal realismo, anche se elementi soprannaturali non mancano.

• *Samtíðarsögur*: saghe contemporanee. I protagonisti di queste saghe sono membri delle famiglie più ricche e influenti in Islanda, parte dell'oligarchia che governava il Paese coinvolta nella vita politica tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo. Gli eventi si svolgono tra il 1117 e il 1291.

• *Fornaldarsögur*: saghe leggendarie. Gli eventi narrati si svolgono prima della colonizzazione dell'isola e della conversione al cristianesimo, per questo sono ambientati in altri Paesi del nord o in luoghi conosciuti dagli scandinavi. Considerato l'ampio spettro temporale e spaziale si può dedurre come anche i contenuti stessi siano molto eterogenei.

• *Þýddar riddarasögur*: saghe cavalleresche tradotte. Comprendono traduzioni di testi cavallereschi di origine antico-francese e anglo-normanna in norreno. La maggior parte di queste traduzioni furono commissionate da re Hákon IV Hákonarson di Norvegia che regnò dal 1217 al 1263.

• *Frumdamdar riddarasögur*: saghe cavalleresche indigene. Questi testi furono composti in Islanda seguendo l'esempio delle saghe tradotte e di alcune *fornaldarsögur*. L'ambientazione è generalmente esotica e fantastica.

• *Heilagra manna sögur*: saghe agiografiche. Comprendono sia agiografie originali che tradotte ed è probabilmente il genere più antico.⁴⁶

⁴⁶ Bampi, M. (2017b). pp. 4-11.

Una volta compresa meglio la suddivisione presentata qui sopra e i suoi scopi si può intuire perché la *Saga di Teoderico* sia stata posizionata tra le *fornaldarsögur* e le *riddarasögur*⁴⁷. L'ambientazione è infatti realistica ma lontana dalle terre del nord, se pensiamo ad esempio alle città di Verona e Venezia. I contenuti e le tematiche sono di chiaro stampo cavalleresco, in quanto i protagonisti sono spesso cavalieri e guerrieri, le azioni si svolgono a corte e le gesta dell'eroe hanno lo scopo di dimostrare la sua forza e abilità sotto ogni aspetto. Sono presenti anche dei personaggi fantastici come nani e giganti e anche alcuni esseri umani possiedono caratteristiche soprannaturali. Si può dunque affermare che l'atmosfera sia generalmente realistica ma arricchita da elementi insoliti, probabilmente per aumentarne l'attrattiva verso il pubblico.

Queste supposizioni sulla classificazione della *Piðreks saga*, tuttavia, si inseriscono in un dibattito ben più complesso sulla distinzione tra *fornaldarsögur* e *riddarasögur*. I due generi, infatti, dimostrano una sovrapposizione di tematiche e caratteristiche stilistiche che complicano i tentativi di tracciare una netta distinzione tra i due. Gli stessi termini associati a ciascuno dei due fanno riferimento a caratteristiche sociali e temporali, il termine *riddarasögur* determina la collocazione sociale dei personaggi, cioè la corte; il termine *fornaldarsögur* specifica invece la collocazione temporale dei fatti narrati, sarebbe a dire un „passato lontano“⁴⁸. Si può notare come ambientazione ed epoca non siano sufficienti a determinare il genere di un racconto, in quanto questi sono soliti interagire con innumerevoli variabili.

Schier⁴⁹ riconosce come i confini si facciano più confusi in particolare tra le *fornaldarsögur* più recenti e i nuovi testi composti ispirandosi alle *riddarasögur* tradotte, classificate sotto il nome di *märchensagas* (racconti di finzione). Le *fornaldarsögur*, a loro volta, vengono solitamente suddivise in tre sottogruppi, questi sembrano essere di grande rilevanza all'interno del dibattito sulla classificazione della *Piðreks saga*.

Il primo sottogruppo prende il nome di *Heldensagas* (saghe degli eroi) e sono ricollegate alla materia eroica germanica e caratterizzate da finali tragici. Parte di questa tradizione comprende anche la storia degli scontri da Goti e Unni ed è narrata, ad esempio nella *Hervarar saga*⁵⁰. Accostati agli „eroi classici“, quali i protagonisti del *Nibelungenlied* o dell'*Hildebrandslied*, Klein pone in questo sottogruppo anche altri

⁴⁷ Finch, R.G. (1993). p.662.

⁴⁸ Kalinke, M.E. (1985b). p.77.

⁴⁹ Schier, K. (1970). p.72.

⁵⁰ Schier, K. (1970). p.75.

racconti di eroi appartenenti ad epoche più tarde, in particolare, nel panorama nordico egli nomina le *fornaldarsögur* e la materia teodericiana⁵¹.

Il secondo gruppo è denominato *Wikingersagas*, i cui motivi principali trattano di razzie e guerre, scontri tra vichinghi e molte avventure pericolose.⁵²

Il terzo gruppo è composto dalle *Abenteuersagas*, componimenti più poveri dal punto di vista artistico se paragonati alle due categorie precedenti. In quanto a contenuto, le *Abenteuersagas* preservano infatti una minor quantità di materia letteraria tradizionale, sebbene integrino tematiche tratte da racconti popolari, in particolare di provenienza scandinava.⁵³

Schier⁵⁴ assegna alla *Saga di Teoderico* una posizione peculiare in quanto, sebbene ricollegghi la materia trattata, sarebbe a dire la narrazione di storie di eroi leggendari, alle *fornaldarsögur*, egli riconosce che la *Saga* non debba necessariamente essere classificata come una di esse. Su questo concorda Kramarz-Bein, la quale definisce infondata la proposta di ricondurre la *Saga* al genere delle *Saghe del tempo antico* nella loro definizione classica⁵⁵. La collocazione all'interno delle *fornaldarsögur* appare infatti eccessivamente rigida e legata al contenuto, senza prendere in considerazione l'ambiente socio-culturale per la quale questa potesse essere pensata. Hallberg, sebbene concordi con Schier nell'inserire la *Saga* tra le *fornaldarsögur*, la considera allo stesso tempo vicina alle *Saghe dei cavalieri* dal punto di vista stilistico e afferma:

By far most consistently adapted to the sphere of chivalry is *Bidriks saga*, where the heathen, archaic and heroic world of the *Edda* has been transposed into mediaeval *kurteisi*, very much as it appears in *Nibelungenlied*.⁵⁶

Sebbene la *Piðreks saga* venga quindi inserita anche all'interno delle *riddarasögur*, molti studiosi⁵⁷ concordano nell'affermare che spesso la definizione del genere stesso sia troppo semplicistica e necessiti anch'essa di una suddivisione più specifica poiché “the homogeneity suggested by the designation *riddarasögur* is illusory”⁵⁸. In particolare, è suggerito come la concezione di *riddarasögur* viste come strettamente collegate alla

⁵¹ Klein, T. (1988). p.115-116.

⁵² Schier, K. (1970). p.76.

⁵³ Schier, K. (1970). p.77-78.

⁵⁴ Schier, K. (1970). pp.82-83.

⁵⁵ Kramarz-Bein, S. (2002). p.320.

⁵⁶ Hallberg, P. (1979). p.20.

⁵⁷ Schier, K. (1970). pp.92; Kalinke, M.E. (1985b). pp.79-80.; Glauser, J. (2005). pp.373-374.

⁵⁸ Kalinke, M.E. (1985b). p.80.

letteratura cortese di origine antico-francese e anglo-normanna (*roman courtois*) non sia applicabile uniformemente a tutti i testi racchiusi in questo genere. Da questo modello si distanzerebbero sia le *riddarasögur* indigene, cioè composte in Islanda sul modello di quelle tradotte, sia la *Piðreks saga*, influenzata principalmente da fonti di origine basso-tedesca⁵⁹. A questo proposito sembra opportuno sottolineare come difficilmente un'etichetta assegnata ad un gruppo di testi al fine di raggrupparli all'interno di un unico genere possa riuscire nell'intento di rappresentare adeguatamente ciascun testo. L'aspettativa di poter individuare una serie di testi totalmente omogenei fra loro sembra alquanto irrealistica e di poca utilità nell'applicazione pratica di un'eventuale suddivisione in generi.

Il dibattito sviluppatosi a partire dagli anni '80 del ventesimo secolo è stato fortemente influenzato dalle pubblicazioni di Marianne E. Kalinke, la quale considera la *Piðreks saga* come parte delle *riddarasögur* e si schiera contro una netta divisione dei due generi:

One solution to the problem of apparent hybrid forms would be to acknowledge the diversity of the imaginative literature subsumed under the designation *riddarasögur* and *fornaldarsögur*. [...] it would be more fruitful to analyze in terms of plot, structure, characterization, style related works drawn from the two categories...⁶⁰

In questo caso la proposta è quella di non considerare i due generi come indipendenti l'uno dall'altro, bensì di valutarne caratteristiche comuni e specifiche per favorire la classificazione delle "eccezioni", rappresentate da testi come la *Piðreks saga*. Tuttavia, è vero anche come le caratteristiche specifiche, ad esempio delle *riddarasögur* tradotte, abbiano creato nel tempo una definizione del genere stesso come unità ben riconoscibile. A partire dal contesto di produzione e ricezione, dai committenti al pubblico, una sorta di linea di demarcazione è già stata tracciata e può essere mantenuta senza necessariamente negare la presenza di ulteriori caratteristiche specifiche⁶¹. Kramarz-Bein suggerisce come l'ambientazione cortese possa fungere da elemento distintivo fondamentale. Mentre questa si presenta come generalmente estranea nell'ambito delle *fornaldarsögur*, è invece

⁵⁹ Schier, K. (1970). pp.92.

⁶⁰ Kalinke, M.E. (1985b). p.87.

⁶¹ Kramarz-Bein, S. (2002). p.322.

un tratto proprio sia della materia che dell'ambiente letterario delle *riddarasögur* tradotte⁶².

Come è stato detto, la *Saga di Teoderico* ha al proprio interno svariati elementi tipici del panorama eroico basso-tedesco, tuttavia, secondo il punto di vista di Stephen A. Mitchell questi elementi non sembrano più essere sufficienti per classificarla all'interno delle *fornaldarsögur*, poiché la forma della narrazione e lo stile giocherebbero un ruolo più prominente nella suddivisione dei generi⁶³. Quello che si può supporre per quanto riguarda la trasformazione dello stile di narrazione per temi tipici delle *saghe del tempo antico* è che queste, nel tempo, abbiano subito l'influsso delle *saghe dei cavalieri*, le quali ne avrebbero avvicinato i temi e la lingua a quelli tipici del panorama cortese:

Second, the FAS (*fornaldarsögur*) show many signs of having been, more or less, influenced by chivalric literature, its themes and its vocabulary⁶⁴.

Un approccio diacronico al concetto di genere sembrerebbe giovare in questo contesto dove un genere prominente nella società cortese avrebbe influenzato un genere già esistente modificandone temi e vocabolario. Questo elemento rappresenta una prova di come il concetto di genere non possa essere inteso come uno scomparto fisso da cui una narrazione trae alcuni elementi, bensì è il genere stesso ad essere intrinsecamente mutevole.

Un ulteriore punto a favore della tesi di Kramarz-Bein riguarda l'avventura dell'eroe come elemento cardine della struttura della saga. Mentre Kalinke non sembra individuare alcuna differenza significativa nei motivi d'inesco dell'azione tra *fornaldarsögur* e *riddarasögur*⁶⁵, Kramarz-Bein individua un ulteriore distanziamento. Nelle *saghe dei cavalieri*, infatti, il tema del viaggio dell'eroe è spesso collegato al concetto di viaggio formativo, alla scoperta degli usi di altri popoli e finalizzato a dimostrare coraggio e abilità, mentre nelle *saghe del tempo antico* l'allontanamento stesso dal punto d'origine rappresenta l'avventura, senza il bisogno di specificarne uno scopo preciso⁶⁶. L'eroe di una *riddarasaga* si muove quindi in uno spazio astratto, dove distanze e collocazioni geografiche sono poste in secondo piano rispetto alla meta stessa, funzionale al

⁶² Kramarz-Bein, S. (2002). p.323.

⁶³ Mitchell, S. A. (1993). p.207.

⁶⁴ Hallberg, P. (1979). p.35.

⁶⁵ Kalinke, M.E. (1985a). pp.326-328.

⁶⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p.323.

proseguimento della narrazione⁶⁷. Queste osservazioni si rivelano significative per la classificazione della *Piðreks saga* nella quale gli spostamenti dei personaggi sono generalmente programmati e mirati verso una destinazione precisa, ad esempio il viaggio di Hildebrand da Venezia a Verona o quello di Heimir verso Verona. Anche per quanto riguarda gli eventi casuali, questi si rivelano poi essere funzionali allo sviluppo successivo della storia. Di questo ne è un esempio l'incontro tra Teoderico, Hildebrand e il nano Alfrik, incontro apparentemente casuale durante una battuta di caccia che porta alla conquista della spada Naglhring e dell'elmo Hildegrim, i quali si rivelano poi fondamentali per la sopravvivenza di Teoderico durante le battaglie successive.

Gli sviluppi più recenti riguardo la classificazione della *Piðreks saga* vedono coinvolto Heinrich Beck, il quale rivaluta la *Saga* come „Gegenwartssaga“ (*saga contemporanea*) focalizzandosi sull'adattamento della materia eroica in un contesto più recente⁶⁸. Egli considera le coordinate spaziali e temporali come variabili indicative del processo di attualizzazione della *Saga* visto come parte di un progetto di trasmissione del testo stesso⁶⁹. La variabile temporale acquisisce importanza in quanto la presenza di personaggi appartenenti a periodi storici differenti (Teoderico, Attila, Ermenerico) non servirebbe ad una ricostruzione storica fedele, bensì alla creazione di una biografia funzionale agli scopi narrativi⁷⁰. Similmente, la localizzazione delle vicende in spazi così ampi e diversificati (Scandinavia, Germania, Russia, Italia) avrebbe avuto lo scopo di includere i luoghi e i popoli più significativi nel periodo di trascrizione della *Saga*⁷¹. La commissione del testo da parte di un monarca interessato ai legami con l'Europa continentale, in particolare con le famiglie reali di Danimarca e Sassonia, starebbe quindi alla base delle modifiche sottolineate da Beck⁷². Di conseguenza, non sarebbero state solo le fonti basso-tedesche della *Piðreks saga* a dare forma alla narrazione, ma anche la rielaborazione delle stesse in territorio norvegese secondo gli interessi di quel periodo storico. La *Saga* in questo caso viene assegnata ad un genere diverso da quelli annoverati finora, tuttavia le precedenti categorizzazioni non vengono abbandonate o rifiutate.

⁶⁷ Ferrari, F. (1995). pp.177-178.

⁶⁸ Kramarz-Bein, S. (2002). p.333.

⁶⁹ Beck, H. (1996). p.92.

⁷⁰ Beck, H. (1996). p.93.

⁷¹ Beck, H. (1996). pp.96-97.

⁷² Kramarz-Bein, S. (2002). p.334.

Un'ulteriore tipologia di analisi del testo, supportata anche da Kramarz-Bein⁷³, è quella alla base del modello di “palinsesti” ideato da Gérard Genette negli anni '90⁷⁴. Questo modello permetterebbe di rendere conto delle varie fasi di “riscrittura” del testo dapprima per includere personaggi appartenenti ad epoche diverse, e poi per adattarlo alle ideologie cortesi del tredicesimo secolo. L'autore fa infatti riferimento al concetto di “ipertesto”, cioè un testo derivato da un testo precedente attraverso una semplice trasformazione (*transformation*) o attraverso una trasformazione indiretta (*imitation*) che porta con se le tracce delle versioni precedenti:

J'appelle donc hypertexte tout texte dérivé d'un texte antérieur par transformation simple (nous dirons désormais *transformation* tout court) ou par transformation indirecte: nous dirons *imitation*⁷⁵.

L'applicazione di questo modello a palinsesto alla *Piðreks saga* permetterebbe dunque di spiegare come le fonti basso-tedesche e l'ideologia cortese norrena siano sopravvissute ai processi di riscrittura e, non solo non siano state eliminate, ma siano state ritenute di tale rilevanza da essere rielaborate nella traduzione svedese.

Recentemente è stata proposta una revisione del concetto tradizionale di genere definito non più da un punto di vista normativo ma descrittivo, dove un genere non è un'entità monolitica ma reagisce ai cambiamenti sia del sistema letterario che dell'organizzazione sociale⁷⁶. Bampi sottolinea come l'influenza di fattori non letterari sui testi prodotti e trasmessi nel Medioevo sia estremamente rilevante ed egli suggerisce l'applicazione di teorie quali la *Polysystem Theory*⁷⁷ alla definizione di genere. Questa teoria, che verrà ripresa anche più avanti in questo studio, prevede l'interazione del sistema letterario con altri sistemi, in particolare quello sociale. Un genere manterrebbe dunque la propria rilevanza nel contesto sociale grazie al proprio ruolo nel rappresentare l'ideologia appartenente ai ceti dominanti⁷⁸. Vedremo in seguito come questa teoria sia particolarmente appropriata per lo studio della trasmissione dei testi nel Medioevo.

In conclusione, al fine di proporre una definizione di genere che permetta anche la classificazione di testi fino ad oggi considerati „ibridi“, come la *Piðreks saga*, l'elemento

⁷³ Kramarz-Bein, S. (2002). p.350.

⁷⁴ Genette, G. (1982). capp.XIV-XXI.

⁷⁵ Genette, G. (1982). cap.II.

⁷⁶ Bampi, M. (2017b). p.7.

⁷⁷ Even-Zohar, I. (1990).

⁷⁸ Bampi, M. (2017b). p.9.

fondamentale da prendere in considerazione sembra essere il contesto di produzione dei testi. Valutando l'opera non tanto in base alle caratteristiche che condivide (o non condivide) con i generi presentati all'inizio del capitolo, bensì come i suoi tratti caratteristici si inseriscano all'interno del contesto in cui essa è stata prodotta, porta ad una rivalutazione del concetto stesso di genere, visto non più come modello a cui un testo si può uniformare, ma come parte di un sistema più complesso in cui i vari generi possono influenzarsi a vicenda e vengono influenzati a loro volta dalle necessità compositive di un determinato periodo storico.

2.2. Tradizione Manoscritta

Come per la maggior parte delle saghe, non ci è pervenuto il testo originale della *Piðreks saga*. La composizione della *Saga di Teoderico* è ricondotta dagli studiosi alla prima metà del tredicesimo secolo, in particolare attorno agli anni 1250-1251⁷⁹. Ne sono conservati tre manoscritti principali: un manoscritto pergameneo norvegese (Stock. Perg. fol. no. 4) datato al tardo tredicesimo secolo⁸⁰, e due manoscritti cartacei islandesi (AM 177 fol. e AM 178 fol.) entrambi datati al diciassettesimo secolo⁸¹. Dalla tradizione norrena se ne è sviluppata anche una antica svedese, *Didrikskrönikan*, attraverso la traduzione del testo completata attorno alla metà del quindicesimo secolo⁸². Il ramo di origine norrena si sviluppa principalmente da materiale di tradizione tedesca, ora andato perduto. Come sostiene Henning nel suo studio sulla *Didrikskrönika*, non esistono fonti tedesche che si posizionino sufficientemente vicine ai testimoni norreni da poterne permettere uno studio linguistico approfondito⁸³.

2.2.I. Testimoni manoscritti

In questo paragrafo vengono elencati i principali manoscritti contenenti la *Saga di Teoderico* nelle versioni norrene e antica svedese evidenziati come i più prominenti nella tradizione del testo nello studio di Henning⁸⁴ e nell'edizione di Bertelsen⁸⁵.

⁷⁹ Gödel, V. (1897-1900). p.13.

⁸⁰ Storm, G. (1874). p.89.

⁸¹ Unger, C. R. (1853). pp.XVII-XXI.

⁸² Finch, R.G. (1993). pp. 662-663.

⁸³ Henning, B. (1970). p.11.

⁸⁴ Henning, B. (1970). pp. 13-14.

⁸⁵ Bertelsen, H. (1905-11). p.I.

1. Manoscritto pergameneo norreno *Stock. perg. fol. no.4* (Mb): datato alla seconda metà del tredicesimo secolo, questo risulterebbe essere il testimone più antico della *Saga* ponendosi a circa 50/60 anni di distanza dalla presunta prima stesura del testo⁸⁶. Nella sua versione originale il manoscritto contiene alcune lacune, in particolare nelle parti iniziali e finali. Il prologo è stato quindi recuperato attraverso il confronto con i testimoni islandesi più recenti (A e B) descritti nei punti successivi. Fu Henrik Bertelsen, autore di un'edizione critica del testo, a scegliere questo testimone come punto di partenza per la propria edizione e ad affidargli la sigla Mb (membrana)⁸⁷. Nella propria edizione, Bertelsen individua cinque diversi copisti coinvolti nel processo (Mb1-Mb5), dei quali Mb2 e Mb3 sarebbero gli scribi principali o redattori. Secondo l'opinione di Bertelsen e Unger⁸⁸ gli scribi Mb1-Mb3 sarebbero stati norvegesi, mentre gli scribi Mb4 e Mb5 islandesi, sulla base di alcune peculiarità linguistiche⁸⁹. Le parti del manoscritto sono state così suddivise⁹⁰:

Mb1: I 44:1-77:9,

Mb2: I 77:9-282:10, Testo Mb⁹¹, I 351:1-364:14, Testo Mb,

Mb3: I 282:11-350:15, Testo Mb, I 365:1-370:11, Testo Mb, II 1:1-183:8, II 370:13-374:23,

Mb4: II 183:9-274:23, II 327:14-341:5,

Mb5: II 274:23-327:14.

2. Manoscritto islandese cartaceo *cod. AM 178 fol.* (A): datato attorno al 1650, scritto da Jón Erlendsson⁹². Deriverebbe dall'antigrafo non conservato *Bræðratungubók*⁹³.

3. Manoscritto islandese cartaceo *cod. AM 177 fol.* (B): trascrizione completata, secondo un'iscrizione nel manoscritto, il 7 gennaio 1691⁹⁴. Deriverebbe dall'antigrafo non conservato *Austfjarðabók*⁹⁵.

⁸⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p.18.

⁸⁷ Bertelsen, H. (1905-11). p.I.

⁸⁸ Unger, C. R. (1853). p.XVII.

⁸⁹ Unger, C. R. (1853). p. XVII; Bertelsen, H. (1905-11). p.VIII.

⁹⁰ Le indicazioni fanno riferimento al *volume* (I e II), *pagina* e *riga*.

⁹¹ Nell'edizione di Bertelsen, nel primo volume, il testo Mb è riportato nella parte superiore della pagina e il manoscritto A (vedi punto 2 delle edizioni) nella parte inferiore.

⁹² Henning, B. (1970). p. 13.

⁹³ Kramarz-Bein, S. (2002). p.19.

⁹⁴ Henning, B. (1970). p. 13.

⁹⁵ Kramarz-Bein, S. (2002). p.19.

4. Manoscritto cartaceo *Stock. papp. nr. 100 fol. (C)*: composto da 270 fogli, rilegato in cuoio. Il manoscritto contiene prologo e parte iniziale della *Piðreks saga*⁹⁶ (ff.150v-268v). Deriverebbe dallo stesso antografo di B ma non direttamente da B⁹⁷.

5. Manoscritto antico svedese cartaceo *cod. Skokloster 115-116, 4to (Sk)*: secondo Hyltén-Cavallius della fine del quindicesimo secolo o inizio del sedicesimo, composto da 159 fogli e contiene:⁹⁸

I. *Hertig Fredrik af Normandie* (ff. 1r-36r), comprende 3203 versi.

II. *Sagan om Didrik af Bern* (ff. 37r-159r).

Furono identificate due mani⁹⁹:

Mano 1: 1:1-268:3.

Mano 2: 268:3-386:16¹⁰⁰.

6. Manoscritto antico svedese cartaceo *cod. Holmiensis K 45 4to*: secondo Hyltén-Cavallius datato alla prima metà del sedicesimo secolo¹⁰¹, è un codice miscelaneo di 174 fogli e contiene cinque testi.

I. *Dietetik* (ff. 1r-16v), suddiviso in mesi e segni zodiacali. Presenta lacune sia in posizione iniziale che finale.

II. *Dikten om Hertig Fredrik af Normandie* (ff. 17r-88v), comprende 3029 versi.

III. *Sagan om Didrik af Bern* (ff. 1r-125r) [nuova numerazione], incompleta.

IV. *Legenden om Riddar Tungulus* (ff. 126r-147v).

V. *Äfventyr om Namnlös och Valentin* (ff. 148r-174v), finale incompleto¹⁰².

In questo manoscritto il testo della *Didrikskrönika* è incompleto e, se confrontato con il testo conservato in Sk, presenta svariati errori di copiatura dovuti possibilmente alla disattenzione del copista¹⁰³. Questi errori riguardano principalmente la trascrizione di singole parole o brevi frasi che presentano lezioni lievemente divergenti e che fanno dunque pensare ad un errore di copiatura da una fonte comune piuttosto che alla presenza di un antografo diverso. In alcuni casi alcune lezioni non sono presenti nel manoscritto K45, ma anche questi casi si possono ricondurre ad una disattenzione da parte del copista.

⁹⁶ Busch, K. (2002). p.209.

⁹⁷ Bertelsen, H. (1905-11). p.XIII.

⁹⁸ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XLI-XLIII.

⁹⁹ Le indicazioni nell'edizione di Hyltén-Cavallius fanno riferimento a *capitolo e riga*.

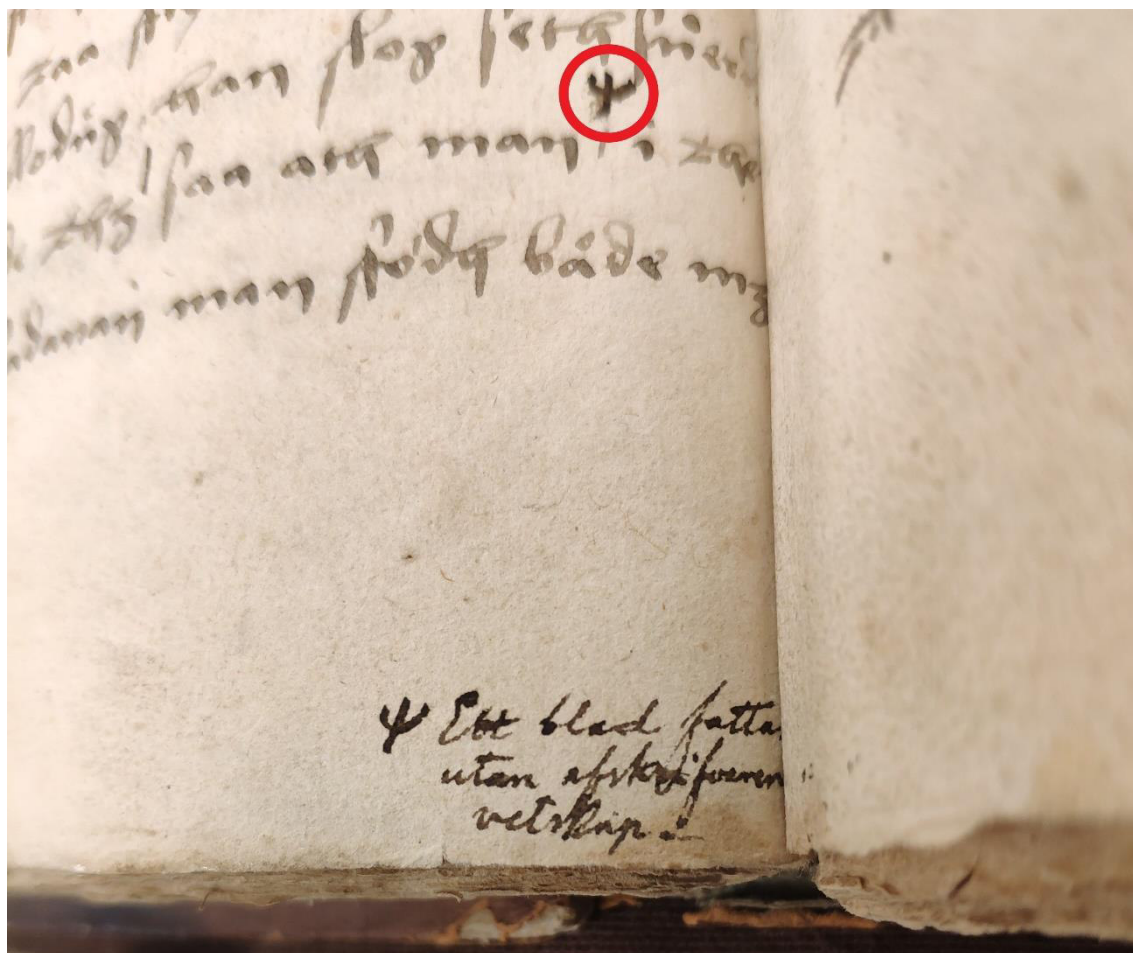
¹⁰⁰ Henning, B. (1970). p. 14.

¹⁰¹ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XLIII.

¹⁰² Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XLIII-XLV.

¹⁰³ Per l'elenco delle lezioni divergenti tra i due mss. vd. Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). pp.307-336.

Dall'analisi autoptica del testimone¹⁰⁴ emergono una serie di annotazioni risalenti con tutta probabilità ad un periodo successivo alla composizione del manoscritto, alcune di queste confermano l'ipotesi sulla disattenzione del copista. Un caso particolare è rappresentato dal folio 7v, al margine del quale è presente una nota scritta in inchiostro differente rispetto al testo principale, che riporta “Ett blad fattas utan afskrivarens vetskap¹⁰⁵”.

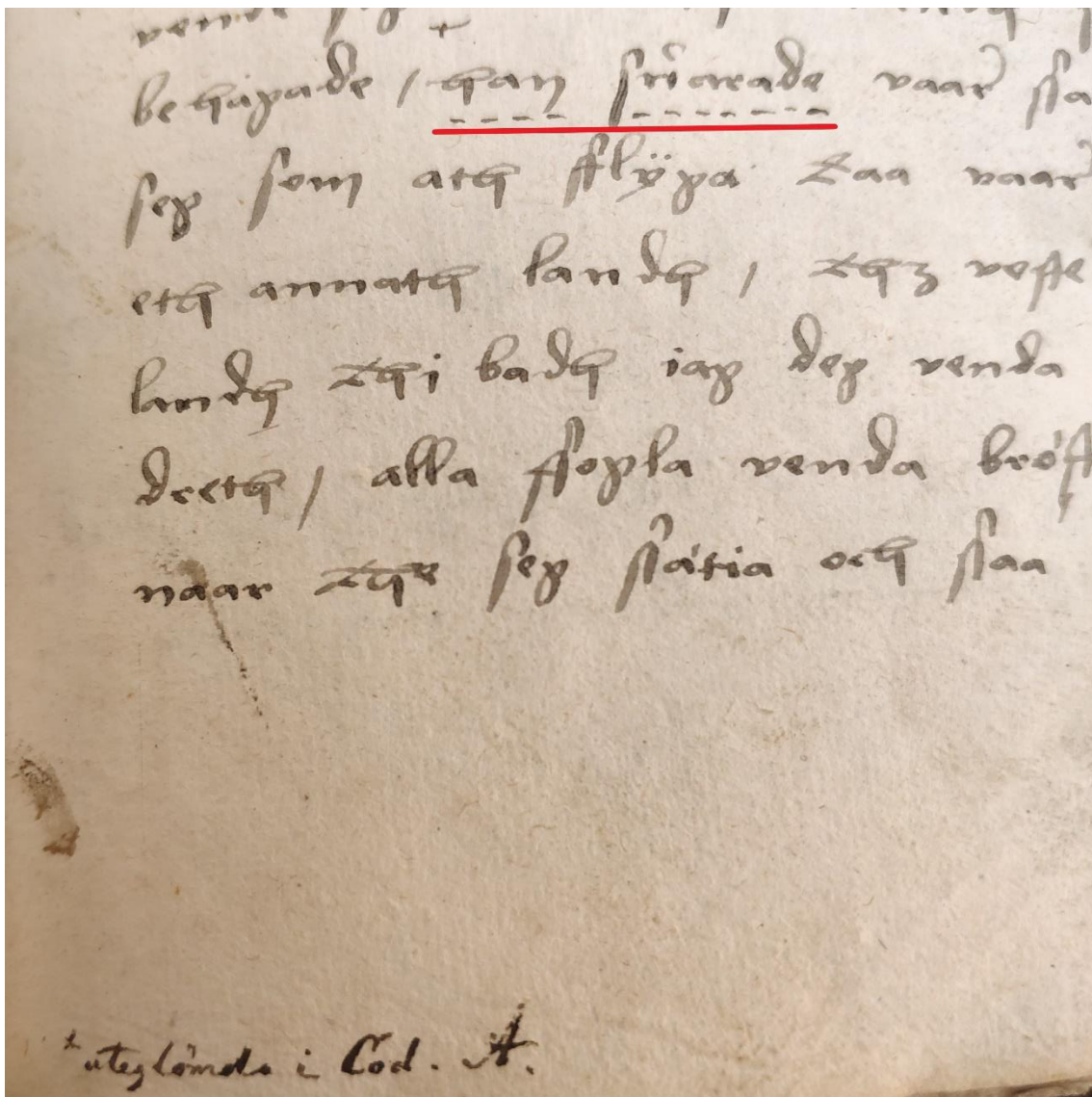


In questo caso sembrerebbe che il copista non abbia riportato il contenuto di un intero folio senza rendersene conto. Si potrebbe supporre che il testimone dal quale egli stesse copiando presentasse una lacuna in quel punto, tuttavia la presenza di svariate lezioni errate attribuibili alla distrazione dello scriba non ci permette di escludere a priori che egli possa aver inavvertitamente ripreso la propria copiatura dalla pagina successiva senza accorgersi dell'errore. Anche al folio 39r è presente una nota a piè di pagina che riporta

¹⁰⁴ L'analisi del manoscritto K 45 è stata svolta nel mese di ottobre 2019 a Stoccolma, presso la Biblioteca nazionale svedese (Kungliga Biblioteket) grazie ad una borsa di studio fornita dalla Fondazione C.M. Lerici.

¹⁰⁵ “Una pagina manca senza la consapevolezza del copista”

“¹ uteglömde i Cod. A.¹⁰⁶” e fa riferimento a parte della linea 14 del testo manoscritto in cui le parole “han suarade¹⁰⁷” sono sottolineate.



fol.39r

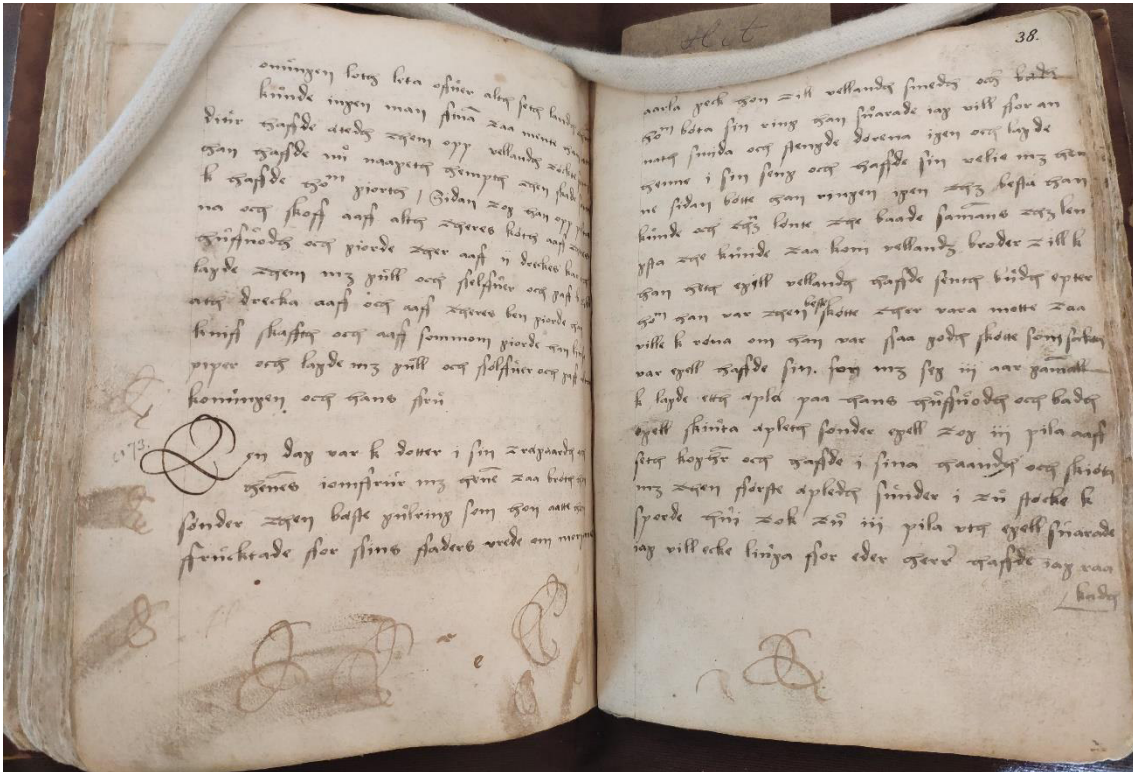
Il riferimento al “Cod. A.” si può supporre che rimandi al manoscritto Sk, in cui le parole sottolineate non sono effettivamente presenti in quel punto, come riportato da Hyltén-Cavallius nella propria edizione¹⁰⁸. Nello stesso inchiostro delle note appena menzionate sembrerebbero essere scritti anche i numeri della nuova paginazione della del manoscritto che riprende proprio dal fascicolo in cui inizia la *Didrikskrönika*. Sebbene il primo foglio del fascicolo sia quasi totalmente mancante, il numero della nuova paginazione è stato collocato nella porzione della pagina ancora presente nel manoscritto.

¹⁰⁶ “¹ dimenticato nel Cod. A.”

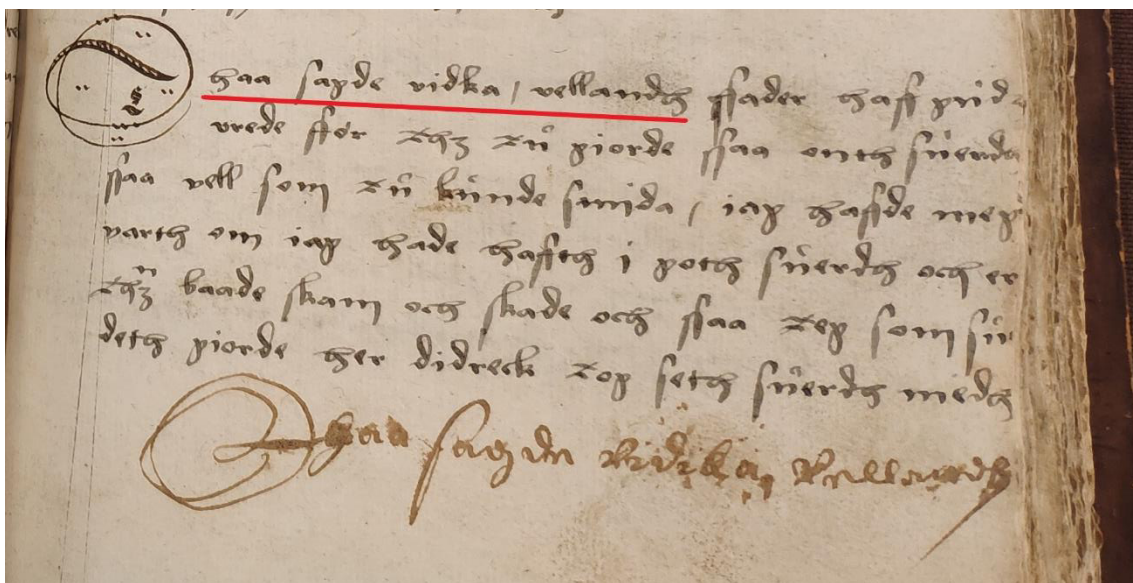
¹⁰⁷ “egli rispose”

¹⁰⁸ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.317.

Una terza mano può essere riconosciuta esaminando il manoscritto, in quanto l'inchiostro è molto differente dai due precedenti. Anche l'utilizzo del testo in questo caso è di particolare interesse, infatti, sembra che chi scrive si serva dei margini del manoscritto per svolgere degli esercizi di scrittura copiando parti del testo. Ad esempio, nel margine inferiore del folio 37r viene copiata una frase presente nella stessa pagina, nel folio 37v e 38r sono presenti diverse copie di una lettera iniziale e al folio 51r vengono copiate sia l'iniziale sia la prima frase del nuovo paragrafo.



fol.37v-38r



fol.51r

Lo studio del testimone manoscritto permette quindi di identificare non solo le caratteristiche del testo in sé e le eventuali modifiche apportate dal copista, ma porta anche le tracce della trasmissione del testo, dalla copiatura, all'uso personale che un eventuale proprietario potrebbe averne fatto nel tempo, sino allo studio comparativo più moderno dei diversi testimoni. Questo dimostra come per un'analisi filologica completa non sia sufficiente partire dalle edizioni di un testo, ma sia necessario partire dalle fonti primarie poiché queste sono veicolo di informazioni legate al contesto di produzione.

2.2.II. Edizioni

Dall'inizio del diciottesimo secolo furono pubblicate cinque edizioni della *Saga*:

1. *Wilkina Saga, Eller Historien Om Konung Thiderich af Bern Och hans Kämpar...*¹⁰⁹, edita da J. Peringskiöld (Stoccolma, 1715). L'edizione è basata su tre manoscritti, Mb, il manoscritto islandese cartaceo cod. Holmiensis 100 fol. e Sk¹¹⁰.

2. *Saga Piðriks konungs af Bern ...*¹¹¹ edita da C. R. Unger (Christiania, 1853). Questa edizione segue il testo Mb con precisione. Le lacune di Mb vengono completate con l'aiuto di A, insieme ad alcune varianti di B. È importante notare come Unger ricostruisca le quattro parti minori in cui Mb ha delle lacune, e di cui A e B non forniscono una corrispondenza, con l'aiuto di Sk per ricreare il testo norreno (segnalato dal corsivo).

3. *Piðriks saga af Bern*, edita da H. Bertelsen in due volumi a Copenaghen tra il 1905 e il 1911. Egli basa la propria edizione sul manoscritto Mb, valutando le varianti presenti in A e B anche per colmare le lacune presenti nel manoscritto più antico¹¹².

4. *Sagan om Didrik av Bern*. Edita da G. O. Hyltén-Cavallius (Stoccolma, 1850-1854). Come base dell'edizione è stato scelto il testo Sk, in cui il testo antico svedese è completo.

5. *Piðreks saga af Bern* edita da Guðni Jónsson, (Reykjavík 1954). Il testo è regolarizzato in ortografia e la punteggiatura è normalizzata secondo le regole dell'islandese moderno. Si tratta di una ristampa dell'edizione di Bertelsen, non viene quindi utilizzata a scopi scientifici¹¹³.

¹⁰⁹ Per il titolo completo vedi Bibliografia.

¹¹⁰ Henning, B. (1970). p. 14.

¹¹¹ Per il titolo completo vedi Bibliografia.

¹¹² Kramarz-Bein, S. (2002). p.19.

¹¹³ Henning, B. (1970). p. 16.

2.3. Relazioni tra manoscritti

Dati i contenuti conservati nei vari manoscritti, questi vengono suddivisi in due gruppi, uno composto dai testimoni A, B e C e l'altro rappresentato dal manoscritto Mb. Come sottolineato in precedenza, Mb presenta due redattori principali e le loro redazioni della storia si distanziano l'una dall'altra, per questo vengono separate e chiamate rispettivamente Mb2 e Mb3. Bertelsen individua inoltre un quarto gruppo, rappresentato dalle versioni antico svedesi del testo che egli raggruppa sotto la sigla Sv¹¹⁴.

Le lacune presenti in Mb sono di interesse primario nella ricostruzione del possibile aspetto del testo nel manoscritto stesso. La lacuna iniziale riguarda il prologo, mancante anche nella redazione svedese, ma presente nei testimoni A e B. Bertelsen risolve la questione del prologo sostenendo come sia possibile che esso fosse presente in Mb, ma sia andato perduto insieme alla parte iniziale della *Vilkina saga I*¹¹⁵. La lacuna finale riguarda la morte di Teoderico, descritta in Mb attraverso la sua scomparsa a cavallo di un destriero nero. Lo stesso episodio è rappresentato anche nella traduzione svedese, in quest'ultima, tuttavia, è presente una scena aggiuntiva in cui Teoderico vendica il fratello uccidendo Vidga e muore solo in seguito alla loro lotta. La questione in questo caso riguarda la possibilità che questo episodio finale fosse compreso anche in Mb. Bertelsen prende in considerazione l'ampiezza della lacuna e la quantifica in sei fogli. Considerando che la parte corrispondente in A e B occupa cinque fogli, egli conclude che lo spazio restante sarebbe stato sufficiente ad ospitare l'episodio presente in Sv anche in Mb¹¹⁶.

Per quanto riguarda le due redazioni Mb2 e Mb3, la questione si fa più complessa in quanto queste si distanziano nell'ordine in cui presentano i fatti e ciò che gli studiosi hanno cercato di comprendere è quale delle due si avvicini di più all'archetipo. La tesi sostenuta maggiormente è che si tratti della redazione Mb3¹¹⁷.

Uno dei principali punti di discussione riguarda la posizione della *Vilkina saga I*. Questa è presente due volte nel manoscritto Mb e le due versioni sono così simili da lasciar intendere che una sia la riscrittura dell'altra o entrambe derivino da uno stesso testo¹¹⁸. Il posizionamento di questo capitolo ha portato gli studiosi a chiedersi quale fosse

¹¹⁴ Bertelsen, H. (1905-11). p.XVII.

¹¹⁵ Bertelsen, H. (1905-11). p.XXIII-XXVIII. La discussione sul prologo verrà ripresa nel capitolo riguardante la struttura della *Saga*.

¹¹⁶ Bertelsen, H. (1905-11). p.XXIX; Storm, G. (1874). p.104.

¹¹⁷ Klein, T. (1985). pp.512-543; Kramarz-Bein, S. (2002). p.32.

¹¹⁸ Bertelsen, H. (1905-11). p.XXIX.

la collocazione originale. Per quanto riguarda la redazione Mb2, questa si colloca all'inizio del testo, subito dopo la lacuna del manoscritto, ed è stato suggerito che in questa posizione essa interromperebbe il possibile piano strutturale portato avanti dal redattore. In questa posizione si collocherebbe infatti nella sequenza dedicata alla composizione del gruppo di cavalieri al seguito di Teoderico andando ad interrompere la struttura stessa¹¹⁹. In Mb3, invece, la *Vilkina saga I* è inserita successivamente, nella sequenza dedicata al corteggiamento e all'apice della avventure di Teoderico e i suoi uomini¹²⁰. Anche nella redazione AB la saga è collocata in una posizione più avanzata, per questo si può supporre che sia il redattore di Mb3 che quelli di A e B abbiano ritenuto opportuno posizionare la saga in un punto più centrale nella storia¹²¹. Per questo motivo la redazione Mb3 è considerata la più vicina ad AB, e inoltre, viene presupposta la presenza di un antigrafo comune da cui deriverebbero sia Mb3 che AB, sebbene Mb3 presenti una serie di errori non inclusi in AB¹²².

Un ulteriore intreccio delle vicende narrate in Mb2 e Mb3 si ha con l'interpolazione di due unità narrative appartenenti a Mb3 in Mb2, sarebbe a dire la storia della giovinezza di Sigurd e il banchetto organizzato da Teoderico. L'introduzione del personaggio di Sigurd a questo punto sarebbe intenzionale e possibilmente funzionale per il proseguimento della narrazione data l'importanza del personaggio negli episodi successivi della narrazione, nello specifico per la battaglia in Britannia¹²³.

Per quanto riguarda i manoscritti della tradizione antico svedese è opportuno considerare in che rapporto questi si pongano nei confronti dei manoscritti norreni. Il manoscritto Sk è il più completo ed è stato infatti scelto da Hyltén-Cavallius come manoscritto alla base della propria edizione¹²⁴.

Dapprima è bene confrontare i due manoscritti svedesi per comprendere se questi derivino da uno stesso antigrafo, antigrifi diversi o se uno derivi dall'altro. Un importante studio della tradizione svedese della *Saga* è stato condotto dallo studioso Bengt Henning (1970). Egli afferma che il testo in K45 rispecchia il testo originale della versione norrena distanziandosi in alcuni punti da Sk, per questo motivo arriva alla conclusione che K45

¹¹⁹ Kramarz-Bein, S. (2002). p.35

¹²⁰ Kramarz-Bein, S. (2002). p.35.

¹²¹ Storm, G. (1874). p.103.

¹²² Storm, G. (1874). p.103.

¹²³ Kramarz-Bein, S. (2002). p.45; Klein, T. (1985). pp.528-529.

¹²⁴ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854).

non possa essere apografo di Sk¹²⁵. L'affermazione opposta, dunque che Sk sia apografo di K45, sembra essere altrettanto scorretta in quanto metterebbe in dubbio la datazione finora considerata valida e sarebbe smentita anche dalla presenza di alcune frasi in Sk riconducibili al testo originale norreno e mancanti in K45¹²⁶.

Texten i Sk [...] saknar enstaka ord som finns i K 45 på motsvarande ställe och som genom jämförelse med N Di visar sig vara ursprungliga. [...] visar, att K 45 icke kan utgå från Sk och således måste ha textkritiskt värde. Detta märks tydligt i de två första tredjedelarna av avskriften. På de sista 42 bladen har jag däremot icke kunnat finna något säkert belägg för att K 45 har ursprungligare text än Sk. [...] I den senare delsagan är som syns överensstämmelsen mellan Sk och K 45 påfallande stor. [...] Det finns heller ingenting som hindrar att hss är systerhandskrifter.¹²⁷

“Nel testo in Sk mancano alcune parole che si trovano nel passaggio corrispondente in K 45 e che, confrontate con il testo norreno dimostrano di essere originali. [...] dimostra che K 45 non possa derivare da Sk e, di conseguenza, debba avere un valore critico. Ciò è evidente nei primi due terzi del testo. Nelle ultime 42 pagine non sono tuttavia riuscito a trovare prove certe che K 45 abbia un testo più fedele rispetto a Sk. [...] Nella parte finale della saga le somiglianze tra Sk e K 45 appaiono notevoli. [...] Allo stesso modo non c'è nulla che neghi il fatto che i manoscritti derivino da un capostipite comune.”

La conclusione a cui arriva Henning è dunque che i due manoscritti derivino da un capostipite comune date le notevoli somiglianze e le differenze appena menzionate¹²⁸. Questo è lo stemma codicum che egli propone¹²⁹:

¹²⁵ Henning, B. (1970). p. 39.

¹²⁶ Henning, B. (1970). p. 42.

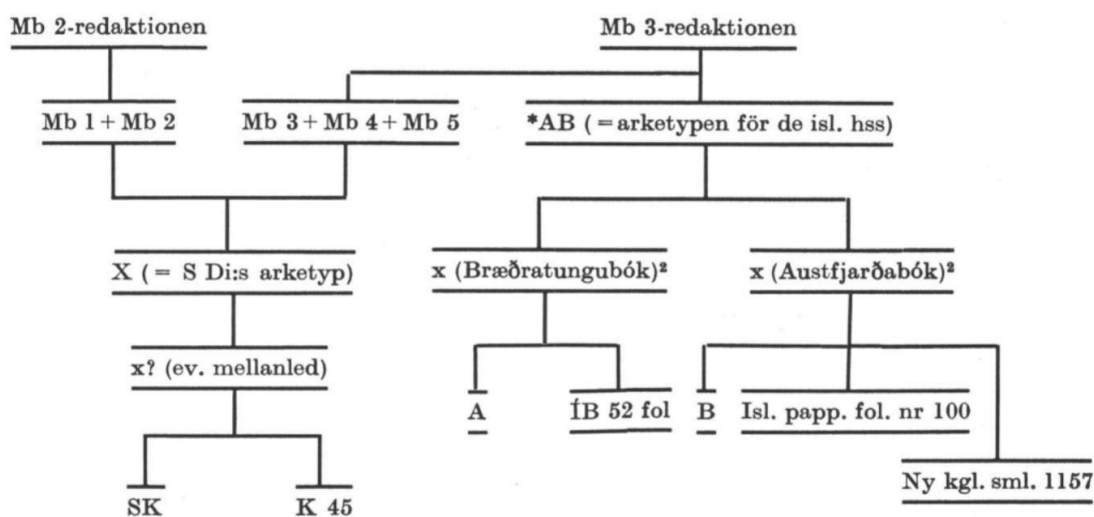
¹²⁷ Henning, B. (1970). pp. 41-43.

¹²⁸ Henning, B. (1970). p. 43.

¹²⁹ Henning, B. (1970). p. 289.

Stemma för Di:s viktigaste handskrifter¹

(Med reservation för ev. förlorade mellanled)



¹ I detta stemma tas ej hänsyn till det inbördes förhållandet mellan Mb 2- och Mb 3-redaktionen (jfr s. 148 not 2).

² Dessa nu förlorade hss är enligt Árni Magnússon förlaga för A resp. B (för upplysningar härom och om de förlorade hss se B.Utg. I s. x-xii).

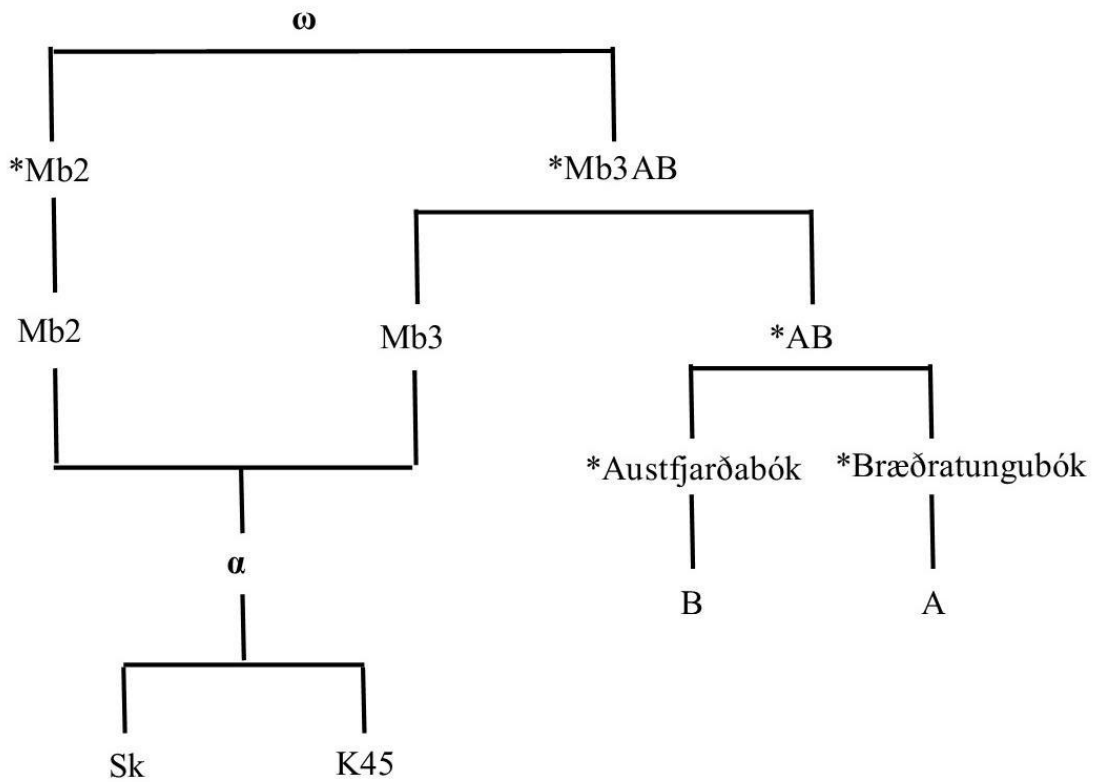
Inseriti nella tradizione norrena, i manoscritti antico svedesi sembrano derivare dal manoscritto Mb, piuttosto che dai manoscritti islandesi A e B. Henning individua svariate prove a sostegno della propria teoria facendo riferimento a somiglianze verbali, similitudini sintattiche, corrispondenza delle forme nominali e nella suddivisione in capitoli ed arriva alla conclusione che i manoscritti svedesi si pongano in rapporto più ravvicinato tra di loro e si distanzino da *AB, quello che egli identifica come un antografo comune ad A e B. Un ultimo punto a favore della tesi di Henning è dato dal fatto che i testi antico svedesi presentino elementi sia della redazione Mb2 che Mb3, sebbene parte dei capitoli in Mb2 non siano presenti in *AB.

Qui di seguito si presenta uno stemma codicum della tradizione della *Þiðreks saga* che comprende sia la tradizione norrena che quella antico svedese¹³⁰. Per la redazione Mb3 viene proposta una posizione più ravvicinata alla redazione *AB, facendo derivare le due da un antografo comune non conservato *Mb3AB sulla base delle somiglianze nell'ordine in cui le vicende della *Saga* vengono presentate. La redazione Mb2 deriverebbe a sua

¹³⁰ Lo stemma codicum è stato ricostruito da chi scrive facendo riferimento alle proposte avanzate da: Kramarz-Bein S. (2002), 20-21; Henning, B. (1970). p. 289; Klein, T. (1985). pp.489-543.

a fa riferimento ad un possibile antografo della tradizione svedese.

volta dall'archetipo, ma anche per essa è previsto un codice interposito *Mb2. La presenza, nella trazione svedese, di caratteristiche proprie di entrambe le redazioni Mb2 e Mb3 permette di suggerire la presenza di un codice α , dal quale sarebbero stati copiati separatamente i manoscritti Sk e K 45. Infine, la redazione *AB rappresenterebbe un capostipite comune tra i due manoscritti islandesi alla base dei testimoni A e B.



2.4. Contenuto della *Saga*

In questo capitolo seguirà un breve riassunto dei contenuti del testo sia norreno che antico svedese. Una panoramica sull'intreccio della storia può essere utile a comprendere come le due versioni si distanzino l'una dall'altra, quali elementi siano stati mantenuti nella traduzione del testo in antico svedese e quali, invece, siano stati omessi. Questo tipo di approfondimento è anche utile a capire come la storia principale, riguardante l'eroe Teoderico, venga intrecciata con le narrazioni di altri eroi o dei predecessori dell'eroe stesso.

I riassunti si basano sulle informazioni fornite nell'edizione di Henrik Bertelsen e nella traduzione in tedesco di Fine Erichsen per il testo norreno¹³¹, mentre per il testo antico svedese si fa riferimento al riassunto fornito da Bengt Henning¹³².

2.4.I. Testo Norreno

Il testo inizia con un prologo che invita il pubblico ad ascoltare questa storia, una storia che si muove in varie parti del mondo e coinvolge uomini straordinari, superiori a tutti gli altri. La narrazione vera e propria inizia con la storia di Sansone, nonno di Teoderico, ambientata nel Sud Italia. Raccontate le vicende di Sansone e dei suoi tre figli, prosegue con la nascita e giovinezza di Teoderico. Egli viene educato da Hillebrand, un uomo molto saggio, figlio del conte di Venezia. Già da molto giovane inizia a partire per varie avventure, incontra il nano Alfrek, il quale gli dona la potente spada Naglhring e gli rivela l'esistenza di un grande tesoro custodito dai due giganti Hilda e Grim; questi ultimi soccomberanno durante il combattimento contro Teoderico e il suo accompagnatore. In seguito, si scontra anche col cavaliere Heym e, dopo il duello, quest'ultimo si mette a suo servizio.

Il terzo grande episodio interrompe la biografia di Teoderico per raccontare le storie di Widga, Welent e Attila, i quali affiancheranno l'eroe durante le difficoltà e la fuga dal proprio regno. Mentre nella parte dedicata a Sansone si scriveva della dinastia più a sud, in questa nuova sezione ci si sposta nei Paesi del nord e dell'est.

Una parte fa riferimento al re Wilkinus, il cui regno si estende su Wendland, Svezia, e Danimarca. Egli aveva potere anche su territori di Russia, Polonia, Ungheria e Grecia. Dopo la sua morte, il figlio Nordian lo succede e regna su Wendland. Prima della morte

¹³¹ Bertelsen, H. (1905-11). pp. LXXIV-XCV; Erichsen, F. (1924). pp. 8-59.

¹³² Henning, B. (1970). pp.17-21.

di quest'ultimo il regno viene suddiviso tra i suoi tre figli: Osantrix, a cui spettò Wilzenland; Waldimar, che regnò su Russia e Polonia; e Ilias, sovrano della Grecia. Nello stesso periodo, Osantrix chiede in sposa Oda, figlia del re degli Unni Miliias. Quest'ultimo rifiuta le proposte di Osantrix, il quale marcia contro di esso e rapisce la figlia. Nel tentativo di ingannare Miliias per poter entrare a corte Osantrix dice di chiamarsi Teoderico. A questo punto Attila, figlio del re Osid di Frisia, vuole prendere potere sulla terra degli Unni, una volta indebolito Miliias. Attila chiede in sposa la figlia di Osantrix, Erka, ma il padre rifiuta la proposta. Le figlie di Osantrix verranno poi rapite e Attila riuscirà finalmente a sposare Erka.

Segue una parte dedicata a Velent il Fabbro, figlio del gigante Vade. Il padre lo fa istruire per diventare fabbro da due nani i quali, in seguito, non lo vogliono lasciar tornare a casa. Velent allora li uccide e si mette a servizio del re Nidung. Dalla violenza verso la figlia del re nasce suo figlio Vidga. In seguito, si narra la storia di Vidga, il quale decide appena dodicenne di sfidare Teoderico a duello. Il padre gli dona un cavallo, l'armatura e la spada Mimungr, forgiata da lui stesso. Mentre si reca a Verona, Vidga incontra Hildibrand, Heimir e il conte Hornbogi. Sulla strada i quattro cavalieri incontrano diciassette ladri e Vidga li uccide tutti. Quando arrivano a Verona, il duello vede vincitore Vidga e Teoderico viene risparmiato solo grazie alla richiesta di Hildibrand. Dopo lo scontro anche Vidga si unisce al seguito del protagonista.

La sconfitta subita da Vidga ferisce Teoderico che parte all'avventura. In un bosco incontra Eka ma, ancora ferito, cerca di evitare lo scontro persino mentendo sulla propria identità. Eka provoca Teoderico ed infine egli cede e si scontra con lui. Con l'aiuto del proprio destriero Falke, il protagonista riesce ad avere la meglio. Teoderico prosegue e incontra Fasold, il fratello di Eka. Egli capisce che il fratello è stato ucciso e i due si scontrano. Teoderico vince ancora ma risparmia la vita all'avversario, a patto che questi gli giuri fedeltà. I due cavalcano insieme e si imbattono dapprima in un elefante e lo uccidono, poi in un drago alato che teneva prigioniero un cavaliere. Una volta sconfitto il drago riescono a liberare il cavaliere, il quale si rivela essere Sintram, un nipote di Hildebrand.

I capitoli seguenti sono incentrati sulla figura di Detleff, il Danese. All'età di dodici anni egli dimostra le qualità di un bravo cavaliere e salva il padre durante lo scontro con Ingram. Durante un suo viaggio verso Roma incontra Teoderico e gli chiede di potersi mettere al suo servizio. Mentre Teoderico si trova ad un banchetto organizzato da Ermenerico, Detleff sperpera tutto il denaro del gruppo di cavalieri. Re Ermenerico è

costretto a ripagare i debiti e un servitore del re lo sfida a duello. Dopo averlo sconfitto, Teoderico accetta di prendere con sé Detleff. Una volta arrivati a Verona e dopo la morte di Thetmar, Teoderico succede al padre come re della città.

Dopo svariati capitoli riprende la trama riguardante la guerra tra Osantrix e Attila. Quest'ultimo chiede aiuto a Teoderico e, insieme, riescono ad uccidere Osantrix. Egli però riesce ad imprigionare Vidga, la cui spada (Mimung) è recuperata da Heimir. Vildever, determinato a salvare Vidga, si veste con una pelle d'orso e finge di essere un animale ammaestrato da Isung. I due riescono ad entrare a corte e durante uno spettacolo uccidono Osantrix. Vidga riesce a fuggire e a tornare da Attila, prima di tornare a Verona e scoprire che Heimir aveva la sua spada. In seguito, Ermenerico chiede aiuto a Teoderico contro Rimstein e Vidga, recuperata la propria spada, lo uccide.

Le pagine successive sono dedicate alla storia di Sigurd, figlio di Sifian e Sisibe. La regina viene accusata di adulterio e il re decide di farla uccidere nella foresta. Prima di morire, la donna dà alla luce Sigurd. Dapprima il neonato viene accudito da una cerva e poi viene adottato dal nano Mimir. Egli aveva un fratello, Reginn, che aveva le sembianze di un drago. Reginn attacca Sigurd ma egli riesce ad avere la meglio e scopre che il sangue del drago ha il potere di rendere la sua pelle indistruttibile. A questo punto si reca presso il re Isung in Britannia. Durante il viaggio il gruppo si imbatte nel gigante Etgeir, Vidga lo affronta e lo uccide.

La narrazione si sposta ancora a seguire Teoderico, il quale decide di organizzare un banchetto a Verona e invitare i cavalieri Gunnar e Hogne e tutti i cavalieri al suo seguito. Durante il banchetto, Teoderico viene a sapere la storia dell'invincibile Sigurd e degli undici figli di Isung e decide di partire verso la Britannia per sfidarli. Sigurd avvisa il re del pericolo non appena riconosce i cavalieri dai loro scudi. Durante il duello ciascun figlio del re si scontra con un uomo del seguito di Teoderico, mentre lui sfida Sigurd stesso. Dopo tre giorni di duello Teoderico prende la spada Mimung e riesce a vincere, prendendo Sigurd con sé. A questa parte seguono una serie di capitoli dedicati ai matrimoni e alle storie d'amore dei cavalieri.

La narrazione principale riprende con le vicende di Ermenerico e Sifka, un proprio consigliere. Per vendicarsi dei soprusi del re nei confronti della moglie, Sifka decide di vendicarsi sui figli del sovrano inviandoli in missioni molto pericolose dalle quali nessuno dei tre fa ritorno. In seguito, il consigliere spinge re Ermenerico a dichiarare guerra al nipote Teoderico il quale, avvisato del pericolo da Vidga e Heimir, lascia la propria terra e si rifugia presso la corte di Attila. Mentre si trova nella terra degli Unni, Teoderico aiuta

Attila nella guerra contro Osantrix e ne escono vincitori. Mentre Attila è occupato in guerra, il fratello di Osantrix, Valdimar, distrugge il regno degli Unni e, una volta tornato, Attila gli dichiara guerra. Dopo svariate campagne tra Unni e Russi, Teoderico riesce ad uccidere re Valdimar e a porre fine alle ostilità, il fratello di Valdimar decide infatti di giurare fedeltà ad Attila.

Dopo vent'anni di esilio Teoderico decide di intraprendere una campagna contro lo zio Ermenerico per riappropriarsi della propria terra ed Attila gli fornisce il proprio supporto. Ermenerico organizza il proprio esercito con Sifka, Reinald e Vidga alla guida. Dopo una lunga battaglia, entrambi gli eserciti hanno subito numerose perdite e Teoderico decide di ritirarsi e tornare alla corte di Attila.

Segue ancora una parte del testo in cui il protagonista non appare. L'evento centrale è la morte di Sigurd causata da un litigio tra la moglie Crimilde e Brunilde. La seconda ordina che Sigurd venga ucciso e l'uomo, caduto in un tranello, muore colpito alle spalle durante una battuta di caccia.

Nei capitoli seguenti, durante la guerra tra re Isung di Britannia e re Hertnid di Russia, perdono la vita altri due compagni di Teoderico: Detleff e Fasold.

La sezione successiva tratta la fine della dinastia dei Nibelunghi. Attila prende in sposa Crimilde la quale desidera vendicare la morte di Sigurd e, a questo scopo, convince il re degli Unni a invitare i fratelli Gunnar e Högni a corte per farsi consegnare il loro tesoro di famiglia. Il piano della donna va a buon fine e riesce a scatenare una lite durante il banchetto in cui Gunnar resta ucciso. Teoderico interviene uccidendo Crimilde e convincendo Högni ad arrendersi. Prima di morire Högni riesce ad avere un figlio e garantirsi una discendenza.

Rimasto quasi solo, Teoderico vuole riconquistare definitivamente il proprio regno in compagnia solo di Hildebrand e della moglie. Sulla strada del ritorno Teoderico viene a sapere della morte di Ermenerico e scopre che Sifka siede ingiustamente al trono. Sulla città di Salerno regna Alibrando, figlio di Hildebrand, che riconosce Teoderico come legittimo sovrano. A Ravenna ha luogo una dura lotta contro Sifka, ma Teoderico riesce a conquistare la città di Roma. In seguito, muore anche Hildebrand.

Nella scena seguente si narra della vendetta messa in atto dal figlio di Högni contro Attila. Il giovane, una volta promesso al re di condurlo al luogo dove è custodito il tesoro dei Nibelunghi, lo rinchiude nella grotta piena d'oro ed egli muore di fame.

L'ultimo sopravvissuto degli uomini di Teoderico è Heimir, ritiratosi a vivere in un monastero. Quando il monastero viene minacciato dal gigante Aspilian, Heimir riprende

le armi e lo uccide. In seguito, viene però ucciso da un altro gigante e vendicato da Teoderico. In conclusione, la fine del protagonista stesso viene rappresentata attraverso l'immagine del diavolo, incarnato in un cavallo nero, che va a prendere l'eroe e lo trasporta agli inferi.

2.4.II. Testo Antico Svedese

La saga di Sansone occupa i primi dieci capitoli della *Saga* e narra le vicende del cavaliere Sansone, nonno di Teoderico, da Salerni in Puglia. Egli diventa dapprima sovrano della propria terra e poi conquista altri territori, tra cui la città di Verona. Quest'ultima viene data in dono a suo figlio Thetmar, mentre Åke, un altro dei suoi figli, diventa conte nella città di Vercelli. La parte più grande del proprio regno va in eredità al figlio Ermenerico, il quale espande il proprio regno e successivamente prende residenza a Roma.

Thetmar ha un figlio di nome Teoderico ed i capitoli dall'undicesimo al sedicesimo riguardano la sua infanzia e crescita. Il giovane viene istruito dal saggio Hillebrand e dimostra ben presto la sua forza e abilità. Appena dodicenne ottiene la spada Nagelring e durante lo stesso episodio prende possesso dell'elmo Hildegrim, a seguito dello scontro con il gigante Grim e sua moglie Hilda, la quale possiede poteri da troll. In seguito, il cavaliere Heym Studdersson sfida Teoderico a duello e, dopo che l'eroe gli risparmia la vita, inizia a lavorare a suo servizio e gli porta in dono Falke, uno dei suoi cavalli migliori. A questo punto Teoderico ha già due uomini al suo seguito, Hillebrand e Heym.

Nelle due parti seguenti, la *Saga di Wilkinus* e la *Saga di Weland*, Teoderico non è nominato affatto. La prima saga deve il suo nome al re Wilkinus di Wilkinaland, a cui nel testo si fa spesso riferimento col nome di Svezia. Egli ha due figli, Nordian e Wade. Wilkinus e suo figlio Nordian intraprendono svariate battaglie contro il re russo Herding, il cui figlio Osantrix diventa re di Svezia. Segue la descrizione della fuga di Teoderico nella terra degli Unni e i suoi rapporti con Attila.

Nella *Saga di Weland* si narra di come Wade, figlio di Weland, arriva al re Nidung nello Jylland dopo un periodo di istruzione presso due nani a Kallofua. Questa sezione termina con la morte del re Nidung e il matrimonio di Wade con la figlia del re.

Il protagonista della *Saga di Wideke* è Wideke, figlio di Weland. A dodici anni, ignorando gli avvertimenti del padre, si reca a Verona per sfidare Teoderico a duello. A questo punto anche Hornboge, un conte del Wendland, si unisce a Teoderico e decide di essergli fedele. Sulla strada per Verona Wideke dà prova di coraggio uccidendo da solo

dodici ladri che bloccavano il passaggio dei suoi compagni. Il duello con Teoderico è lungo e si conclude con il loro rappacificamento e il ritorno a Verona.

La parte principale della seguente *Saga di Eckia e Fasholt* è il duello tra Teoderico e il cavaliere Eckia al castello di Drekanfils; il cavaliere non sopravvive allo scontro e Teoderico combatte anche contro il fratello di Eckia, Fasholt, ma lo scontro si conclude con la promessa di vivere come pari. Durante il ritorno verso casa Teoderico incontra Sintram, il nipote di Hildebrand, liberato dalla gola di un drago.

La *Saga di Detleff* si svolge inizialmente in ambientazioni tipicamente nordiche, probabilmente di Scania. Dapprima il giovane si dimostra timido e sottomesso, ma improvvisamente prova non solo forza fisica ma anche valore e scaltrezza. In seguito, Detleff lascia i genitori e viaggia verso Vercelli dove incontra il duca Åke e Teoderico, al quale offre il proprio servizio. Tutti e tre si dirigono verso Roma, da re Ermenerico. Detleff organizza grandi feste e sperpera anche gli averi dei suoi compagni. Teoderico sconfigge a duello anche Walter di Vaskasten, nipote di Ermenerico, e viene incluso nel proprio seguito.

Nella *Saga di Wildefer* continuano gli scontri tra Attila e Osatrix. Al gruppo di Teoderico si sono ora uniti anche Wideke, Wildefer e Herbrand. Quando Wideke viene imprigionato, Wildefer si traveste con una pelle d'orso e finge di essere un animale ammaestrato per entrare alla corte di Osatrix. Durante uno spettacolo egli si avvicina al re e lo uccide. I compagni si spostano a Verona. Nella *Saga di Runsten* Wideke ha un ruolo predominante. Re Ermenerico convoca a Roma Teoderico e i suoi compagni in aiuto contro il conte Runsten. Sebbene essi avessero cinque uomini al seguito, Wideke uccide da solo il conte e Ermenerico prende possesso del suo castello. A questo segue un'altra parte in cui Teoderico non figura, nello specifico la storia della nascita e giovinezza di Sigurd. Due uomini al servizio di re Sigmund calunniano la regina Sisebe in presenza del re e la portano via, col suo benessere, fino ad una foresta dove ella muore subito dopo aver dato alla luce il proprio figlio. Il neonato viene cresciuto inizialmente da una cerva e in seguito da un fabbro di nome Mymmer. Ben presto risulta evidente la forza del giovane e il padre adottivo chiede aiuto al fratello Regin di uccidere il figlio. Al contrario, è Sigurd a uccidere il drago Regin e poi anche Mymmer. Infine, egli si reca presso la corte di re Ysung in Britannia e si mette a suo servizio.

Vengono poi presentati re Aldrian e i suoi quattro figli: Gunnar, Gernholt, Gynter e Hagen insieme alla sorella Crimilla. Oltre ai dieci cavalieri che Teoderico ha già incluso nel proprio gruppo, egli invita a Verona anche i tre fratelli Gunnar, Hagen e Gernholt.

Durante l'incontro, Herbrand celebra re Ysung di Britannia, i suoi undici figli e il servitore Sigurd. Teoderico decide allora di recarsi in Britannia per mettere alla prova la forza dei propri uomini.

In seguito, la narrazione continua con il viaggio di Teoderico e i suoi uomini verso la Britannia. Essi incontrano un gigante, Edger, che viene ucciso da Wideke. Arrivati alla loro meta, Sigurd li riconosce dal simbolo sullo scudo. Teoderico vuole sfidare re Ysung a duello e chiede a Sigurd di portargli il suo messaggio. La maggior parte degli scontri tra gli uomini di Teoderico e i figli del re risultano nella vittoria di questi ultimi. Solo Amlinge, Detleff e Wideke prevalgono sui figli del re e costringono gli altri a liberare i loro compagni. Lo scontro finale tra Teoderico e Sigurd porta quest'ultimo ad unirsi al gruppo.

Le quattro parti minori successive contengono matrimoni e storie d'amore. Anche della *Saga di Iram*, molto estesa nella versione norrena, ne viene preservata solo la seconda parte contenente la storia d'amore tra il duca Iram e la sorella del conte Åke. Nella *Saga di Seweke* si racconta di come re Ermenerico sia vittima della vendetta del proprio consigliere Seweke, il quale fa in modo che i figli del re intraprendano viaggi pericolosi e ne restino uccisi. Infine, il consigliere suggerisce al re di dichiarare guerra a Tederico. Egli cerca però di evitare lo scontro e fugge con i suoi uomini a corte di Attila.

Nel racconto delle guerre tra Unni e Russi, il re di Wilkinaland è avversario di Attila, il quale ha invece il sostegno di Teoderico. Il re resta ucciso nello scontro e il nipote Osatrix lo succede al trono. Re Waldemar di Russia continua la lotta contro Attila e Teoderico. Teoderico uccide Waldemar. Procede poi la narrazione del fallito attacco a Ermenerico da parte di Teoderico assistito da Attila. Dopo grandi perdite per entrambi gli schieramenti, Teoderico si ritira e torna nelle terre degli Unni.

La scena si sposta nella terra dei Nibelunghi dove re Gunnar governa insieme ai fratelli Hagen, Gernholt e Gynter insieme al fratellastro Sigurd. La morte di quest'ultimo è causata dallo scontro tra Brunilde e Crimilde e avviene per mano di Hagen. La *Saga di Herding* e quella di *Ostancia* racconta di come re Ysung, i suoi undici figli, Fasholt e Detleff vengano uccisi da re Herding di Wilkinaland. Il racconto del declino dei Nibelunghi inizia con il matrimonio tra Attila e Crimilla e il piano di quest'ultima di vendicare la morte di Sigurd. La promessa del tesoro dei Nibelunghi spinge Attila ad invitare a corte i fratelli Gunnar, Hagen, Gernholt e Gynter. Una volta riunitisi scoppia uno scontro che porta alla morte dei fratelli, solo Hagen riesce ad avere un figlio prima di morire.

Negli ultimi capitoli Teoderico ritorna ad essere figura centrale della narrazione. Egli viene a sapere della morte di Ermenerico e del regno illegittimo di Seweke. Il protagonista riesce finalmente a riconquistare il proprio regno e diviene re di Roma. Poco dopo muore anche Hildebrand. Nella parte conclusiva del testo si scopre come muoiono Attila, Heym, Wideke e Teoderico. Il figlio di Hagen riesce a vendicare il padre imprigionando Attila nella grotta dove si trovava il tesoro dei Nibelunghi e lasciandolo morire lì dentro. Heym viene ucciso da un drago. La morte di Teoderico è descritta con l'eroe che vede un cavallo nero a cui sale in groppa per poi scoprire essere l'incarnazione del diavolo. Nel capitolo finale Teoderico riappare, dopo essere sparito sotto il livello dell'acqua, e viene trasportato da una sirena fino all'isola di Fimber. Sull'isola egli uccide Wideke per poi morire egli stesso a causa delle ferite riportate nel duello.

2.5. Struttura narrativa

2.5.I. Il Prologo

Parte della discussione riguardo la *Piðreks saga* è riferita al prologo e al dibattito sull'appartenenza di quest'ultimo al testo originale o meno. Il prologo è conservato solamente nei manoscritti A e B, di conseguenza, la domanda che gli studiosi si pongono è se fosse già presente anche nel manoscritto Mb oppure se sia stato aggiunto successivamente¹³³.

Il dibattito si divide quindi in difesa di due opinioni diverse: la prima considera il prologo come innovazione introdotta nei manoscritti islandesi A e B, suggerendo dunque che esso non fosse presente nel manoscritto norvegese; la seconda riconduce l'origine del prologo al manoscritto Mb.

A proporre la prima ipotesi è Unger, nell'introduzione della propria edizione della *Saga*. Nel manoscritto è presente una lacuna in quanto, del primo fascicolo, è preservata solo la prima pagina, parte della rilegatura, mentre i sette fogli successivi non sono preservati. Unger suggerisce dunque che il prologo non avrebbe potuto trovare spazio in quelle pagine e riconduce l'introduzione dello stesso nel testo alla redazione islandese¹³⁴.

La seconda ipotesi è invece sostenuta da Henrik Bertelsen. Egli contesta la tesi di Unger supponendo che la lacuna iniziale presente in Mb si estenda ben oltre il primo fascicolo, prendendo in considerazione anche la mancanza dell'incipit del testo della

¹³³ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.273-274.

¹³⁴ Unger, C. R. (1853). p.XIII.

Vilkina saga con cui inizia il manoscritto norvegese. La porzione mancante non sarebbe dunque di un fascicolo, bensì di due, portando l'ammontare di quindici fogli mancanti. Bertelsen giunge dunque alla conclusione che non vi siano motivazioni codicologiche sufficienti per supporre che il prologo non potesse trovar spazio all'interno del manoscritto Mb¹³⁵.

Un ulteriore elemento al centro dello studio di svariati studiosi è il contenuto del prologo stesso e la sua possibile funzione. Innanzitutto, il prologo sarebbe una chiara testimonianza del processo di compilazione ed avrebbe proprio la funzione di presentazione delle origini storiche e delle fonti del testo stesso¹³⁶. Si fa infatti riferimento al periodo di produzione della *Saga* stessa, in periodo cristiano:

Mb: þesse saga hefer gier verit j þann tijma er Constantinus kongur hinn mikli var andadur er naliga hefer kristnad allann heiminn (I, 3:19-21)

“Questa storia è stata scritta dopo la morte di re Costantino il Grande, colui che ha cristianizzato il mondo intero.”

Il racconto prosegue con la descrizione di eroi e giganti, e con dei riferimenti biblici al Diluvio Universale, dopo il quale gli uomini cominciarono a diventare sempre più deboli¹³⁷:

Mb: Þat seigia flester menn, ath fyrst epter Noha flod voru menn suo storer og sterker sem risar og lifdu marga manns alldra. enn siþann framm lidu stunnder urdu nockrer menn litler og osterker, sem nu eru. (I, 4:4-8)

“Uomini esperti raccontano che subito dopo il diluvio di Noè gli uomini erano grandi e forti come giganti e vivevano quanto molti uomini messi insieme. Ma in seguito, col tempo, alcuni uomini diventarono piccoli e deboli come lo sono oggi.”

Alcune eccezioni sarebbero rappresentate da personaggi come Teoderico e i suoi uomini che avrebbero preservato alcune caratteristiche dei giganti del passato. Questa spiegazione servirebbe quindi a giustificare la presenza di tali anomalie nel testo¹³⁸.

Mb: þat ma ei þikkia vndarligt þo ath vsterkur madur mætte ei med litlu afle sundur snída hinns sterka manns bein vopn þau er hann fieck ei borit. (I, 5:1-4)

¹³⁵ Bertelsen, H. (1905-11). pp.XXIV-XXVIII.

¹³⁶ Curschmann, M. (1984). p.140.

¹³⁷ L'associazione tra Noè e i giganti sarebbe presente anche nella *Alexanders saga*. vd.

Hallberg, P. (1979). p.8.

¹³⁸ Curschmann, M. (1984). p.141.

“Non ci si deve sorprendere che un uomo con la sua poca forza non potesse essere in grado di rompere un osso o l’arma di un gigante, cosa che non riusciva nemmeno a sollevare.”

Se paragonate a generi di ambientazione più realistica, come ad esempio le *Íslendingasögur*, a cui il pubblico dell’epoca poteva essere abituato i testi appartenenti alle *fornaldarsögur* o alle *riddarasögur* riportano una grande quantità di elementi fantastici quali troll, giganti, nani, draghi ecc. Un prologo simile a quello della *Piðreks saga* sembrerebbe essere stato modellato anche al fine di mitigare le possibili critiche rivolte nei confronti della storia e dei suoi contenuti. Hallberg individua tre testi in particolare in cui il prologo avrebbe una tale funzione: *Piðreks saga*, *Göngu-Hrólf’s saga* e *Hrólf’s saga Gautrekssonar*¹³⁹.

Tutti e tre i prologhi sono caratterizzati dal medesimo ruolo del narratore, il quale si rivolge direttamente al pubblico nel tentativo di fornire credibilità al proprio testo, e non gli risparmia delle critiche qualora questa venisse messa in discussione.

Mb: þviat a marga lund hefer vordit j heimum þat þikkir j odru lanndi vndarlight er j odru er títt. (I, 5:20-22)

“Siccome è circolato nel mondo in molti modi; ciò che in un Paese è considerato sorprendente, in un altro è comune.”

Kalinke descrive la situazione in modo simile sottolineando come, sin dal periodo di origine, il genere delle *riddarasögur* sia stato a lungo giudicato sulla base della propria mancanza di verosimiglianza e storicità e per questo fortemente criticato in epoca moderna¹⁴⁰. Si potrebbe dunque supporre che il genere andasse in contro a questo genere di critiche anche nel suo periodo di circolazione iniziale. Probabilmente per far fronte alle ostilità, nel prologo della *Piðreks saga* viene inoltre sottolineato come sia sciocco considerare un fatto una menzogna solo perché non se ne è mai sentito parlare¹⁴¹.

Mb: enn þat er heimskliggt ath kalla þat lyge er hann hefer ei sied edur heyrnt enn hann veit þo ecke annat sannara vmm þann lut. (I, 6:24-7:1).

“...ed è sciocco giudicare una cosa che non si è mai vista o sentita una menzogna, sebbene non si sappiano altre verità a riguardo.”

¹³⁹ Hallberg, P. (1979). p.8.

¹⁴⁰ Kalinke, M.E. (1985a). p.317-318.

¹⁴¹ Heinzle, J. (1999). p.40.

Chi scrive il prologo fa riferimento diretto al proprio pubblico esprimendo l'aspettativa che questo comprenda anche la natura d'intrattenimento del testo, se sufficientemente saggi¹⁴²:

Mb: enn sa madur er vitur er og morg dæmi veit honum þikker ecki vndarlight er skilning hefer til hversu verda ma enn fær man suo fródur er þui einu skal trua er hann hefer sied enn sumer menn eru suo heimsker ath þui sijdur meiga þeir skilia þat er þeir hafa nysied edur nyheyrnt enn vitrer menn þott þeir hafe spurn eina til (I, 6:1-7)

“Ma alla persona saggia, che conosce molti esempi, ciò che apprende dal contesto non sembra strano. Alcune persone sono così argute che credono solamente a ciò che vedono. Ed altre sono così ingenuie da comprendere meno ciò che hanno appena visto e sentito delle persone sagge che ne hanno solo sentito parlare.”

Questo tipo di commento rivela come l'autore, o quantomeno lo scriba, fosse consapevole delle caratteristiche insolite del testo che stava componendo¹⁴³. Questa sua consapevolezza permette di supporre che egli fosse a conoscenza dell'ambiente di circolazione del testo contemporaneo, ma che conoscesse anche la storia e le caratteristiche della tradizione orale precedente. In questo modo si può spiegare come egli si sentisse a proprio agio nell'aggiungere commenti o avvertimenti per il pubblico¹⁴⁴.

In conclusione, è opportuno sottolineare come, nonostante le critiche che si può dedurre venissero mosse da parte del pubblico nei confronti della materia contenuta in queste saghe, la proliferazione sia continuata per più di settecento anni e come i testi siano stati copiati e letti a partire dal Medioevo sino al ventesimo secolo¹⁴⁵.

2.5.II. Analisi del contenuto

Dopo aver analizzato le caratteristiche del prologo, è il momento di concentrarsi sul corpo principale del testo. Come è stato detto, la *Þiðreks saga* non narra solo la vita dell'eroe principale, bensì include anche episodi che hanno per protagonisti altri popoli ed altri eroi e questi vanno ad intrecciarsi con la trama principale.

¹⁴² Kreutzer, G. (1996). p.104.

¹⁴³ Kalinke, M.E. (1985a). p.319.

¹⁴⁴ Curschmann, M. (1984). p.142.

¹⁴⁵ Kalinke, M.E. (1985a). p.319-320.

In principio la *Piðreks saga* veniva considerata come un'opera compilativa o un insieme di narrazioni senza un'apparente struttura sottostante e senza uno scopo narrativo¹⁴⁶. Solo verso la fine degli anni Settanta del Novecento fu dedicata più attenzione allo studio della materia che la compone, dei temi e delle fonti da cui deriva.

Un'unica eccezione nella ricerca dell'inizio del Novecento viene associata all'analisi di Hans Friese¹⁴⁷ in *Thidrekssaga und Dietrichsepos* nella quale analizza il rapporto tra la saga norrena e la tradizioni teodericiana nella Germania meridionale¹⁴⁸. Il suo lavoro consiste in un'analisi stilistica del testo e lo porta a concludere che la narrazione presenti una certa uniformità resa possibile da un piano compositivo messo in atto dallo scriba. La tendenza della narrazione a tornare sempre al proprio punto centrale, cioè la figura di Teoderico, starebbe alla base della coerenza individuata nel testo. Gli episodi riguardanti il protagonista, inoltre, procedono in modo cronologico e riportano in ordine: la giovinezza, in cui il personaggio viene rappresentato come eroe; il centro della narrazione, in cui Teoderico è al massimo della propria potenza e fama; e infine gli ultimi episodi riguardanti il ritorno al luogo d'origine e la morte¹⁴⁹. La ciclicità della narrazione viene riconosciuta già a questo punto come caratteristica propria della struttura della *Saga*.

La nascita di una ricerca più focalizzata sulla struttura della *Piðreks saga*, in particolare riguardo la possibile suddivisione in sequenze o segmenti narrativi, è solitamente associata con l'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso¹⁵⁰. A partire dal saggio *Struktur der Thidrekssaga* di Ulrich Wyss¹⁵¹, il testo inizia infatti ad essere considerato dal punto di vista della propria composizione testuale. In seguito, viene presa in considerazione anche la centralità dell'immagine del gruppo di eroi considerati l'uno al pari dell'altro¹⁵². Il contributo di Thomas Klein sviluppa ulteriormente la concezione della trama, ponendosi in chiaro contrasto con i primi studi sulla *Saga* e affermando la correlazione e la voluta interdipendenza dei vari episodi interni¹⁵³.

¹⁴⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p. 25.

¹⁴⁷ Friese, H. (1914). pp.7-24.

¹⁴⁸ Nedoma, R. (1990). p.213.

¹⁴⁹ Kramarz-Bein, S. (2002). p.25.

¹⁵⁰ Kramarz-Bein, S. (2002). p.27.

¹⁵¹ Wyss, U. (1980). pp.69-86.

¹⁵² Klein, T. (1985). pp. 487-565; Beck, H. (1992). pp. 1-11.

¹⁵³ Klein, T. (1985). p. 538.

Per quanto riguarda la narrazione della vita di Teoderico vengono individuate tre sequenze principali: gioventù – maturità – vecchiaia“, le quali possono essere estese a comprendere „discendenza – nascita – avventure giovanili – successo nell’età adulta – matrimonio – morte“. Queste macro-sequenze possono essere ulteriormente approfondite in quanto ad esse appartengono temi ben precisi:

1) la sequenza della gioventù si sviluppa attorno alla formazione del gruppo di dodici cavalieri, guidati da Teoderico, che andranno a far parte del suo seguito;

2) la sequenza dell’età matura sviluppa i temi del corteggiamento, dei legami amorosi e del matrimonio;

3) la terza sequenza, sull’età più avanzata e, infine, sulla morte vede la graduale riduzione del gruppo di eroi al seguito del protagonista¹⁵⁴.

La prima sequenza

La *Saga* inizia con una parte introduttiva con re Samson come protagonista. La narrazione procede con l’introduzione della figura del protagonista tramite una descrizione del suo aspetto e dalle sua forza e abilità. Come accennato qui sopra la prima macro-sequenza narrativa è focalizzata sulla gioventù dell’eroe, la crescita e la formazione graduale del suo gruppo di compagni. Il primo eroe a fare il proprio ingresso è Hildibrand, il quale diventerà il padre adottivo e educatore di Teoderico. Il secondo eroe ad apparire nella narrazione è Heimir Studason e da questo personaggio Kramarz-Bein prende ispirazione per formulare uno schema descrittivo applicabile, con qualche variazione, anche ai compagni successivi:

- 1) Genealogia, origine
- 2) Aspetto esteriore, carattere
- 3) Elemento dei dodici anni, motivo della partenza
- 4) Consulto col padre, avvertimento
- 5) Preparazione, separazione
- 6) Viaggio verso Verona, avventura
- 7) Duello con Teoderico
- 8) Integrazione nel gruppo.¹⁵⁵

¹⁵⁴ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.31-32.

¹⁵⁵ Kramarz-Bein, S. (2002). p.33.

Ad esempio, il motivo della partenza di Hildibrand è sottolineato nel testo, egli desidera conquistare la fama lontano da casa:

Mb: ok ei maa egh frægur vera ef egh skal ekki geyra annat enn vera heima j Fenidi edur rida j Suaua. (I, 33:17-19)

“Io non posso essere famoso se non faccio altro che stare a casa a Venezia oppure andare in Svevia.”

Diversamente, Heimir esprime il desiderio di conoscere nuove persone, imparare le loro usanze e mettersi alla prova:

Mb: ok kannu vil ek sidu godra manna og leita mier suo sámdar. (I, 40:13-14)

“E voglio imparare gli usi dei bravi uomini e farmi onore.”

A questo segue l'avvertimento del padre, non seguito da Heimir, riguardo le voci su Teoderico e la sua incredibile forza:

Mb: saght hafa mier nokkrer menn vitrer af Þidrek og muntu ætla þier mikla dul ef þu villt iafnast vid hann vmm nokkurn lvt. (I, 40:20-22)

“Alcuni uomini che conoscono Teoderico me ne hanno parlato e ti crederanno ingenuo se ti paragoni a lui in qualsiasi aspetto.”

Il rifiuto di restare tutta la vita nello stesso luogo è riconosciuto come un tipico motivo, presente nelle *fornaldarsögur*, *riddarasögur originali* e alcune *íslendingasögur* (ad esempio la *Laxdæla saga*)¹⁵⁶, inoltre l'utilizzo del motivo del viaggio di formazione dell'eroe sembrerebbe essere stato influenzato dalla tradizione europea continentale¹⁵⁷.

In questa sequenza si sottolinea la presenza ricorrente del numero dodici. Nel diritto islandese medievale questo numero rappresentava infatti il passaggio alla maggiore età e, in questo contesto, è da intendersi come periodo di iniziazione per i giovani cavalieri. I “dodici inverni” sono un elemento ricorrente in varie *saghe degli islandesi*, tra le quali la *Droplaugarsona saga* e la *Laxdæla saga*¹⁵⁸.

¹⁵⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p. 34.

¹⁵⁷ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.323-324; Kalinke, M.E. (1985b). pp.81-82.

¹⁵⁸ Kramarz-Bein, S. (2002). p. 35.

La seconda sequenza

La seconda sequenza è incentrata sui temi del corteggiamento, del matrimonio e, più in generale, della relazioni amorose. Questi temi rappresentano il passaggio dalla vita giovanile alla vita adulta attraverso l'affermazione del potere degli eroi protagonisti e attraverso la creazioni di vincoli familiari. Kramarz-Bein individua sedici esempi di relazione tra uomo e donna. Tuttavia, raggruppando i matrimoni di Teoderico, Fasold e Petleif in una matrimonio triplo; i matrimoni di Attila e Roðolf come doppio matrimonio e il matrimonio di Iron con Bolfriana (dopo la morte di Isolde) come un matrimonio solo, allora si ripristinerebbe il rapporto col numero dodici¹⁵⁹.

Al contempo, tuttavia, il concetto del gruppo di dodici uomini considerati „félagar“ e „jafningar“ (compagni e pari) inizia a sgretolarsi¹⁶⁰ anticipando gli avvenimenti della sequenza successiva¹⁶¹.

La terza sequenza

I temi introdotti in questa sezione finale ruotano attorno a violenza, morte, fuga, esilio, guerra e declino; in totale contrapposizione con l'idea di instaurazione di rapporti sviluppata precedentemente. Inoltre, Klein suggerisce come l'intera narrazione si possa suddividere in una metà “chiara” e una “scura” collegata col peggioramento dei personaggi con l'avanzare dell'età¹⁶². Kramarz-Bein si pone in contrasto con questa ipotesi, in quanto riconosce una parziale degenerazione di personaggi quali Attila ed Ermenerico, ma non per altri, come Samson e Hildibrand. Ella sottolinea inoltre come Teoderico, all'inizio della terza sequenza, si trovi all'apice del proprio potere. Di conseguenza si può discutere di come una suddivisione appropriata debba essere ben più complessa di una semplice distinzione tra “chiaro” e “scuro”¹⁶³.

In conclusione, nel rispetto della simmetria sviluppata lungo tutta la narrazione, il testo termina con Teoderico rimasto solo dopo la morte di ogni suo compagno. In particolare, proprio i primi compagni ad essersi uniti a lui (Högni, Hildibrand, Heimir) sono anche gli ultimi a lasciarlo. Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è il fatto che questa

¹⁵⁹ Kramarz-Bein, S. (2002). pp. 57-58.

¹⁶⁰ Klein, T. (1985). pp. 531-533.

¹⁶¹ Kramarz-Bein, S. (2002). p. 55.

¹⁶² Klein, T. (1985). pp. 521-524.

¹⁶³ Kramarz-Bein, S. (2002). p. 61.

costruzione ciclica della vita di un eroe fosse comune nella tradizione norvegese, a partire dalla *Saga leggendaria di Óláf* (1200 ca.) sino alla *Karlamagnús saga*.

2.5.III. Confronto con *Karlamagnús saga*

La *Karlamagnús saga* (*Saga di Carlo Magno*) è una raccolta di testi in prosa riguardanti Carlo Magno tradotti in norreno principalmente da *chansons de geste* antico francesi¹⁶⁴. La saga è suddivisa in dieci capitoli, ciascuno dei quali contiene un racconto diverso e deriva da fonti individuate dagli studiosi nella tradizione di testi in circolazione tra Francia e Scandinavia nel medioevo¹⁶⁵.

La sua traduzione è collegata alla corte di re Hákon Hákonarsson e al tentativo della Corona norvegese di creare una letteratura sul modello di quella continentale che fosse funzionale al compimento degli scopi ideologici della Corona, quali l'irrobustimento dell'ideale monarchico e la creazione di un rapporto con l'aristocrazia. In questo panorama sia la *Piðreks saga* che la *Karlamagnús saga* rappresentano due esempi autorevoli di testi composti sulla base di poesie, cronache e racconti stranieri, adattati e rielaborati per comporre delle opere unitarie in Norvegia.¹⁶⁶

I tratti comuni delle due saghe non riguardano solamente la collocazione temporale della loro creazione, ma anche vari aspetti compositivi, contenutistici e di trasmissione che verranno discussi qui di seguito.

Nucleo di entrambe le narrazioni è la presenza di protagonisti storici rilevanti nel panorama letterario medievale: Teoderico il Grande (*matière d'Allemagne*) e Carlo Magno (*matière de France*). La struttura stessa dei testi segue la vita delle due figure dalla nascita alla morte passando per la composizione dei loro seguiti, formati in entrambi i casi da dodici uomini. La descrizione del ciclo vitale di un sovrano è un principio molto utilizzato nella narrazione medievale nordica del tredicesimo secolo e permette di collegare queste due opere anche ad altri testi, ad esempio alla *Saga leggendaria di Óláf*, e ad alcune *Íslendingasögur* come la *Njál saga* e la *Heimskringla*¹⁶⁷.

La cornice narrativa comune è rappresentata in principio dalla descrizione della discendenza, giovinezza e maturazione dell'eroe, seguita dalla formazione del seguito di

¹⁶⁴ Skårup, P. (1993). p.349.

¹⁶⁵ Per una descrizione dei capitoli e i riferimenti alle singole fonti vd. Unger, C. R. (1860) pp.XIII-XXXVI; Kramarz-Bein, S. (2002). pp.123-126.

¹⁶⁶ Storm, G. (1874). p.1-3.

¹⁶⁷ Kramarz-Bein, S. (1996). pp.186-187.

cavalieri, per poi concludersi con la disgregazione del gruppo e la morte del protagonista. Questo schema può essere riassunto nei punti: 1) giovinezza, 2) età adulta e 3) vecchiaia/morte; oppure, più semplicemente: ascesa, apice, decadenza¹⁶⁸.

Il corpo narrativo centrale è dunque occupato in entrambi i casi dalla descrizione e presentazione dei compagni di Teoderico e Carlo Magno che fa riferimento allo schema comune dell'eroe circondato da dodici compagni. In particolare, nel caso della *Piðreks saga* essi sono descritti come „*félagar och jafningjar*“ (compagni e pari), mentre nel caso della *Karlamagnús saga* si fa riferimento solamente a „*tólf jafningjar*“ (dodici pari). Per spiegare questa differenza apparentemente di minor importanza, Kramarz-Bein suppone che il concetto di “pari” fosse proprio della materia di Francia e che sia arrivato nei Paesi del Nord proprio attraverso la circolazione di testi ad essa appartenenti. L'idea di “compagni” è invece ricondotta alla materia teodericiana, e la sua origine collegata con gli scambi mercantili dell'Hansa, da cui deriverebbero le nozioni di “compagno di affari” o “socio”¹⁶⁹. Sul significato del numero dodici Kramarz-Bein sottolinea il valore simbolico del numero nella religione cristiana derivante dal topos di “glorificazione del sovrano”, presente in entrambe le narrazioni e che prevede la presenza di una figura centrale circondata da dodici uomini ad essa fedeli¹⁷⁰.

Ritornando alla suddivisione in sequenze dei due testi, è possibile notare come il punto di svolta che preannuncia il successivo declino dei personaggi sia rappresentato dalle due battaglie centrali. La campagna in Britannia per quanto riguarda la *Piðreks saga*, e la battaglia di Roncisvalle nella *Karlamagnús saga* rappresentano l'apice di drammaticità nei due testi e, in seguito, l'inizio del declino narrato nell'ultima sequenza. Anche questa si può considerare omologa in entrambe le saghe, in quanto descrive il graduale decadimento del gruppo formatosi nella sequenza precedente e si conclude con la morte dell'eroe una volta rimasto solo¹⁷¹.

Come è stato detto in precedenza, sia la *Piðreks saga* che la *Karlamagnús saga* sono il risultato di un lavoro di composizione a partire da fonti rispettivamente tedesche e francesi. Il processo redazionale delle due saghe si dimostra ricco di similitudini a partire dalla presenza di redazioni diverse preservate sino ai giorni nostri. In particolare, per quanto riguarda la tradizione norvegese, entrambe preservano due redazioni. La *Piðreks*

¹⁶⁸ Kramarz-Bein, S. (1996). p.188.

¹⁶⁹ Kramarz-Bein, S. (1996). pp.194-195.

¹⁷⁰ Kramarz-Bein, S. (1996). pp.196-197.

¹⁷¹ Kramarz-Bein, S. (1996). p.189.

saga le due redazioni della *Membrana di Stoccolma* (Mb2, Mb3), mentre la *Karlamagnús saga* la redazione A e B¹⁷². Per quest'ultima saga è opportuno specificare che la versione A risale alla prima metà del tredicesimo secolo ed è incompleta nel finale, mentre la versione B è completa e risale alla seconda metà dello stesso secolo o l'inizio di quello successivo¹⁷³. Gli interventi dei redattori presenti in entrambe le saghe, come ad esempio lo spostamento della *Vilkina saga I* da parte del redattore di Mb3, risultano in raddoppiamenti e assurdità ritrovabili nelle diverse edizioni, le quali tracciano tuttavia una tendenza comune nel genere delle *riddarasögur* tradotte.

Un ulteriore tratto condiviso dalle due saghe riguarda l'esistenza di traduzioni di entrambi i testi in altre lingue scandinave. Per quanto riguarda la *Piðreks saga*, è già stato detto che è conservata in due manoscritti antico svedesi (Sk e K45) risalenti alla fine del quindicesimo secolo e l'inizio del secolo successivo, mentre la *Karlamagnús saga* è preservata in una traduzione parziale della versione A (capitoli VII e VIII), *Karl Magnus*, datata attorno all'anno 1400 e in una traduzione danese dell'intera versione A, *Karl Magnus Krønike*, datata al quindicesimo secolo e conservata in un manoscritto del 1480 (Cod. Holm. Vu 82)¹⁷⁴, un'edizione a stampa del 1509, e un'edizione rivista del 1534¹⁷⁵. Ciò che accomuna queste traduzioni è la trasposizione dei testi norreni in forma ridotta e il modo in cui i traduttori ridimensionano il testo. Per quanto riguarda la *Piðreks saga* il testo è stato definito come più semplice, chiaro e concentrato, con una particolare attenzione nei confronti dei passaggi più drammatici e vivaci. Henning sottolinea come il contenuto venga mantenuto intatto, mentre i cambiamenti più significativi riguardino lo stile e probabilmente rispecchiano l'interesse del traduttore nel donare più concisione al testo favorendo la naturalezza e logica del contesto¹⁷⁶. Similmente, anche per la *Karlamagnús saga* viene notato come le traduzioni in svedese e danese condividano la tendenza al ridimensionamento del testo. Tuttavia, nel testo svedese *Karl Magnus* queste riduzioni verrebbero svolte in modo più meccanico rispetto alla versione danese¹⁷⁷ che, sotto questo aspetto, rispecchierebbe di più le scelte effettuate dal traduttore della *Didrikskrönika*. Infine, nel paragone tra il testo tradotto e l'originale, la *Karl Magnus*

¹⁷² Kramarz-Bein, S. (1996). p.192.

¹⁷³ Unger, C. R. (1860). pp.III-X.

¹⁷⁴ Il manoscritto è conosciuto anche come *Manoscritto di Børglum* ed è preservato nella Biblioteca nazionale svedese a Stoccolma.

¹⁷⁵ Skårup, P. (1993). p.349.

¹⁷⁶ Henning, B. (1970). p.164.

¹⁷⁷ Kornhall, D. (1959). p.195.

Krøniken ridurrebbe più frequentemente i dialoghi e le descrizioni delle battaglie di quanto non faccia il testo svedese della *Piðreks saga* rispetto al proprio originale norreno¹⁷⁸.

Dopo aver analizzato questa serie di tratti comuni alle due saghe, è il caso di segnalare anche alcune differenze. Innanzitutto, la sfera religiosa risulta molto più preminente nella *Karlamagnús saga*, dove il conflitto tra cristiano e pagano è più volte ripreso e dove il primo è destinato a prevalere sul secondo. Al contrario, i riferimenti religiosi nella *Piðreks saga* sono quasi assenti, ad eccezione di due passaggi, all'inizio (I, 3:19-21)¹⁷⁹ e verso la fine del testo¹⁸⁰:

Mb: Ofarlíga æfe Þidreks kongs var fyrerdæmd willa Arrius af kristnum monnum og snuast til ríttar truar aller þeir er með hafa farit villuna. (II, 358: 3-5)

“Al tempo di re Teoderico l'eresia di Ario era condannata dai cristiani e tutti coloro che aderivano a quell'eresia si convertirono alla giusta religione.”

Le figure stesse dei due eroi rispecchiano questa tendenza, in quanto Carlo Magno è rappresentato come il monarca cristiano ideale, rappresentante di Dio e beneficiario del suo aiuto, posto legittimamente al potere e rispettato nel proprio ruolo. Diversamente, Teoderico viene spesso privato della propria autorità, deve fuggire e viene superato in abilità da alcuni dei propri uomini, ad esempio Vidga¹⁸¹. Inoltre, la sua morte è ricollegata alla figura del diavolo sotto le sembianze di un cavallo nero.

In conclusione, date queste premesse, si può supporre che la circolazione dei testi nel tredicesimo secolo potesse avere dei tratti comuni e che lo studio comparativo dei testi a noi noti possa permettere di estendere le caratteristiche specifiche di una saga anche a quelle di cui è meno nota l'origine. In questo caso, la conoscenza delle fonti e della trasmissione delle stesse tra i Paesi interessati e delle scelte attuate dal redattore per la *Karlamagnús saga*, può permettere di supporre che anche il processo di composizione della *Piðreks saga* abbia subito un corso simile¹⁸², nonostante le sue fonti (orali e/o scritte) non siano preservate in una forma che permette di confrontarle direttamente col testo.

¹⁷⁸ Henning, B. (1970). p.165-166.

¹⁷⁹ vd. p.44.

¹⁸⁰ Kramarz-Bein, S. (2002). pp.161-162.

¹⁸¹ Kramarz-Bein, S. (2002). p.162.

¹⁸² Kramarz-Bein, S. (2002). p.166.

3. La traduzione nel Medioevo

La storia della letteratura europea è stata caratterizzata nel tempo da trasformazioni. Mentre le idee circolavano nel continente, queste influenzavano ed arricchivano le forme letterarie esistenti. Il processo si muoveva su un continuum di scomparsa di forme antiche e nascita di nuovi modelli influenzati da quelli già esistenti, da nuove strutture narrative e materiale importato da altre culture¹⁸³.

Le tradizioni introdotte da altri Paesi hanno permesso lo sviluppo e l'arricchimento reciproco delle culture coinvolte ed hanno lasciato traccia del loro passaggio. Nella traduzione Rikhardsdottir riconosce “the prime site for cultural encounter”¹⁸⁴ e ne riconosce l'importanza come testimone degli interessi letterari in un dato periodo e dell'impegno dimostrato nella creazione di un'identità linguistica e culturale. Per questo motivo il testo tradotto non è da intendersi come una copia di minor valore dell'originale, bensì come un'altra forma di scrittura e un oggetto dal grande valore culturale¹⁸⁵.

In questo quadro si inserisce l'importanza che la traduzione ha avuto nello sviluppo delle letterature nazionali nell'Europa medievale. La grande quantità di testi che circolavano in traduzione in quel periodo storico ha attirato l'attenzione degli studiosi, alla ricerca di nuove metodologie nel campo dello studio della traduzione.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, l'interesse per il processo di traduzione e tutti gli attori collegati e coinvolti in esso ha visto un notevole sviluppo, specialmente con l'avvento dei *Descriptive Translation Studies*, nome che identifica la disciplina che si occupa di tutto ciò che riguarda il processo traduttivo inteso come complesso processo di trasferimento di significato da una lingua e cultura di partenza a quella di arrivo. Come sostiene Susan Bassnett¹⁸⁶, una delle maggiori sostenitrici di questa visione della traduzione:

Translation has been perceived as a secondary activity, as a ‘mechanical’ rather than a ‘creative’ process, within the competence of anyone with a basic grounding in a language other than their own; in short, as a low status occupation.

¹⁸³ Rikhardsdottir, S. (2012). p.1.

¹⁸⁴ Rikhardsdottir, S. (2012). p.2.

¹⁸⁵ Rikhardsdottir, S. (2012). pp.8-9.

¹⁸⁶ Bassnett, S. (2002). p.13.

Se in passato il confronto tra originale e traduzione era basato su una quantificazione di cosa fosse andato perso nel processo stesso, questo nuovo approccio è incentrato sulla comprensione dei cambiamenti avvenuti nel passaggio tra sistemi linguistici e letterari, piuttosto che sulla valutazione della qualità degli stessi¹⁸⁷. Alla base, quindi, dei *Translation Studies* sta proprio la concezione di traduzione non solo come prodotto derivante dal lavoro del traduttore, ma come processo creativo strettamente collegato all'applicazione pratica di una serie di strategie, le quali richiedono al traduttore di possedere le competenze necessarie. La traduzione, inoltre, è considerata come strettamente collegata alla cultura nella quale si colloca e, con il procedere degli studi in questo campo, si è sviluppato l'interesse per l'influenza che la traduzione possa esercitare sul contesto d'arrivo e per le strategie applicabili al processo traduttivo¹⁸⁸.

Gideon Toury individua due principi che determinano il valore che una traduzione assume, accettabilità e adeguatezza, e li definisce rispettivamente come:

the production of a text in a particular culture/language which is designed to occupy a certain position, or fill a certain slot, in the host culture, while, at the same time, constituting a representation in that language/culture of a text already existing in some other language, belonging to a different culture and occupying a definable position within it.¹⁸⁹

Sebbene possano esistere similitudini tra due culture ed esse possano essere entrate in contatto ad un certo punto della loro storia, ciò che è importante sottolineare è che tra accettabilità e adeguatezza persiste una certa incompatibilità che non permette ad una traduzione di essere né completamente accettabile né totalmente adeguata. Il processo di traduzione costituisce quindi un compromesso tra i due poli a cui si arriva in modo diverso in ogni caso specifico¹⁹⁰. La visione moderna della traduzione come processo creativo che prevede una forma di riscrittura del testo di partenza per adattarsi al contesto di ricezione si dimostra molto utile per lo studio dei testi medievali, i quali, come vedremo in seguito, sono fortemente influenzati dal contesto di produzione.

¹⁸⁷ Bassnett, S. (2002). p.8.

¹⁸⁸ Bassnett, S. (2002). p.4.

¹⁸⁹ Toury, G. (2012). p.69.

¹⁹⁰ Toury, G. (2012). pp.69-70.

Un ulteriore utile contributo al campo della traduzione è apportato dalla *Polysystem Theory*, sviluppata da Itamar Even-Zohar¹⁹¹ a partire dagli anni '70 del Novecento, il quale descrive la traduzione non come processo isolato, ma inserito in un sistema più complesso che comprende non solo il testo ma anche la cultura e la letteratura ad esso collegate. Il concetto di polisistema, in generale, prevede la coesistenza di un insieme di sistemi organizzati gerarchicamente e legati da una serie di opposizioni tra centri e periferie. I rapporti tra centro e periferia sono soggetti a mutazioni nel tempo, per questo la *Polysystem Theory* analizza le dinamiche interne alle attività socioculturali che cerca di descrivere sia dal punto di vista sincronico che diacronico¹⁹².

Per quanto riguarda la letteratura, ogni genere corrisponde ad un sistema e la letteratura tradotta ne costituisce uno a sé ed interagisce con i testi originali¹⁹³. Even-Zohar considera la letteratura in traduzione come un sistema periferico in quanto influenzata da sistemi centrali (i testi originali), tuttavia egli delinea tre occasioni in cui questa occupa una posizione centrale:

- (a) when a polysystem has not yet been crystallized, that is to say, when a literature is "young," in the process of being established;
- (b) when a literature is either "peripheral" (within a large group of correlated literatures) or "weak," 1 or both;
- and (c) when there are turning points, crises, or literary vacuums in a literature.¹⁹⁴

Questo approfondimento fornisce maggior prominenza al ruolo della traduzione in letteratura e può essere d'aiuto nel caso dello studio della letteratura medievale in quanto non è vista solo come un fenomeno isolato, bensì come in stretta correlazione con i sistemi sociali.

Prendendo in considerazione ciò che è stato detto in precedenza riguardo la traduzione da testi medievali, questi studi risultano di grande aiuto nella comprensione del testo come risultato di riscritture avvenute nel tempo. Un approccio descrittivo può dunque essere applicato alla traduzione medievale, se affiancato ad una prospettiva filologica sul testo, che non perda di vista le caratteristiche specifiche del testo medievale e le problematiche che insorgono quando ci si interfaccia alla produzione manoscritta¹⁹⁵.

¹⁹¹ Even-Zohar, I. (1990).

¹⁹² Even-Zohar, I. (1990). pp.85-88.

¹⁹³ Bampi, M. (2017a). p. 172.

¹⁹⁴ Even-Zohar, I. (1990). p. 47.

¹⁹⁵ Bampi, M. (2017a). p.167.

Come sottolineato da Zumthor¹⁹⁶, il testo manoscritto ci costringe a paragonare il nostro modo di leggerlo con un mondo che non ci appartiene, cioè il contesto per cui è stato pensato. Egli individua tre estremi nella visione del testo: una visione storica, nella forma in cui le parole furono registrate al tempo della composizione; una visione verticale, cronologica; e una visione orizzontale, transculturale. Queste tre visioni si interfacciano a loro volta con le diverse forme di comunicazione che si modificano nel tempo:

- “1. **original communication** (production and reception), generally beyond the limits of our gaze;
2. **mediated communication I** (production and reception of the manuscript or manuscripts);
[a **chronological gap**, generally several centuries, during which there may intervene an indeterminate number of communications socio-historically different from numbers 1, 2, 3, and 4];
3. **mediated communication II** (produced by the scholar and received by a specialized clientele, typified in the teaching phase);
4. **communication** put in a form consumable **today** (aimed at reception by all interested individuals).”¹⁹⁷

Per lo studioso, l'ideale sarebbe poter comprendere la tradizione, ciò che l'ha originata e l'effetto che questa ha avuto in ogni momento della trasmissione. Per i testi medievali, tuttavia, una ricostruzione così dettagliata è pressoché impossibile, in quanto per buona parte della trasmissione non ci pervengono archetipi, testimoni o ne esistono solo dei frammenti. Per questo le difficoltà nel ricostruire con sicurezza la discendenza dei manoscritti preservati fino ai giorni nostri e la loro datazione risulta molto complessa. Zumthor suggerisce quindi di soffermarsi su due postulati fondamentali:

- 1) ogni testo presuppone l'esistenza di una lunga serie di relazioni interpersonali, dialogiche, probabilmente alquanto instabili, nel corso del tempo che riguarda il testo;
- 2) attraverso queste relazioni la storia viene coinvolta nel dibattito.¹⁹⁸

¹⁹⁶ Zumthor, P. (1986). p.25.

¹⁹⁷ Zumthor, P. (1986). p.26.

¹⁹⁸ Zumthor, P. (1986). p.26.

Queste due affermazioni, unite all'approccio polisistemico al testo, ampliano il ruolo della traduzione non limitandolo al livello testuale, ma includendo la sfera storico-culturale. Lo studioso che affronta la traduzione di un testo medievale, in questo caso, non può dunque non prendere in considerazione la collocazione storico-culturale del testo e il suo ambito di ricezione.

Prima di proseguire con l'analisi di alcuni esempi sembra necessario definire anche il ruolo che la filologia svolge nello studio dei testi e quali sono gli obiettivi principali che un filologo si pone nel proprio lavoro. Se, come suggerisce Bampi¹⁹⁹, consideriamo la filologia come "scienza del testo", cioè una disciplina storica che ha come scopo sia il recupero storico del testo che la sua interpretazione nel contesto di produzione e tradizione, allora supponiamo un suo duplice ruolo. Dapprima questa disciplina si interessa del materiale manoscritto disponibile e basa le proprie supposizioni, dove possibile, sulle indicazioni fornite dalle fonti. In seguito, lo studioso si concentra sul contesto di produzione e cerca di stabilirne le caratteristiche, sempre basandosi sulle indicazioni fornite dai testi stessi. In questo modo il filologo contestualizza il testo nel suo ambiente di fruizione, nel periodo in cui è stato prodotto, e raccoglie dati riguardo il pubblico e il committente e può, successivamente, fare delle supposizioni sulle motivazioni e sugli scopi della traduzione. Fatta questa premessa, è chiaro come l'integrazione dello studio filologico con i *Translation Studies* (per quanto riguarda l'aspetto di trasmissione del contenuto del testo dalla cultura di partenza a quella d'arrivo) e la *Polysystem Theory* (per quanto concerne l'influenza che il contesto esercita sulla circolazione del testo) possa essere di aiuto nell'affrontare delle problematiche di natura filologica, come ad esempio le motivazioni sottostanti alle modifiche apportate al testo tradotto rispetto all'originale, avendo a disposizione una metodologia innovativa e inclusiva nei confronti di elementi storici e socio-culturali.

Al fine di comprendere come le possibili applicazioni di queste teorie sullo studio dei testi medievali al giorno d'oggi, viene presentata qui in seguito una breve panoramica riguardo i testi medievali tradotti sia in area norrena che antico svedese.

¹⁹⁹ Bampi, M. (2017a). p.168.

3.1. Le “saghe dei cavalieri” tradotte

Nel contesto norreno le saghe rappresentano la forma di scrittura più prolifica in epoca medievale, ma la loro produzione si è estesa anche ai secoli successivi. Le “saghe dei cavalieri” (*riddarasögur*) tradotte costituiscono un sottogruppo in cui solitamente vengono suddivise le saghe islandesi. Nella versione estesa di *Mágus saga jarls* („La saga di conte Mágus”, c.1350), c’è un riferimento sul finale che recita “frásagnir. . . svo svem . . . Þiðreks saga, Flóvenz saga eðr aðrar riddarasögur” (“narrative quali la saga di Þiðrekr, la saga di Flóvent, o altre saghe dei cavalieri”)²⁰⁰. Il termine “tradotte” serve poi a distinguerle dalle *riddarasögur* originalmente composte in norreno e le *fornaldarsögur*, entrambe appartenenti al genere del romanzo. Glauser²⁰¹ suddivide il corpus di traduzioni norrene e adattamenti della letteratura cortese continentale in due gruppi. Il primo gruppo comprende quelle che lui classifica come *riddarasögur* “in senso stretto”, cioè traduzioni dall’antico francese, anglo-normanno e latino in norreno. Il secondo gruppo comprende invece le *Eufemiavisor* in antico svedese e danese, una serie di ballate medievali norvegesi, feroesi, islandesi, svedesi e danesi, e le *rímur* islandesi riguardanti la materia cavalleresca. Talvolta un testo specifico può essere difficile da inquadrare, nello specifico anche la *Þiðreks saga* viene classificata come una “saga dei cavalieri” pur prendendo la propria materia centrale dalla tradizione leggendaria germanica e tedesca²⁰². Quello che Glauser sottolinea è che tutti questi testi rappresentano traduzioni o adattamenti di testi scritti in altre lingue, principalmente antico francese e anglo-normanno, ma anche latino e basso-tedesco.

Le problematiche che sorgono con questo genere di testi hanno principalmente a che fare con la distanza temporale che separa le traduzioni originali dai manoscritti a noi pervenuti. Nel corso del tempo e attraverso il processo di traduzione e copiatura i traduttori e scribi avrebbero potuto introdurre innovazioni o errori, sia volontariamente che inconsapevolmente. Per lo studioso potrebbe quindi essere difficile, se non impossibile, determinare a che punto della tradizione del testo e da parte di quale autore di questo processo vengano introdotte delle modifiche. Di conseguenza, per valutare la

²⁰⁰ Glauser, J. (2005). p.372.

²⁰¹ Glauser, J. (2005). p.373.

²⁰² Per una discussione più approfondita sulla classificazione della *Þiðreks saga* vd. Schier, K. (1970). pp.82-83; Kramarz-Bein, S. (2002). p.320; Hallberg, P. (1979). p.20.

qualità di una traduzione, potrebbe essere utile concepire la traduzione medievale più come una riscrittura che come una trasposizione fedele del testo²⁰³.

Riprendendo il concetto di polisistema, è importante considerare inoltre in che modo i testi appartenenti al genere *riddarasögur* siano stati influenzati e abbiano a loro volta influenzato il contesto sociale di produzione. Il periodo successivo all'annessione dell'Islanda alla Norvegia è stato un momento di svolta politica, sociale e letteraria, e, come abbiamo visto, queste circostanze preparano frequentemente il terreno per la circolazione della letteratura in traduzione²⁰⁴. La funzione delle *riddarasögur* fu quella di trasmettere i nuovi valori cortesi in Norvegia e questa tendenza riflette l'interesse della nobiltà del tempo nell'entrare a far parte dell'ambiente socio-culturale in cui erano già inclusi gli altri Paesi europei attraverso la produzione di letteratura ad essi ispirata. Per quanto riguarda la *Piðreks saga* nello specifico, Kramarz-Bein²⁰⁵ sostiene che l'interesse da parte di re Hákon per la materia teodericiana sia evidente, in particolare nei confronti del carattere feudale-aristocratico proprio della *Saga*.

Daß Hákon ein Interesse an der Aufzeichnung des Dietrich-Stoffes im Kontext der übersetzten Riddarasögur hatte, liegt auf der Hand. [...] könnte für Hákon auch der feudal-aristokratische Charakter der Saga von dem berühmten Ostgotenkönig Theoderich im Kreise seiner zwölf Getreuen eine Rolle gespielt haben.

(Risulta evidente che Hákon avesse un interesse nella trascrizione della materia teodericiana nel contesto delle *riddarasögur* tradotte. [...] per Hákon potrebbe aver avuto un ruolo anche il carattere feudale-aristocratico della saga sul famoso re ostrogoto Teoderico nella cerchia dei propri dodici seguaci.)

Probabilmente la figura così popolare di Teoderico e dei suoi uomini rappresentava per il re un ideale feudale, sebbene il protagonista venga rappresentato anche in momenti di difficoltà e a tratti venga sopraffatto da altri personaggi o si ritrovi a fuggire e chiedere aiuto per salvarsi.

Un'ulteriore questione che riguarda questo genere di saghe e che può dimostrarsi utile nello studio delle stesse sotto il punto di vista dei *Translation Studies* è l'individuazione degli scopi di questa letteratura, più precisamente il ruolo che questa doveva svolgere

²⁰³ Glauser, J. (2005). p.383.

²⁰⁴ Bampi, M. (2017a). p.174.

²⁰⁵ Kramarz-Bein, S. (2002). p.111.

nella società del tredicesimo secolo. I punti di vista su questo argomento sono principalmente due: da una parte, alcuni studiosi sostengono che la funzione del testo sia principalmente didattica; dall'altra si predilige una visione del testo come forma di intrattenimento²⁰⁶. A sostegno della prima tesi si pone Barnes²⁰⁷, la quale sottolinea la descrizione dei valori cortesi all'interno del testo, sebbene non sempre rispettati dai protagonisti stessi, e dei comportamenti da tenere a corte. A favore della seconda tesi, Kalinke²⁰⁸ si sofferma invece sugli aspetti di intrattenimento forniti dalla narrazione delle vicende degli eroi protagonisti delle saghe. Kramarz-Bein decide tuttavia di unire entrambi i punti di vista per quanto riguarda la *Piðreks saga* sostenendo che questa contenga in sé entrambi gli scopi. Da un lato il racconto del famoso re ostrogoto e dei suoi dodici uomini fornirebbe valore d'intrattenimento alla storia; dall'altro alcune scene d'avventura e parti del racconto della giovinezza di Teoderico sarebbero indirizzate all'educazione cortese e cavalleresca. A favore di questa tesi si può considerare come proprio nel prologo della *Saga*, venga sottolineata la possibilità che il pubblico sia esposto a buoni o cattivi esempi di condotta²⁰⁹.

Darüber hinaus stellt auch der Prolog die gesamte *Piðreks saga* in den Dienst der Didaxe, insofern als die in der Saga dargestellten Verhaltensweisen den Rezipienten zum guten oder schlechten Beispiel gereichen können.

(A tal proposito anche il prologo della *Piðreks saga* la posizione a servizio della didattica, in quanto i comportamenti presentati ai fruitori nella saga possano servire come buoni o cattivi esempi.)

Il prologo riporta:

Mb: Enn soghur frá gofgumm monnum er nv fyrer þui nytsamligar ath kunna ath þær syna monnum dreingligh verk og fræknlighar frammkuæmder enn vand verk þydazt af leti og greina þau suo gott fra illu hver er þat vill riett skilia. (I, 6:9-13)
“Le storie di uomini nobili sono perciò utili, perchè presentano alle persone azioni coraggiose e vittorie audaci. Le brutte vicende derivano dal lasciarsi andare. Così, chiunque voglia osservare correttamente, impara a distinguere il bene dal male.”

²⁰⁶ Kramarz-Bein, S. (2002). p.112.

²⁰⁷ Barnes, G. (2000).

²⁰⁸ Kalinke, M.E. (1985a).

²⁰⁹ Kramarz-Bein, S. (2002). p.113.

3.2. Il ruolo delle traduzioni in Svezia

Nel panorama letterario antico svedese, lo sviluppo di testi nella lingua volgare è ampiamente favorito dall'opera di traduzione delle *Eufemiavisor*, messa in atto all'inizio del quattordicesimo secolo²¹⁰. I tre romanzi cavallereschi (*Herr Ivan lejonriddaren*; *Hertig Fredrik av Normandie*; *Flores och Balzeflor*) furono tradotti su commissione della regina Eufemia, moglie del re norvegese Hákon V Magnússon (1299-1319), nel 1302 in occasione del matrimonio della figlia Ingeborg con il Duca Erik Magnusson. Questi testi portarono l'ideologia cortese e i valori ad essa collegati già diffusi nell'Europa medievale. Bampi²¹¹ prende in considerazione *Flores och Blanzeflor* come testo rappresentativo della tradizione del romanzo cavalleresco in Svezia, a partire dalle fonti del romanzo. La traduzione antico svedese deriverebbe dalla saga norrena *Flóres saga ok Blankiflúr*, a sua volta tradotta da una fonte antico francese e classificata come parte delle *riddarasögur*. Lo studio della traduzione svedese in parallelo con la fonte norrena ha evidenziato come il traduttore volesse sottolineare alcuni aspetti, quali l'onore, e celarne o censurarne altri, ad esempio alcuni termini denigratori nei confronti della protagonista²¹². La presenza di esempi simili in tutto il testo vale a supporto della tesi che queste modifiche facessero parte di un vero e proprio progetto traduttivo, anche se forse non esplicitamente messo a punto dal traduttore medievale, per avvicinarsi alle necessità e alle aspettative del pubblico, probabilmente parte dell'aristocrazia.

Analizzando la trasmissione del testo secondo il punto di vista della *Polysystem Theory* può essere avanzata la proposta che, anche in questo caso, il testo in traduzione si sia trovato, in un certo periodo storico, ad occupare una posizione centrale nel sistema letterario svedese e ad essere il punto di partenza per la composizione di nuove opere ispirate ad esso²¹³. Ne è un esempio la *Erikskrönika*, una cronaca in rima che narra le gesta di cavalieri svedesi, tra i quali Erik Magnusson, composta negli anni '20 del quattordicesimo secolo²¹⁴. Alla base del testo vi sarebbe non solo l'influenza delle *Eufemiavisor*, bensì anche da cronache in rima tedesche²¹⁵. Questa supposizione ci riporta alla questione nominata in precedenza riguardo i numerosi scambi che avevano luogo in

²¹⁰ Bampi, M. (2008). p.1.

²¹¹ Bampi, M. (2008).

²¹² Bampi, M. (2017a). p.176.

²¹³ Bampi, M. (2017a). p.178-179.

²¹⁴ Ferrari, F. (2008). p.55.

²¹⁵ Ferrari, F. (2008). p.56.

epoca medievale tra i Paesi scandinavi e il nord della Germania; dunque, nel quadro delle comunicazioni tra Norvegia e Germania, possiamo ora inserire anche la Svezia. In funzione dello studio della circolazione dei testi traspare più chiaramente come la trasmissione di testi e materia letteraria in quell'area fosse tutt'altro che improbabile, non sorprende quindi il fatto che un'opera come la *Saga di Teoderico* sia preservata in testimoni di provenienza così varia.

3.3. La traduzione della *Piðreks saga*: rapporto tra testo norreno e svedese

In questo capitolo si propone un'analisi del rapporto tra il testo norreno della *Piðreks saga* e la sua traduzione in antico svedese. Una premessa necessaria riguarda il dibattito sulla fonte da cui il traduttore avrebbe attinto per il proprio lavoro. Sebbene le prove a favore di una derivazione da Mb siano numerose, sostenute da svariati studiosi²¹⁶ e contestate in modo meno efficace²¹⁷, queste non escludono la presenza di altri testimoni, ad oggi non preservati, ai quali il traduttore avrebbe potuto fare riferimento. Questa osservazione è da tenere a mente in riferimento allo studio riportato nel capitolo riguardo le modifiche apportate al testo ricondotte al processo traduttivo. Non si può infatti escludere con certezza che tali modifiche facessero già parte del testo norreno a disposizione del traduttore, non avendo prove certe della derivazione del testo svedese da Mb ma solo supposizioni. L'intento qui non è di mettere in dubbio gli studi precedenti e le prove che questi forniscono in sostegno di quella teoria, bensì di sottolineare come i commenti e le proposte interpretative suggerite qui di seguito siano da intendere all'interno del panorama attuale e siano motivate sulla base dell'evidenza disponibile in questo momento. È importante però ricordare come le incertezze e i punti ancora oscuri siano svariati e come questo non permetta di fornire giudizi categorici su contenuti, origini e intenzioni, anzi lo renda sconsigliabile.

Dapprima si è cercato quindi di identificare il manoscritto dal quale avrebbe avuto origine la traduzione, poi l'analisi procede con un confronto tra testo originale e traduzione al fine di determinare il progetto traduttivo portato avanti dal traduttore. Per questo confronto si fa riferimento alla traduzione come fenomeno complesso, come forma

²¹⁶ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854); Unger, C. R. (1853); Hempel, H. (1924); Henning, B. (1970).

²¹⁷ Klockhoff, O. (1880).

di riscrittura dell'originale sulla base delle esigenze del contesto d'arrivo, cioè seguendo il concetto di traduzione introdotto dai *Translation Studies*. Allo stesso modo, le considerazioni sul processo traduttivo, sulle scelte del traduttore e la loro influenza sul sistema letterario sono inquadrare sulla base del concetto di letteratura proposto dalla *Polysystem Theory*, dunque come una serie di sistemi che interagiscono tra loro che comprendono non solo il singolo testo e il proprio contesto ma anche il rapporto con altri testi e la loro funzione nella cultura d'arrivo.

3.3.I. Il manoscritto alla base della traduzione svedese

A partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento lo studio comparativo delle versioni norrena e antico svedese della *Saga di Teoderico* ha visto un notevole sviluppo, anche grazie alle edizioni di Unger e Hyltén-Cavallius. Entrambi gli editori sembrano suggerire che la traduzione della *Saga* in svedese derivi direttamente dal manoscritto Mb e concordano nell'affermare che non si tratti di una semplice traduzione, ma di una rielaborazione²¹⁸. Il collegamento tra la versione svedese e il testo in Mb è motivato dal fatto che la traduzione seguirebbe alla lettera svariati passaggi norreni, tra questi Hyltén-Cavallius evidenzia il capitolo 76 della saga svedese paragonabile al capitolo 80 in Mb²¹⁹. Anche Unger²²⁰ individua delle frasi particolarmente simili appartenenti allo stesso capitolo (76:9-14) e il loro corrispettivo norreno (I, 133:16-134:4) tratte da un dialogo tra Velent e Vidga.

Henning concorda con la tesi proposta dagli studiosi precedenti e dimostra come, non solo la traduzione segua il testo norvegese, ma anche come i due possiedano lezioni simili in passaggi dove i manoscritti islandesi (A e B) non riportano corrispondenti²²¹. Ad esempio,

Sk: tha wart didrik wred aff allt hiertä. nw är ikke got for hanum standa / han steg sa fast at stenana roku for hans föter hwar fram steg. (100:5-8)

Mb: Nv er Þiðricr sva briostreiðr orðenn at eigi er gott firir hanom verða. hann trað sva fast griotið at vp geck er firir fotom hans varð. (I, 183:8-10)

AB: *manca riferimento.*

²¹⁸ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XXXVI; Unger, C. R. (1853). p.V.

²¹⁹ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XXXVI; del capitolo 80 in Mb vd. vol.I, pp.133:7-134:15.

²²⁰ Unger, C. R. (1853). p.VIII.

²²¹ Henning, B. (1970). p.66.

“A quel punto Teoderico era così furioso, che non era un bene porglisi contro, e fece un passo così forte che le pietre sotto i suoi piedi si alzarono.”

In contrapposizione alla tesi sostenuta finora si pone Klockhoff, il quale sostiene che la traduzione non sia basata sul manoscritto norvegese, bensì su un altro manoscritto contenente la *Piðreks saga* non preservato ma legato alla redazione islandese di AB²²². In riferimento alle somiglianze dimostrate tra la *Didrikskrönika* e Mb, egli sminuisce la loro validità affermando che si tratti di mere coincidenze²²³. Tuttavia, gli studi svolti da Henning²²⁴ e Hempel²²⁵ al fine di confrontare le somiglianze tra il testo svedese e la redazione islandese in contrapposizione con la redazione Mb3 hanno messo in evidenza come, di 350 differenze individuate tra Mb3 e AB, in soli 12 casi la *Didrikskrönika* dimostri similitudini con quest'ultima²²⁶. Le parziali somiglianze riscontrate tra la traduzione svedese e il testo norreno (*AB²²⁷) sarebbero inoltre spiegabili dal ruolo del traduttore, il quale solitamente non era indipendente e dunque legato al testo dell'edizione norrena a sua disposizione. Inoltre, Henning riscontra 39 occorrenze in cui il testo svedese e Mb presentano lezioni corrispondenti, sottolineando ancora una volta come questi siano da considerarsi più strettamente correlati rispetto all'edizione islandese²²⁸.

Anche il confronto delle differenze riguardanti i nomi propri è ritenuto un buon metodo di giudizio per stabilire le relazioni tra manoscritti²²⁹. Nel caso della *Didrikskrönika*, Boer, Bertelsen e Hempel²³⁰ si sono occupati di confrontare alcune forme nominali secondarie interne al testo nelle varie redazioni, qui sotto ne vengono riportati alcuni esempi:

1. **Sk:** kallaffua (56:4)
Mb: kallava (I 75:2; Testo Mb)
A: Ballofa (I 75:2; Testo A)

²²² Klockhoff, O. (1880). p.14.

²²³ Klockhoff, O. (1880). p.12.

²²⁴ Henning, B. (1970). pp.67-69.

²²⁵ Hempel, H. (1924). pp. 414-447.

²²⁶ Henning, B. (1970). p.69.

²²⁷ La sigla *AB fa riferimento ad un possibile antigrafo da cui deriverebbero le redazioni A e B vd. Henning, B. (1970). pp.67; 289.

²²⁸ Henning, B. (1970). p.70.

²²⁹ Henning, B. (1970). p.75; Hempel, H. (1924). p.437.

²³⁰ Vd. Boer, R. C. (1891). p.223; Bertelsen, H. (1902). p.185; Hempel, H. (1924). p.437.

2. **Sk:** smaaland (265:4)
Mb: smaland (II 214:10)
A: Sina lannd (II 214 nota 7)
B: Syrialand (II 214 nota 7)
3. **Sk:** hartwen (149:10, 150:2, 150:27, 150:32 genitivo, 150:35)
Mb: hartuin (I 288:10, Testo Mb), artvin (290:3), artuin (292:7, 293:2), Artuin (293:6)
A: Artus (I 288:10, Testo A)
B: Artum (I 288 nota 14)

Queste similitudini proverebbero il rapporto diretto tra la traduzione svedese a Mb in contrapposizione con A e B, motivato dal fatto che le probabilità che le varianti in Sk/Mb e AB derivino da un antografo comune sarebbero molto basse²³¹.

Un ulteriore elemento che permetterebbe di ricondurre la traduzione svedese a Mb è la suddivisione dei capitoli interni al testo. Sia Hyltén-Cavallius che Unger ritengono che il testo svedese segua piuttosto fedelmente la suddivisione in capitoli della *Membrana*²³², Henning, in seguito, analizza in dettaglio questa suddivisione confrontando i testimoni manoscritti e giunge alla medesima conclusione²³³. Egli procede individuando i passaggi con maggiore somiglianza, ma sottolinea anche i punti in cui le redazioni Sk/K45 e Mb si distanziano. Qui di seguito si riportano alcuni dei dati da lui raccolti.

Nella parte in cui il testo svedese riporta la redazione Mb3 le somiglianze sono evidenti:

Redazione	Sv	Mb3 ²³⁴	B
Capitoli nell'edizione	148-247	I 282:11-350:15	
	365:1-370:11	II 1:1-183:8	
Capitoli mss.	51	56	86

²³¹ Henning, B. (1970). p.78.

²³² Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XXXVI; Unger, C. R. (1853). p.VI.

²³³ Henning, B. (1970). pp.79-82.

²³⁴ Dal calcolo sono escluse le parti che non hanno corrispettivo nel testo svedese (I 323:2-325:2, I 347:15-350:15, II 61:10-105:11 e 109:15-147:6)

Il traduttore segue in modo particolarmente fedele la suddivisione di Mb a partire dalla descrizione di Teoderico e i suoi compagni fino alla *Saga di Walter e Hildegunna*.

Redazione	Sv	Mb3	B
Capitoli nell'edizione	184-225	II 1:1-61:9; 105:10-109:12	
Capitoli mss.	21	21	41

Nei passaggi corrispondenti a Mb4 e Mb5, il numero di capitoli nel testo svedese e in B è considerevolmente inferiore rispetto a quello in Mb. Henning giustifica questa differenza evidenziando come la suddivisione in capitoli in questa parte sia molto diversa all'interno dei manoscritti. In dodici casi i capitoli in B iniziano in punti diversi rispetto a Mb e non presenta indicazioni dell'inizio di un nuovo capitolo in diciassette dei trenta casi in cui il traduttore posiziona l'inizio di un nuovo capitolo nello stesso punto di Mb²³⁵.

Redazione	Sv	Mb4-Mb5	B
Capitoli mss.	30	63	30

Infine, anche nella parte iniziale del testo Mb e il testo svedese sembrano essere accomunati in opposizione ad A e B.

Redazione	Sv	Mb1-Mb2	A	B
Capitoli mss.	128	234	109	52

La suddivisione in capitoli procederebbe in modo piuttosto lineare tra il testo svedese e Mb per i primi sette episodi della *Saga* (Sv: 35; Mb: 46), mentre per i sei episodi successivi il contenuto di svariati capitoli in Mb è riassunto anche in un singolo capitolo del testo svedese. Nella parte svedese corrispondente a Mb2, inoltre, sono compresi molti spostamenti di capitoli²³⁶ che appaiono solo successivamente, come ad esempio la *Wilkinasaga* che, come è stato già detto, è ripetuta due volte in Mb, ma è presente solo in un'occorrenza nella traduzione.

²³⁵ Henning, B. (1970). p.80.

²³⁶ Henning, B. (1970). p.82.

La presenza di elementi di entrambe le redazioni di Mb nella traduzione è un ultimo suggerimento, e probabilmente il più significativo, che la traduzione del testo svedese avesse Mb come modello. Un chiaro esempio di questo è il fatto che nella *Didrikskrönika* la *Wilkinasaga* e la *Welandssaga* siano preservate nella versione della redazione Mb2 e ne occupino la stessa posizione. La ripetizione della prima, come preservata in Mb3, è stata eliminata e non è presente nella posizione corrispondente (dopo il capitolo 221). In quella posizione, invece, si trovano la *Waltersaga* e la *Hildegunnasaga* (non presenti in Mb1-Mb2) come preservate in *AB e Mb3 e nella stessa collocazione in cui si trovano in Mb3 (222-225; II 105:11-109:12)²³⁷.

In conclusione, se consideriamo nel complesso le prove proposte finora possiamo affermare con relativa certezza che il testo svedese derivi proprio dalla versione dell'opera attestata in Mb. Sulla base delle considerazioni filologiche fatte finora, si propone di seguito un'analisi complessiva della strategia traduttiva al fine di identificare che tipo di scelte siano state effettuate nel processo di trasposizione del testo da una lingua all'altra e quale sia stato il ruolo del traduttore nella composizione del testo stesso.

3.3.II. *Didrikskrönika* e Mb: tecnica di traduzione

Al fine di comprendere che tipo di scelte abbia effettuato il traduttore nella composizione della *Didrikskrönika* è importante valutare le differenze tra i due testi. Queste permettono infatti di ipotizzare l'intenzione sottostante la traduzione e, eventualmente, di delineare quali potessero essere le tendenze e gli interessi che hanno portato alla creazione del testo nel periodo storico in cui si colloca. Tra gli elementi che verranno presi in considerazione sono comprese le differenze di tipo compositivo, le riduzioni e gli episodi eliminati, gli ampliamenti del contenuto e le modifiche in generale riconducibili al traduttore.

Differenze compositive

Il primo aspetto di tipo compositivo da analizzare riguarda la correzione di episodi presenti in più versioni nel testo norreno. Come è già stato detto, Mb è caratterizzato dalla ripetizione di alcuni episodi causata anche dalla sua composizione a partire da svariate fonti. Il modo in cui il traduttore interviene in questi casi è di particolare interesse, in quanto può mettere in luce le sue intenzioni per quanto riguarda il testo in generale.

²³⁷ Henning, B. (1970). pp.84-85.

Sia riguardo la ripetizione *Wilkinasaga* sia la descrizione della discendenza dei Nibelunghi, il traduttore preferisce mantenere la prima versione presente in Mb ed eliminarne la seconda²³⁸. Diversamente, per la descrizione della morte di re Osantrix, anch'essa ripetuta due volte, egli decide di mantenere la prima versione e di eliminare il nome del re nella seconda, facendo riferimento ad un re della terra dei Wilkini "konungen i wilcina land"²³⁹. La ripetuta semplificazione del testo dimostra l'intenzione di ridurre le incongruenze e le ripetizioni nel testo al fine di crearne uno più coeso²⁴⁰. Un ulteriore esempio fornito da Unger e Hyltén-Cavallius²⁴¹ riguarda la prima metà della *Iramssaga* sostituita nella traduzione da quattro righe in cui si presentano re Salmon e i suoi nemici, i fratelli Appolon e il conte Iram. Queste poche righe sostituiscono il corrispettivo norreno²⁴² molto più dettagliato, probabilmente considerato eccessivo dal traduttore e destinato a fornire solo gli elementi necessari per il proseguimento della narrazione; questa scelta potrebbe essere motivata dal desiderio di non distaccare troppo a lungo l'attenzione da Teoderico e i suoi uomini²⁴³.

Un secondo aspetto da prendere in considerazione riguarda il chiarimento di alcuni passaggi nel testo svedese che potrebbero risultare meno chiari nell'originale norreno. Questi riguardano principalmente relazioni di parentela dei personaggi principali, collocazioni geografiche e costruzioni sintattiche. Henning individua nel testo 31 passaggi in cui il traduttore interviene in questo senso²⁴⁴; ne vengono qui riportati alcuni:

Sk: *Osantrix konung haffde en broder son i wilcina land. som hernid het. han wart tha till konung tagen, offuer wilcina land. (247:19-21)*

"re Osantrix aveva un nipote nella terra dei Wilkini che si chiamava Hernid. Egli venne portato dal re dei Wilkini"

Mb: *Nu taka uillcina menn hertnit til konungs son Osangtrix konungs. (II, 183:7-8)*

"Ora i Wilkini portano Hertnit, figlio di re Osantrix, dal re"

²³⁸ Henning, B. (1970). p.99.

²³⁹ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.184, cap.246:2.

²⁴⁰ Henning, B. (1970). p.100; Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XXXVII; Unger, C. R. (1853). p.VI; Storm, G. (1874). p.152; Bertelsen, H. (1905-11). pp. XL, XLV.

²⁴¹ Unger, C. R. (1853). p.VI; Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XLVII.

²⁴² Sv: 226:1-4; Mb: II 109:15-147:6.

²⁴³ Henning, B. (1970). p.100.

²⁴⁴ Henning, B. (1970). p.104.

Questo esempio è preso in considerazione anche da Hempel²⁴⁵, il quale considera questa precisazione fondamentale e indica che il riferimento a Hertnid come nipote di Osantrix (e non suo figlio) sia presente anche in altri passaggi in Mb (I 50:31, 51:1 e I 259:9). La conoscenza del traduttore dei legami di parentela che legano i personaggi è dimostrata anche dai seguenti esempi:

Sk: Fasholt war liik her ekkia *sin broder* sa at engen kende then andra for then *annan mädan her ekkia liffde* (169:1-3)

“Fasholt somigliava così tanto ad Eckia, suo fratello, che nessuno riusciva a distinguere l’uno dall’altro finché Eckia visse”

Mb: Fasolld oc æcka voru sua likir at varia matti kenna huarn fra œðrum of a seonu eða uœxt. (I, 335:14-336:2)

“Fasolld e Eckia erano così simili che nessuno sapeva tra i due quale fosse l’uno o l’altro.”

Sk: Tha sprang weland vpa sin gode häst skimling. som han haffde fongit *aff grana stod. aff studar hems fader.* (68:17-18)

“Veland saltò in groppa al suo buon cavallo Skimling, che aveva ricevuto dalla mandria di cavalli grigi di Studdar, padre di Heym.”

Mb: Nv riðr Velent asinom goða hesti skemmingi hann hafði fengit þann goða hest svnnan *af rossa stoði þvi er stvdaRr hinn gamli oc fyRr var fra sagt hafði at varðveita.* (I, 108:5-9)

“Velent cavalca il suo buon cavallo Skemming che aveva ricevuto dalla mandria di cavalli di Studdar il vecchio, il quale se ne prendeva cura.”

Quest’ultimo esempio è collegato ad un episodio precedente nella descrizione della giovinezza di Teoderico in cui si nominano Studdar e i suoi cavalli, collocati nella foresta vicino al castello di Brynild. Il riferimento al castello e ai cavalli si ripete successivamente, quando Sigurd si reca nello stesso bosco, dopo aver ricevuto da Mymmer il cavallo Grane (Sk:159:13-14; Mb: I, 314:7)

Sk: oc sporde [Sigurd] wägin till then jomfrw som brynilda het. *ther gik then häst som mymmer gaff hanum. han kom vti en skogh ther fan han et slot for sik* (160:1-4)

²⁴⁵ Hempel, H. (1924). p.422.

“E chiese [Sigurd] la strada per arrivare alla fanciulla chiamata Brynilda, da lì veniva il cavallo che Mymmer gli aveva dato. Egli uscì da un bosco e trovò davanti a sé un castello”

Mb: oc feR þa leið sem honum er uisat til borgar brynilldar. (I, 315:9, 10)

“E prese la strada che gli fu indicata verso la città di Brynilld.”

In questo modo, il traduttore collega tre episodi interni alla narrazione, due ravvicinati e uno molto precedente²⁴⁶, creando una rete di riferimenti utili al pubblico per mantenere ben chiari i rapporti spazio-temporali e i rapporti tra i personaggi.

Sembra opportuno sottolineare come il traduttore non aggiunga solamente riferimenti tra episodi diversi, ma anche tra episodi consecutivi dove il corrispettivo norreno introduce più direttamente la nuova sezione. Le aggiunte negli esempi seguenti fungono da punti di transizione che servono a rendere la narrazione più scorrevole e coesa²⁴⁷.

Sk: ther bodde en smid som mymmer het/ äy lankt fra then samma skog. (155:1-2)

“Lì viveva un fabbro chiamato Mymmer, non lontano dalla stessa foresta [la foresta dove Sigurd fu cresciuto da una cerva].”

Mb: Ein maðr het mimir (I, 303:10)

“Un uomo si chiamava Mimir.”

Sk: Sigord swen stod i wigskalen oc sag thenne tidende han gik jn fore konungen oc sagde till hanum. (184:3-5)

“Sigurd sven era alla feritoia e scoprì la novità [Teoderico e i suoi uomini si sono accampati fuori dalla città di re Ysung]. Egli andò al cospetto del re e gli disse.”

Mb: Nv er pat .i. dag at Isungr konungr oc allir hans synir sitia i sinum kastala oc eru all katir. oc nu kemr til þeira Sigurðr suein. oc mællti til konungs (II, 1:3-6)

“Un giorno re Isungr e tutti i suoi figli si trovavano nel loro castello ed erano tutti allegri. Sigurd sven arrivò e disse al re”

Finora abbiamo sottolineato la tendenza del traduttore a modificare o aggiungere alcune componenti testuali, probabilmente col fine di rendere il testo più semplice, lineare e, di conseguenza, fruibile da parte del pubblico. Nel paragrafo seguente continueremo

²⁴⁶ Henning, B. (1970). p.119.

²⁴⁷ Henning, B. (1970). pp.126-127.

l'analisi delle modifiche apportate concentrandoci nello specifico sulle porzioni di testo eliminate nel passaggio tra testo norreno e svedese.

Riduzioni nel testo svedese

Già uno sguardo cursorio alle edizioni di Unger e Hyltén-Cavallius, permette di notare come il testo svedese sia di lunghezza considerevolmente minore rispetto al testo norreno. Studiosi come Hyltén-Cavallius, Hempel e Ståhle, nella loro ricerca, si sono limitati ad un'analisi in termini generali delle tendenze riduttive della traduzione. Al contrario, Eisele ed Henning²⁴⁸ forniscono un'analisi più dettagliata dei passaggi eliminati dal traduttore, i quali permettono di esaminare ancor più precisamente le possibili intenzioni traduttive sottostanti alla produzione del testo svedese.

Da quest'analisi più dettagliata ne deriva che la riduzione corrisponde al 57,4% del testo, considerato il numero di parole contenute nelle due edizioni nominate sopra (Mb: 96452 parole; Sk: 55422), mentre il numero di pagine ammonta a 558 per l'edizione norrena e 237 per quella svedese. Inoltre, non si individuano grandi differenze nelle percentuali di testo rimosso in rispetto alla redazione Mb2 o Mb3 (rispettivamente 57,2% e 57,6%)²⁴⁹.

In generale, una riduzione di contenuto può avvenire attraverso una semplice eliminazione di parte del testo, effettuata dunque in modo meccanico, oppure attraverso una rielaborazione del testo giustificata in senso stilistico e/o logico²⁵⁰. Nel caso della *Didrikskrönika* il processo prediletto sembra essere stato il secondo, in quanto i dettagli fondamentali della narrazione vengono mantenuti, sebbene lo stile di scrittura sia più semplice e diretto²⁵¹. Tuttavia, sono presenti casi in cui alcuni elementi vengono eliminati in modo meccanico, è il caso di alcune forme nominali e altri dettagli come indicazioni temporali, geografiche o anagrafiche.

Sk: Then andra dag komo the till berne (90:1)

“Il secondo giorno arrivarono a Verona”

Mb: Riða þeir nv leið sina oc como at qveldi þar er hęr heitir þat bv atti þettaRr konongr faðir þiðrics þar er cona hildibranz firir þar ero þeir vm þa nott. en amorni riða þaðan oc como þann dag eigi sið til bernar. (I, 159:4-8)

²⁴⁸ Henning, B. (1970). p.134.

²⁴⁹ Henning, B. (1970). pp.134-135; sono escluse dal conteggio le parti presenti in Mb ma non contenute in Sk.

²⁵⁰ Kornhall, D. (1959). p.195; Henning, B. (1970). p.134.

²⁵¹ Hempel, H. (1924). p.425; Henning, B. (1970). p.141.

“Percorrono la propria strada a cavallo ed arrivarono al luogo che si chiama Her, quell’abitazione era di re Thetmar, padre di Teoderico. Hildebrand la conosceva e rimase lì per la notte. E il mattino seguente arrivarono a Verona.”

Sk: En konung som het Sigmund, han radde for et rike som het tarlwng land.
(148:1-2)

“Un re che si chiamava Sigmund governava un regno chiamato Tarlungaland.”

Mb: Ein konungr Sigmundr er næfnðr er reð firi þui landi er heitir tarlunga land faðir hans het sifian konungr (I, 282:12-14).

“Un re chiamato Sigmund governava il regno chiamato Turlungaland, suo padre si chiamava re Sifian.”

In questi due esempi appaiono sia un’indicazione geografica (*her*) che un nome proprio (*sifian*) non preservati nel testo svedese²⁵². Si può notare come i passaggi rimossi nei due estratti non facciano riferimento a personaggi principali e non abbiano un ruolo particolarmente rilevante nello sviluppo della narrazione. Come è stato detto nel paragrafo precedente a proposito dei collegamenti aggiunti dal traduttore, questi riguardavano principalmente gli episodi centrali nella *Saga* e i personaggi principali, dunque gli esempi qui sopra non ricadrebbero in nessuna delle due categorie. Per questi motivi, è possibile che il traduttore abbia ritenuto tali specificazioni superflue e abbia deciso di eliminarle.

Per il medesimo motivo, il traduttore avrebbe deciso di omettere alcune indicazioni temporali e anagrafiche. Ad esempio, nel testo svedese non è specificato quanto tempo Wade faccia restare il figlio presso il fabbro Mymmer prima di farlo tornare a casa, indicato in Mb con “þria vætr”.

Mb: Ok nu hævir valænt veret ihunalande þria vætr. (I, 74:10-11)

“E Velent era rimasto in Hunaland per tre inverni”

Sk: ty tog han sin son igen (56:2)

“perciò riaccolse suo figlio”

Inoltre, non è riportato quanti anni abbiano i nipoti di Osantrix quando si recano dal re per essere mandati in missione²⁵³:

²⁵² Henning, B. (1970). p.141.

²⁵³ Henning, B. (1970). p.143.

Mb: Hærtnið ok Osið. Hærtnið var þa .xi. vættra. en Osið var .x. vættra. (I, 51:1-2)

“Hertnid e Osid. Hertnid aveva undici anni e Osid ne aveva dieci”

Sk: then ena het herding . oc then andre het osid (26:1-2)

“Uno si chiamava Herding e l’altro Osid”

Considerata la tipologia di informazioni eliminate dal testo norreno, è da sottolineare come queste non siano essenziali per la progressione delle vicende e non ostacolino la comprensione da parte del pubblico, al contrario, la rimozione sembra giustificata da un desiderio da parte del traduttore di “alleggerire” il testo da informazioni superflue.

Come accennato in precedenza, tuttavia, il traduttore non si limita ad eliminare parti del testo, bensì è responsabile anche di alcune aggiunte, discusse nel paragrafo successivo.

Aggiunte del traduttore

Al pari dell’eliminazione di porzioni di testo, anche l’aggiunta di parole o frasi non presenti nell’originale sono di grande importanza nello studio della tecnica di traduzione adottata dal traduttore. Nel caso della *Didrikskrönika*, le aggiunte riguardano maggiormente nomi e avverbi presenti in Mb che trovano corrispondenza in frasi più complesse nel testo svedese. In questo caso la differenza tra aggiunta e scelta lessicale diversa è difficilmente distinguibile, dato che la riformulazione del testo rispecchia spesso anche un ampliamento del testo²⁵⁴.

Henning individua all’incirca 169 occorrenze in cui il testo svedese aggiunge intere frasi, alle quali si aggiungono altre 166 occorrenze in cui sono state aggiunte solo alcune parole o una sola parola. Gli episodi che egli ha analizzato sono: *Wilkinasaga*, *Welandssaga*, il racconto della nascita e giovinezza di Sigurd e *Sewequesaga*²⁵⁵. Queste prove si trovano in contrapposizione con le affermazioni precedenti di Unger, il quale sosteneva che le aggiunte e le modifiche nella *Saga* fossero molto rare²⁵⁶.

Le aggiunte individuate non sono solo di diversa ampiezza, ma anche di diverso tipo: possono essere considerate miglioramenti del testo stesso²⁵⁷ a dimostrazione dell’abilità del traduttore; altre svolgono la funzione di rendere il testo più comprensibile; altre ancora

²⁵⁴ Henning, B. (1970). p.166.

²⁵⁵ Henning, B. (1970). p.166.

²⁵⁶ Unger, C. R. (1853). p.VII.

²⁵⁷ Hempel, H. (1924). p.424.

rappresentano un linguaggio formulaico; e infine, altre rappresentano il tentativo del traduttore di rendere il testo attraverso formule adeguate al contesto²⁵⁸.

Alcune di queste hanno la funzione di rendere la narrazione più vivace, ad esempio²⁵⁹:

Sk: Resen sprang op mz mykin wrede. oc slog at wideke mz sin jarn stang, han tog sik till wara thz beszta han kunde, han vntsprang oc rakade hanum ekki. ty at hon kom diwpt i jordena. mellom tw berg. oc ther sat stangen fast. (181:19-23)

“Il gigante saltò colmo di rabbia e colpì Wideke con la sua asta d’acciaio. Cercò di fare il suo meglio, si abbassò e non lo colpì, sebbene l’asta fosse arrivata in profondità nella terra e si fosse conficcata lì, tra due montagne.”

Mb: oc nv leypr risinn vp oc er reiðr mioc oc þrifr iarnstong sina oc reiðir at viðga. oc er hann ser stongina hversv hon liðr þa skyzic hann vndan. En risinn lystr i iorðina sva at stongin stoð fost millvm tveggia hamra. (I, 362:10-14)

“Il gigante saltò ed era furioso, afferrò la sua asta d’acciaio e attaccò Vidga. Quando egli vide l’asta venire verso di lui si abbassò. E il gigante colpì il terreno, così che l’asta si conficcò in mezzo a due rupi.”

In questo caso il testo svedese sottolinea l’atteggiamento di Vidga ed esplicita che l’asta non lo colpisce ma si conficca a terra. Il duello è uno dei momenti in cui le aggiunte del traduttore appaiono di frequente, queste però sono spesso formule ben precise e ripetute più volte nel corso della narrazione. Alcuni esempi di queste frasi includono²⁶⁰:

Sk: *oc gingo till samans* oc slogos ganske manneliga (196:11-12)²⁶¹

“e si affrontarono [Fasholt e il suo avversario] e lottarono coraggiosamente”

Sk: *the two konunga stridde manneliga engen wilde for then andra wika* (202:2-3)

“I due re [Gunnar e Ysung] combatterono coraggiosamente, nessuno dei due voleva scappare dall’altro”

Si può immaginare come queste frasi riguardanti il coraggio e la lotta possano ben adattarsi a svariati contesti e come potessero far parte di un lessico formulaico comune per questo tipo di narrazione dove i duelli sono piuttosto frequenti.

²⁵⁸ Henning, B. (1970). p.172.

²⁵⁹ Henning, B. (1970). pp.168, 172.

²⁶⁰ Henning, B. (1970). p.173.

²⁶¹ La formula in corsivo è presente anche in (205:4) e (330:3-12).

Henning individua i dialoghi come parti più interessate dalle aggiunte e sottolinea come spesso il traduttore inserisca il discorso diretto sebbene non sia presente nel testo norreno²⁶².

Sk: oc sagde [dvs. Sigurd] till hanum [dvs. kung Ysung] ... ther hängia xiiij skiolla. *Konungen sagde kenner tw nogra aff the skiolla Ja sagde sigord. mik tykker sa at iak them kenna skall.* (184:5,13-185:2)

“e gli disse [Sigurd a re Ysung] ... <<ci sono tredici scudi>>. Il re disse:<< Riconosci qualcuno di quegli scudi?>> <<Sì>> rispose Sigurd <<credo di riconoscerli>>.”

A questi si aggiungono dei commenti sulle reazioni dei personaggi in determinate situazioni²⁶³. Ad esempio:

Sk: tha fan widike hwar skimling stod. *tha wart han glad aff alt sit hierta.* (142:7-9)²⁶⁴

“Allora Wideke scoprì dove si trovava Skimling. E se ne rallegrò con tutto il suo cuore.”

In generale, lo scopo di semplificare il testo sembra essere preservato anche attraverso le aggiunte del traduttore. Tuttavia, queste fornirebbero ulteriori informazioni sulle intenzioni del traduttore in quanto sembrerebbero coinvolgere in particolar modo duelli e dialoghi, cioè gli elementi del testo più coinvolgenti per il pubblico. Il fatto che il traduttore ne aumenti la drammaticità ed espressività²⁶⁵ può essere un segnale della sua attenzione nei confronti del pubblico e possibilmente del desiderio di rendere il testo più apprezzabile e fruibile.

Modifiche linguistiche e stilistiche

Un ultimo intervento da parte del traduttore d'interesse nell'individuazione di un progetto traduttivo riguarda le modifiche linguistiche e stilistiche introdotte dallo stesso.

²⁶² Henning, B. (1970). pp.175-177. La parte in corsivo rappresenta l'aggiunta del traduttore non presente nel testo norreno.

²⁶³ Henning, B. (1970). p.177.

²⁶⁴ Espressioni simili sono presenti anche in 257:23-24, 294:13 e 319:16.

²⁶⁵ Henning, B. (1970). p.186.

Un primo esempio è rappresentato dallo scontro tra Vidga e Teoderico, in cui il testo svedese sottolinea come il primo abbia solo Hildebrand a suo seguito, mentre nel testo norreno è seguito da alcuni uomini²⁶⁶:

Sk: wideke hade engen som hanum folde vtan mester hillebrand. (91:7-8)

“Wideke non aveva nessuno al suo seguito, tranne Hildebrand”

Mb: þa var þar viðga firir hanom oc hildibrandr oc fatt manna med þeim. >> (I, 162:20-163:1)

“Vidga era davanti a lui con Hildebrand e alcuni uomini”

L'assenza degli uomini al seguito di Vidga è probabilmente da interpretare come intento da parte del traduttore di sottolineare il suo eroismo ed avvicinare il personaggio all'ideale di combattente²⁶⁷.

In altri casi, le modifiche apportate dal traduttore rappresentano dei miglioramenti del testo originale in punti in cui questo si rivela oscuro o ambiguo²⁶⁸:

Sk: oc gik till *en spegell*. oc seer sin skugga. (161:20-22)

“andò verso uno specchio e vide la propria ombra”

Mb: oc gengr til *æins uaz* oc ser sinn skuGa. (I, 321:7-8)

“e andò verso uno specchio d'acqua e vide la propria ombra”

In questo esempio Hagen scopre la propria forma, cioè di essere un troll e non un essere umano. L'ambientazione dell'episodio è probabilmente interna al castello di re Aldrian, dunque la presenza di uno specchio risulta una scelta migliore in questo contesto.

In generale, è opportuno sottolineare come le modifiche introdotte dal traduttore siano limitate sia per numero che per estensione, e apparentemente comprese nel progetto di semplificazione del testo.

3.3.III. Conclusioni: scelte traduttive e contesto

Lo scopo di questo paragrafo conclusivo è di analizzare più in dettaglio le scelte traduttive compiute dal traduttore del testo svedese alla luce, non solo degli esempi individuati in precedenza, ma anche delle teorie relative ai *Translation Studies* al fine di collocare i singoli espedienti traduttivi nella cornice più ampia della traduzione in epoca medievale.

²⁶⁶ Hempel, H. (1924). p.423.

²⁶⁷ Henning, B. (1970). p.177; Hempel, H. (1924). p.422.

²⁶⁸ Henning, B. (1970). p.195.

In seguito, verranno fatte delle ulteriori considerazioni riguardo il collocamento della *Didrikskrönika* nel panorama più ampio della traduzione medievale. Ciò che è importante tenere a mente, come è stato già sottolineato in precedenza, è la possibilità che le modifiche attribuite qui al traduttore fossero già presenti nel testimone su cui egli ha basato il proprio lavoro, dunque le alterazioni presentate non sono da intendere come indiscutibilmente frutto del processo di traduzione.

Quello che gli esempi riportati nei paragrafi precedenti sembrano suggerire è che il traduttore abbia seguito il testo norreno in modo piuttosto fedele per quanto riguarda il contenuto, mentre abbia affrontato la trasposizione del contenuto stesso con più libertà. Il contenuto viene raramente modificato, il traduttore si limita ad eliminare o rielaborare i passaggi presenti in versioni differenti nel testo norreno (ad esempio la *Wilkina saga* o la morte di Osantrix) e a riassumere alcuni episodi racchiudendo il contenuto di svariati capitoli in uno solo²⁶⁹. L'intento riassuntivo del contenuto sembra quindi piuttosto chiaro. Quello su cui può essere interessante interrogarsi è la tipologia di informazioni che vengono decretate superflue e quindi eliminate. Come abbiamo già detto le ripetizioni di episodi sono generalmente mantenute solo nella loro prima versione, dunque la ridondanza nella narrazione viene sistematicamente evitata. Similmente i capitoli maggiormente interessati da riduzioni corrispondono spesso a narrazioni secondarie che non riguardano gli eroi principali e per le quali il traduttore non sembra voler dilungarsi o fornire molti dettagli. Al contrario, gli episodi che hanno per protagonisti i personaggi principali della *Saga*, primo tra tutti Teoderico, sono quelli in cui si può riscontrare una più fedele corrispondenza tra il testo norreno e quello svedese.

Una tale distinzione porta a supporre che le riduzioni apportate dal traduttore non siano di tipo meccanico, ma si tratti di una selezione volontaria e consapevole degli elementi da mantenere e da rimuovere. Questo rende la traduzione non più una semplice trasposizione di contenuto da una lingua all'altra, bensì una vera e propria rielaborazione²⁷⁰.

La rielaborazione del testo in forma più sintetica permetterebbe quindi una maggiore coesione narrativa all'interno della complessa trama della *Piðreks saga*, ricca di personaggi e nella quale intervengono numerosi episodi secondari interrompendo lo scorrimento del racconto. Mantenendo nell'interezza la trama principale e riducendo le

²⁶⁹ Per una descrizione più precisa di quali capitoli siano riassunti nel testo svedese e i loro corrispettivi norreni vd. Henning, B. (1970). p.163.

²⁷⁰ Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854). p.XXXVI; Unger, C. R. (1853). p.V.

trame secondarie il contenuto non viene sacrificato in modo eccessivo ma il testo guadagna scorrevolezza, comprensibilità e coerenza.

Anche nei punti in cui il traduttore aggiunge degli elementi non presenti nel testo originale si può evidenziare un'intenzione simile. Le aggiunte presenti non riguardano la trama o i personaggi, dunque la struttura originale della *Saga* viene preservata, queste riguardano piuttosto i rapporti familiari tra i personaggi che vengono sottolineati anche dove il testo norreno non li riporta. Questa particolare attenzione per la chiarezza dei rapporti tra personaggi può essere intesa come parte dell'intento di semplificare la fruizione del testo da parte del pubblico. Anche il collegamento tra episodi diversi tramite dei riferimenti interni sembrerebbe servire per il medesimo scopo. Le precisazioni riguardo i personaggi nominati in capitoli diversi, talvolta molto distanziati, e i personaggi appena introdotti o i luoghi in cui si svolge la storia permettono al pubblico di avere ben chiaro il contesto presentato e, di conseguenza, evitano il rischio di fraintendimenti o un generale senso di confusione.

Un elemento comune alla rielaborazione sia in senso di riduzione che di espansione del testo sembra essere l'interesse da parte del traduttore per le parti più drammatiche e coinvolgenti del testo, sarebbe a dire duelli, dialoghi e stati d'animo dei personaggi. Queste sono infatti le occorrenze che, allo stesso tempo, vengono mantenute più fedeli all'originale e dove si riscontrano più aggiunte. Per quanto riguarda i duelli, almeno quelli tra i personaggi principali, le riduzioni sono minime e presenti solo nei casi in cui il linguaggio originale risulti eccessivamente ridondante, le aggiunte, invece, puntano a sottolineare il carattere attivo e anche cruento degli scontri associato al coraggio e al valore dei cavalieri che ne prendono parte. La caratterizzazione degli eroi viene estesa anche attraverso l'aggiunta di descrizioni di stati d'animo non presenti nell'originale. Similmente, i dialoghi vengono spesso ampliati nel testo svedese e l'uso del discorso diretto rende la narrazione sia più scorrevole che più coinvolgente. Quello che si può evincere da tali modifiche è l'attenzione dedicata da parte del traduttore alla descrizione dei personaggi sia tramite le caratteristiche attribuitegli che attraverso le parole che gli vengono fatte pronunciare.

È opportuno sottolineare come il linguaggio nelle situazioni appena descritte preveda anche l'uso di formule applicabili in più contesti e che, pertanto, vengono riproposte nel testo in svariate occasioni. La ripetizione di formule sembra far parte dello stile del traduttore e potrebbe derivare dal contesto di produzione della traduzione, ad esempio se l'opera fosse stata commissionata con l'intenzione di essere letta in pubblico. Come è

stato detto per la struttura narrativa della *Saga*, la ripetizione di temi popolari in un determinato periodo storico accomuna svariati testi che ne ripropongono ciascuno una versione. Non è difficile immaginare, quindi, come lo stesso processo abbia potuto dare forma ad un linguaggio standardizzato che potesse prevedere l'uso di formule per fornire continuità e coesione al testo.

Anche nei punti in cui il traduttore apporta delle modifiche vere e proprie del testo, cioè quando non segue il contenuto presente nell'originale, egli si limita a modificare piccoli dettagli che avrebbero potuto creare confusione nel pubblico perché poco chiari o poco plausibili inseriti nel loro contesto. La maggioranza di queste modifiche riguardano riformulazioni che non distanziano la traduzione dall'originale, mentre i punti in cui il testo svedese si differenzia chiaramente da quello norreno sono comunemente considerati come miglioramenti del testo di partenza²⁷¹ in termini di coerenza con il contesto e di plausibilità.

Oltre al possibile progetto traduttivo che il traduttore poteva avere intenzione di portare avanti, è bene considerare anche la parte pratica del lavoro di traduzione. In questo contesto, tutte le caratteristiche descritte qui sopra riguardo i vari tipi di modifiche apportate possono essere intese come scelte consapevoli da parte del traduttore. Tuttavia, è bene ricordare che la trasposizione del testo da una lingua all'altra potrebbe aver anche incluso delle difficoltà per il traduttore stesso. Questo implicherebbe che le scelte attuate non siano necessariamente tutte il risultato di un progetto determinato prima dell'inizio del lavoro, ma potrebbero essere derivate da difficoltà di traduzione, quali problemi nel trovare un corrispettivo adeguato nella lingua svedese antica. In questo caso, la scelta di semplificare il testo agevolerebbe sia la comprensione da parte del pubblico, sia il lavoro di trasposizione del testo da parte del traduttore. Quale delle due motivazioni stia alla base della semplificazione è difficile da stabilire e l'una non esclude necessariamente l'altra, specialmente se si pensa ai vari riferimenti aggiunti dal traduttore per chiarire lo svolgimento della trama. Le libertà traduttive e compositive riscontrate non sono dunque da intendersi come desiderio di distanziarsi sistematicamente dal testo originale, piuttosto si possono considerare come una serie di compromessi a cui il traduttore è dovuto scendere per comporre un testo che non fosse eccessivamente aderente all'originale nei passaggi di difficile comprensione e che andasse in contro alle esigenze del pubblico e del committente.

²⁷¹ Henning, B. (1970). pp.195-196; Hempel, H. (1924). p.424.

Nel contesto medievale, la *Didrikskrönika* non è l'unico testo esaminato dal punto di vista delle possibili scelte traduttive o delle motivazioni sottostanti la traduzione. Al contrario, i testi tradotti in area scandinava nel Medioevo sono numerosi e spesso il loro studio approfondito ha portato gli studiosi ad arrivare a conclusioni simili a quelle proposte per la *Saga di Teoderico*. Il confronto con le traduzioni di altri testi e con le conclusioni tratte da altri studiosi sulla pratica traduttiva dell'epoca permettono di individuare alcune somiglianze tra i vari testi.

In generale, la tendenza a ridurre l'estensione del testo sembra accomunare buona parte delle traduzioni, si può dunque supporre che per tutte queste sia stata effettuata una qualche forma di rielaborazione da parte del traduttore. Henning sottolinea la somiglianza sotto questo punto di vista tra la *Didrikskrönika* e la *Karl Magnus' krönike*²⁷² in quanto in entrambi i casi il contenuto principale della narrazione non viene modificato ma solo riformulato in modo più sintetico e apparentemente mirato a preservare i passaggi più vivaci e ad eliminare elementi ripetuti più volte o incongruenze, sebbene il traduttore svedese della *Piðreks saga* sembri seguire più fedelmente il proprio originale. In entrambi i testi vengono sottolineati alcuni collegamenti interni alla narrazione non presenti nei corrispettivi norreni ed entrambi introducono spesso il discorso diretto nel testo, probabilmente al fine di donare più dinamicità al testo, in sostanza si può affermare che essi condividano lo scopo di restituire un testo più chiaro e lineare²⁷³.

Risalente allo stesso periodo della *Didrikskrönika*, la *Historia Sancti Olai*²⁷⁴ condividerebbe invece l'intento propagandistico della *Saga* ma non la fedeltà al testo originale, in quanto il traduttore svedese della seconda opera avrebbe non solo ridotto considerevolmente il contenuto del testo ma lo avrebbe riformulato concentrandosi sul rapporto tra Svezia e Norvegia contro l'egemonia del re danese Canuto il Grande²⁷⁵. È possibile che le due opere rientrassero nel progetto politico di re Karl Knutsson e la sua corte e questa evidenza come la selezione dei testi da tradurre non fosse affatto casuale ma ben ponderata e strettamente connessa sia con il contenuto del testo stesso sia con il contesto di produzione.

L'influsso esercitato dal contesto è un elemento di chiara importanza anche per quanto riguarda le *Eufemiavisor*, tre romanzi svedesi risalenti agli inizi del quattordicesimo

²⁷² traduzione danese della *Karlamagnús saga* norrena

²⁷³ Henning, B. (1970). pp.102-103, 165-166, 188-189, 199.

²⁷⁴ traduzione svedese della saga islandese *Óláfs saga helga* (Saga di S. Óláf).

²⁷⁵ Mitchell, S. A. (1996). p.47.

secolo tradotti su istigazione della regina norvegese Eufemia²⁷⁶. In questo caso il progetto sottostante la commissione delle traduzioni non riguardava solo l'aspetto d'intrattenimento che i testi svolgevano nel loro contesto²⁷⁷, ma prevedeva anche una forma di contenuto edificante indirizzato alle classi più alte della società²⁷⁸.

Entrambe le finalità sono rispecchiate ampiamente nel testo attraverso le differenze presenti tra le traduzioni e i testi da cui derivano ricondotte a scelte effettuate dal traduttore. Un primo esempio è l'introduzione del discorso diretto e l'uso di formule fisse²⁷⁹ funzionali alla lettura pubblica dei testi e capaci di scandire la narrazione, renderla più coinvolgente e di attirare l'attenzione del pubblico²⁸⁰.

Un ulteriore esempio riguarda la caratterizzazione dei personaggi e il fatto che il traduttore, compatibilmente con il caso della *Didrikskrönika*, decida di sottolinearne alcune caratteristiche caratteriali e comportamentali. In *Flores och Blanzeflor*, ad esempio, la tendenza sembra essere quella di sottolineare la nobiltà dei protagonisti in quanto il traduttore interviene censurando e mitigando passaggi che non rispecchiavano il modello di comportamento che intendeva promuovere nel testo²⁸¹. Nell'esempio riportato da Bampi²⁸², riguardo la censura apportata all'appellativo denigratorio che il re di Babilonia attribuisce a Blanzeflor, è chiaro che il traduttore considerasse tale linguaggio come inappropriato e abbia deciso di eliminare quell'elemento. Inoltre, egli aggiunge un rimprovero da parte di Flores nei confronti del re e fa appello diretto al suo onore²⁸³.

In conclusione, la presenza di tendenze come quelle appena descritte in opere derivate da fonti diverse e appartenenti a periodi storici diversi sottolinea l'importanza di considerare i testi non in isolamento, bensì collocati nel loro contesto storico di produzione e trasmissione. Il confronto con traduzioni appartenenti allo stesso periodo storico permette inoltre di delineare delle tendenze e strategie comuni che permettono di fare ipotesi più plausibili circa l'intenzionalità delle scelte traduttive e ne aumentano la

²⁷⁶ Bampi, M. (2018). pp.208-209.

²⁷⁷ Mitchell, S. A. (1996). pp.24-25.

²⁷⁸ Bampi, M. (2018). p.209.

²⁷⁹ Mitchell nomina una serie di testi del XIV e XV secolo nei quali individua la presenza di formule fisse: *Herr Ivan, Hertig Fredrik, Flores och Blanzeflor, Erikskrönikan, Konung Alexander e Sagan om Didrik af Bern* vd. Mitchell, S. A. (1996). p.52.

²⁸⁰ Bampi, M. (2008). pp.6-7.

²⁸¹ Bampi, M. (2017a). p.176.

²⁸² Bampi, M. (2008). pp.9-11.

²⁸³ Bampi, M. (2018). p.210.

validità se queste dimostrano di essere condivise da un ampio corpus di testi. Un approccio di questo tipo si rivela particolarmente utile nel caso di testi medievali, spesso difficili da inquadrare in un contesto di produzione e ricezione e per i quali lo studioso si può limitare solamente a delle ipotesi. Lo studio delle modifiche introdotte nel processo di traduzione trova una propria utilità nel tentativo di delineare un progetto traduttivo sottostante, ma questo progetto non può essere compreso se non attraverso la collocazione dello stesso nell'ambiente in cui si è resa necessaria la sua creazione. Le interazioni della sfera letteraria con la componente sociale e l'influenza che una esercita sull'altra in ogni momento della produzione di un testo non sono un elemento trascurabile ed è necessario che lo studio dei testi le prenda in considerazione. In sostanza, la comprensione dei motivi che hanno portato alla traduzione di un testo passa necessariamente per lo studio del contesto socio-culturale in cui esso si colloca e, viceversa, le innovazioni introdotte nel testo tradotto fungono da testimoni nel tentativo di identificare il possibile ambiente per il quale esso era inteso.

3.4. Analisi del testo tradotto

In questa sezione vengono analizzate nello specifico le differenze formali e linguistiche riscontrate nella parte di testo di cui viene proposta una traduzione. L'approccio al testo rispecchia quello portato avanti finora, la traduzione viene quindi considerata in relazione al contesto socio-culturale in cui è inserita. Allo stesso modo, il progetto traduttivo proposto sarebbe motivato dall'esigenza del traduttore di adattare un testo pensato per un pubblico diverso alle aspettative del proprio pubblico. Il confronto tra testo norreno e antico svedese ha portato alla luce alcune modifiche introdotte nel testo svedese che rispecchiano le tendenze descritte nel capitolo precedente e che accomunano i testi tradotti in epoca medievale.

Suddivisione in capitoli

Dal punto di vista formale, l'organizzazione del testo svedese appare più chiara e coesa. La prima differenza evidente fra i due testi è la suddivisione in capitoli, la quale stata modificata. Ciò comporta che nella redazione svedese un singolo capitolo racchiuda più capitoli o passaggi del testo norreno. Quest'ultimo non presenta sempre una numerazione all'inizio del capitolo, bensì un nuovo passaggio o una nuova scena possono essere introdotti anche da un semplice titolo (*Fra Pettmari kóngi*) o da una formula fissa (*Hier*

hefur vpp einn þátt). L'intenzione generale per il testo svedese sembra essere quella di raggruppare i capitoli riguardanti uno stesso episodio e introdurre un nuovo capitolo in corrispondenza di un cambio di ambientazione o dell'introduzione di un nuovo personaggio. Ciò che è importante sottolineare riguardo il testo svedese è che questo presenta dei sottotitoli riassuntivi in corrispondenza di ogni nuovo capitolo. Questi sottotitoli anticipano gli avvenimenti descritti nel capitolo e nominano i personaggi che ne sono protagonisti. Il risultato ottenuto da queste modifiche è sicuramente una maggior chiarezza e scorrevolezza del contenuto. Infatti, i capitoli, raggruppando scene collegate, evitano l'interruzione delle stesse permettendo una migliore suddivisione dal punto di vista narrativo.

Riduzioni

Dal confronto tra la traduzione svedese e l'originale norreno dei capitoli presi in considerazione si può notare come, in generale, il testo tradotto non si discosti molto dall'originale. Come era stato accennato in precedenza, il traduttore ha dimostrato un buon grado di fedeltà all'originale specialmente negli episodi concernenti i personaggi principali della *Saga*, primo fra tutti Teoderico. Non sorprende, quindi, che i capitoli dedicati alla sua crescita e all'incontro con coloro che diventeranno due dei suoi primi seguaci (Hildebrand e Heimir) non si discostino dalla versione norrena della *Saga*. D'altra parte, questi capitoli rappresentano l'inizio vero e proprio della narrazione riguardante Teoderico e fungono da introduzione per tutte le avventure che lo riguarderanno in seguito.

Detto questo, si possono comunque individuare alcune riduzioni apportate nel testo svedese. Nel capitolo dodici il dialogo tra Hildebrand e il padre, a cui il giovane chiede il permesso di andare a Verona presso la corte di re Thetmar, è reso in modo indiretto sebbene il testo norreno riporti il discorso diretto.

Mb: Hertughinn spyr hvert hann vill fara. Hildibrandur svarar ath hann hefer spurt af einum rikum kóngi og er þangat long leid. enn þad er Þettmar kongur af Bern. þangath vil eg fara. (I, 33:19-22)

“Il duca chiese dove volesse andare. Hildibrand rispose che aveva sentito parlare di un

re famoso: << Si trova lontano ed egli è re Thetmar di Verona, voglio andare lì.>>”

Sk: tha bad han sin fader om loff at ride till Bern. Faderen sporde hwat han ther wilde gøre, han sagde han wilde tiæna konung Thetmar. (12:17-19)

“chiese a suo padre il permesso di andare a cavallo fino a Verona. Il padre chiese cosa volesse fare lì, lui disse che voleva servire re Thetmar.”

Una riduzione simile è presente anche verso la fine del capitolo tredici, durante lo scontro con Hilda e Grimr. Alla richiesta di aiuto da parte di Hildebrand Teoderico risponde in modo molto più sintetico nel testo svedese rispetto al testo norreno, dove aggiunge una considerazione sul come non possa tollerare che il suo compagno venga ucciso.

Mb: Nu svarar Þidrek ad wisu skal ek dugha þier ef egh mæ betur og ei skal egh þola fyrer einnar konu skyllid ath minn fóstri og hinn besti vin hafui suo stora naud edur naligha bana. (I, 37:3-6)

“Teoderico rispose: << Ti aiuterò sicuramente, se ci riesco, non posso tollerare che il mio padre adottivo e migliore amico debba essere in così grande difficoltà o persino morire a causa di una donna.>>”

Sk: didrik swarade jak skall wist hielpa tik (13:45)

“Teoderico rispose: <<Ovviamente ti aiuterò>>”

Nel primo esempio si può notare come la riduzione e il passaggio al discorso indiretto non pregiudichi il contenuto del passaggio. Probabilmente il traduttore riteneva che fosse sufficiente riportare la richiesta e che la forma in cui essa era espressa non facesse differenza in questo contesto.

Il secondo esempio potrebbe sembrare molto diverso dal primo, in quanto viene rimossa una parte della risposta di Teoderico in cui esprime delle considerazioni sul suo rapporto con Hildebrand, il quale viene descritto come “padre adottivo” e “migliore amico”. Tuttavia, nel contesto di una battaglia, la risposta più sintetica presente nel testo svedese potrebbe risultare più adeguata al fine di mantenere un ritmo più concitato nella narrazione e rispetterebbe la tendenza ad eliminare elementi non strettamente necessari al proseguimento dell’azione. La richiesta d’aiuto potrebbe aver avuto una funzione motivazionale nei confronti di Teoderico, ma questo è veicolato attraverso le parole di Hildebrand, non tanto dalla sua risposta. Inoltre, il riferimento a Hildebrand come padre adottivo di Teoderico non viene perduto nel testo svedese, ma anticipato nel capitolo precedente.

Sk: Tidrik kallade hanum sin fosterfader. (12:26)

“Teoderico lo chiamava padre adottivo.”

Il fatto che il traduttore abbia inserito questo dettaglio in un punto precedente alla sua prima apparizione nel testo norreno presuppone un'ottima conoscenza del testo, una rielaborazione caratterizzata dalla revisione continua dei passaggi tradotti e un chiaro programma di traduzione che prevedesse quali elementi fosse necessario mantenere. D'altra parte, era già stato sottolineato come il traduttore dimostri una particolare attenzione per i rapporti familiari tra personaggi. Sebbene qui non si possa parlare di relazione parentale in senso stretto, il fatto che Teoderico consideri il proprio maestro alla pari del padre è indicativo del rapporto che li lega durante il corso di tutta la narrazione. Nel passaggio corrispondente del testo norreno è presente un riferimento biblico a Davide e Gionata, il cui rapporto è paragonato a quello tra il protagonista e suo padre adottivo.

Mb: enn sva mikit ann hvar þeirra odrumm ath einguir karlmenn hafa [meira vnnazt eptir þui sem David kongur og Jonathas. (I, 34:8-10)

“E i due si volevano bene a tal punto che un legame più profondo non legò mai più due uomini, proprio come re Davide e Gionatan.”

Nella Bibbia, il rapporto tra Davide e Gionatan rappresenta l'ideale di amicizia e la devozione di quest'ultimo verso il re caratterizza le loro vicende.

“He [Gionatan] is the type of the very perfect friend, as well as of the chivalrous knight, for all time. His devotion to David was altogether human [...] Jonathan and David stand for the highest ideal of Hebrew friendship.”²⁸⁴

Il motivo per cui il riferimento biblico sia stato eliminato non è chiaro, ma si può supporre che ricada nell'intento di semplificazione del testo. Probabilmente il traduttore non ha voluto mantenere un riferimento esterno alla narrazione specifica di cui si stava occupando e non necessario allo sviluppo della trama. Se poi consideriamo che le riduzioni principali interne alla trama riguardano personaggi secondari è logico immaginare che egli potesse aver scelto di eliminare ogni riferimento a figure che non avessero nulla a che vedere con la trama se non da un punto di vista ideologico.

Un terzo esempio è presente alla fine del quindicesimo capitolo, nella descrizione di Teoderico che si prepara allo scontro con Heimir.

Mb: Nu er þar ath seigia ath Þidrek lætur taka oll sin vapn og er þat sagt ath einn riddari fiekk honum brynhosur, annarr brynniu. þridie skiolld sa er mikill og

²⁸⁴ Weir, T. H. (1982).

hardur og raudur sem blóð og æ dreigit leo með gulli. hinn fiordi riddari fieck honum hans hialm Hilldigrím og hann er gyrdur sínu sverdi Naglhring. fimti riddari tok hans hest og hinn vj sodladi hann. hinn vij. fær honum sitt spiót. hinn atti helldur hans jstig, og er þat Hilldibrandur hans fóstri. (I, 42:6-14)

“Ora si racconta che Teoderico mandò a prendere tutte le sue armi e si dice che un cavaliere prese i suoi gambali, il secondo l’armatura, il terzo lo scudo. Quest’ultimo era grande e duro, rosso come il sangue e decorato con un leone dorato. Il quarto cavaliere gli portò l’elmo Hilldigrim, ed egli era pronto con la sua spada, Naglhring. Il quinto cavaliere portò il cavallo e il sesto soldato lo sellò. Il settimo gli portò la lancia, l’ottavo resse la staffa, e questi era Hilldibrand, suo padre adottivo.”

Sk: Han bad lata hempta sit harnisk oc lagde vpa sik oc giorde sik redo oc bant sin hielm Hillagrym ok Nagelring wid syna sidæ. Hillebrand hølt i ystadit mædan han stegh vpa sin hæst. (15:27-30)

“Egli chiese di andare a prendere la sua armatura e la indossò, si preparò, legò l’elmo Hillagrim e Nagelring al suo fianco. Hillebrand tenne ferma la staffa mentre egli saliva a cavallo.”

In questa scena Teoderico viene preparato per il duello da alcuni cavalieri al suo seguito e nel testo norreno il linguaggio risulta molto ridondante e ripetitivo. Dal punto di vista stilistico, la scelta di non riproporre l’elenco nel testo svedese dona più scorrevolezza al testo e lo alleggerisce senza sacrificarne il contenuto, poiché gli oggetti fondamentali, la spada e l’elmo, che lo renderanno vincitore nello scontro seguente sono mantenuti come è mantenuta la presenza di Hildebrand.

Un ultimo esempio di riduzione introdotta dal traduttore è situato all’inizio del capitolo sedici, quando Teoderico lascia Verona per recarsi al luogo d’incontro con Heimir.

Mb: Nu ridur Þidrek ut af Bern og með honum Hilldibrandur og marger adrer riddarar (I, 42:16-17)

“Teoderico cavalcò fuori Verona accompagnato da Hilldibrand e molti altri cavalieri.”

Sk: Nw rider Didrik vtaff Bern (16:1)

“Ora Teoderico cavalca fuori da Verona.”

La rimozione del seguito che accompagna Teoderico verso il duello potrebbe essere interpretata sia come semplice rimozione di un elemento non essenziale alla progressione del testo, sia come scelta intenzionale del traduttore. Il fatto che l'eroe parta da solo e non abbia sostenitori vicino a sé durante il duello potrebbe infatti suggerire un intento da parte del traduttore di sottolineare il coraggio e l'audacia del personaggio.

Aggiunte

Il testo svedese, sebbene sia più breve del testo norreno, contiene degli elementi aggiuntivi che è opportuno analizzare e inquadrare nel possibile progetto traduttivo del traduttore.

Il primo esempio può essere ricollegato all'attenzione da parte del traduttore per i riferimenti geografici, al fine di inquadrare con più precisione l'ambientazione delle varie scene.

Mb: Einn hertughi ried fyrer borg þeirre er heiter Fenidi. (I, 32:19-20)

“Un duca regnava su quella città che si chiama Venezia.”

Sk: En stadh lag østan for Bern som kallas Venedi. (12:1)

“Una città si trovava ad est di Verona e si chiamava Venezia”

La collocazione di Venezia ad est di Verona non è presente nel testo norreno e questo tipo di specificazione sembra ben collocarsi all'interno degli esempi forniti anche in precedenza riguardanti la localizzazione geografica delle ambientazioni nella *Saga*. Il contenuto della stessa, ancora una volta, non risulta modificato ma è chiaro come per un pubblico scandinavo una precisazione simile potesse essere utile ad inquadrare la collocazione delle scene seguenti.

Un'ulteriore precisazione, legata ancora una volta ai legami familiari di un personaggio è presente nel capitolo quattordici e fa riferimento ai genitori di Brynild:

Sk: henne fader oc moder waro døde. (14:4-5)

“suo padre e sua madre erano morti.”

Tale riferimento non è presente nel passaggio norreno corrispondente e l'aggiunta dello stesso non apporta una modifica significativa al contenuto della *Saga* o al ruolo che Brynild svolge in essa. Volendo proporre una motivazione per l'aggiunta si può supporre che il traduttore abbia voluto mantenere un modello nella descrizione dei personaggi e, dato che le occorrenze precedenti comprendevano un riferimento ai genitori dei

protagonisti, abbia inserito questa frase per creare una certa regolarità nel modo di presentare i personaggi.

Se per gli esempi precedenti si può dire che la loro presenza non influisca in modo particolare sulla struttura del testo, quelli che verranno presentati qui di seguito dimostrano più chiaramente l'intervento del traduttore all'interno del testo.

La prima aggiunta da segnalare riguarda, come in precedenza, l'anticipazione di dettagli nel testo svedese presentati solo dopo nel testo norreno. In particolare, il traduttore nomina i cavalli Skimling e Falke prima che essi facciano la loro comparsa nell'originale:

Sk: Ther fòddes the beszta hæsta aff som till waro bade Skimling oc Folken oc manga flere. (14:9-10)

“Lì nacquero i migliori cavalli, tra i quali c'erano sia Skimling che Falke e molti altri.”

Nell'originale norreno il nome dei cavalli viene introdotto solo in seguito, mentre in questo passaggio il testo si sofferma sulla descrizione in generale della mandria e delle caratteristiche degli animali:

Mb: J þessum skogi eru morg ross og góð. ok af ollumm róssum þeim sem þar eru er eitt stóð miklu best og ekki þui líkt þo leiti vmm oll lønd. Enn þessi hross eru med grám lit edur bleíkum edur svartum, oll einlit. J þessu stodi eru hestar bædi stórer og vænliger skióter sem fugl fliugandi og miuker vid alls kyns tamning og yfrid vel hugadir. (I, 38:19-23, 39:1-4)

“In quel bosco c'erano molti ottimi cavalli, e di tutti i cavalli che si trovavano lì c'era una mandria molto migliore e diversa da quelle di tutto il regno. Quei cavalli erano di colore grigio o bianco o nero, tutti di un solo colore. In quel luogo i cavalli erano sia più grandi che più belli, veloci come uccelli in volo, i più facili di tutti da ammaestrare e ben curati.”

L'intenzione in questo caso è chiaramente diversa nei due testi; se nell'originale la descrizione delle qualità degli animali è di interesse primario, nel testo svedese non rimane traccia di tutto ciò. L'anticipazione dei nomi, tuttavia, presuppone la conoscenza del testo nella sua interezza da parte del traduttore, sebbene l'aggiunta dei nomi in questo punto non possa dirsi favorire la comprensione da parte del pubblico, in quanto si tratta della prima occorrenza in cui essi appaiono. L'importanza di quei cavalli, nati in quel

luogo preciso, viene chiarita solo in seguito, quando Heimir li regala rispettivamente a Weland (nel capitolo 68) e a Teoderico (cap.16).

Proprio il momento in cui Heimir offre in dono a Teoderico uno dei cavalli della scuderia del padre rappresenta un'ulteriore aggiunta da parte del traduttore svedese all'interno del sedicesimo capitolo. Nel testo norreno questo episodio non viene riportato e il capitolo si conclude al termine del duello, con Teoderico che accoglie l'avversario all'interno del proprio seguito.

Mb: og nu er hann v apnlaus og gefur sigh j valld  idreks kongzsonar og  idrek tekur hann til s in og vill ei drepa hann og giorir hann sinn mann og eru  eir hiner bestu viner og nu rijdur  idrek inn j Bern og hefur hannz nafn enn nu aukest myked vid  essa fr egd. (I, 43:18-23)

“ed egli rest  disarmato e si arrese alla forza di Teoderico, il figlio del re. Egli non lo voleva uccidere, quindi lo prese con s e e lo rese parte del suo seguito. Da allora furono migliori amici e Teoderico ritorn  a Verona e la fama associata al suo nome crebbe ancor di pi .”

Sk: oc tha han sag at han haffde  engen w ari e tha sagde han till Didrik . lat mek liffwa jak will gerna thiaena tik Didrik swarade tha segh mek thin tro thienste gerne sagde Heim oc ther meth bliffwa the forlikade, oc rido sa in vpa slottit igen oc ware gode wener tha talade Heim till Didrik theth vndrar mik herra ati skule  y haffua en godan h est sa fultaka man som i  ere iak will rida hem oc se om iak kan skipa ider en godan h est ther tola skall en st t . i then skog som Brynnilla  gher ther  ere iiij h esta en heter Grane oc annar heter Skimling oc tridie heter Falke oc fierde heter Rispa myn eghin h est. far thu en aff the iiij h esta tha wenter iak thw ma rida i hwar strid som thw will Didrik tackade hanum oc bad hanum rida han red hem oc h entade en h est som Falke het oc kom igen meth hanum oc fik Didrik hanum han takkade hanum mykit. (16:16-32)

“E quando vide che non aveva pi  alcuna protezione disse a Teoderico: <<Lasciami vivere, starei volentieri al tuo servizio.>> Teoderico rispose: <<Giura di servirmi fedelmente.>> <<Volentieri>> disse Heym. E con questo si riconciliarono e cavalcarono di nuovo fino al castello e furono buoni amici. Poi Heym disse a Teoderico: <<Mi chiedo, signore, se tu non dovresti avere un buon cavallo, un uomo cos  abile come te. Voglio andare a casa e vedere se ti posso trovare un buon destriero che possa sopportare i colpi. Nel bosco di cui  

proprietaria Brynilla ci sono quattro cavalli, uno si chiama Grane, il secondo si chiama Skimling e il terzo Falke e il quarto Rispa, il mio cavallo. Con uno di quei tre cavalli mi aspetto che tu possa cavalcare in qualsiasi battaglia tu voglia.>> Teoderico lo ringraziò e gli chiese di partire. Cavalcò fino a casa e prese il cavallo chiamato Falke e tornò indietro con lui e lo diede a Teoderico. Egli lo ringraziò molto.”

Il riferimento al dono da parte di Heimir in questo punto del testo sembra essere intenzionale, in quanto descrive l’occasione in cui Teoderico riceve il proprio destriero. La mancanza di questo passaggio nel testo norreno rende le successive occorrenze in cui il cavallo viene nominato piuttosto ambigue, poiché la provenienza dell’animale e il motivo per cui appartenga al protagonista non sono chiari. La stessa opinione è espressa da Fine Erichsen nell’introduzione alla propria traduzione della *Saga*:

“Heime verschafft seinem Gefolgsherrn aus dem väterlichen Gestüt das Roß Falke. Das müßte logisch am besten gleich nach diesem Zweikampf geschehen. Die Saga hinkt damit hinterher und bringt die Erwerbung ohne jeden Zusammenhang, nachdem Falke schon oft vorher genannt ist.²⁸⁵”

Nello stesso passaggio sono anche da evidenziare sia l’introduzione del discorso diretto alla fine del duello, sia il suo utilizzo in tutta la sezione aggiunta dal traduttore. Come è stato già accennato, l’introduzione del discorso diretto avrebbe la funzione di rendere il testo sia più scorrevole che più accattivante nei confronti del pubblico. Il fatto che Heimir offra di mettersi al servizio di Teoderico e dica di volergli regalare un cavallo migliore in modo che egli si faccia onore in battaglia rappresenta un buon esempio di condotta sia da parte dello sconfitto, il quale riconosce la propria inferiorità e si dimostra generoso nei confronti del proprio signore, sia da parte del vincitore, che dà prova di nobiltà d’animo risparmiando la vita ad un altro cavaliere.

Modifiche linguistiche e stilistiche

Alcune innovazioni introdotte nel testo svedese non possono strettamente classificarsi né come aggiunte né riduzioni, per questo verranno descritte come modifiche in generale. All’interno di questa categoria sono incluse sia occorrenze in cui la modifica potrebbe

²⁸⁵ Erichsen, F. (1924). p.11.

rientrare nel progetto compositivo del traduttore, sia casi in cui si può supporre un errore di interpretazione da parte dello stesso.

Al primo dei due casi si può ricondurre la descrizione del nano Alfrik, al quale si fa riferimento come “hinn mikli stelari”²⁸⁶ (il grande ladro) nel testo norreno, mentre è denominato “then besztæ smidh”²⁸⁷ (il miglior fabbro) nel testo svedese. Anche in questo caso la motivazione alla base della differenza potrebbe essere ricondotta al fatto che l’importanza della figura nella narrazione sia da ricollegare più al fatto che egli sia un fabbro, colui che ha forgiato la portentosa spada Naghtring, che al suo ruolo di ladro in questo capitolo.

Un altro passaggio che il traduttore potrebbe aver voluto modificare è la descrizione del colpo inferto da Teoderico a Heimir, dal quale egli risulta “sár nokkut”²⁸⁸ (lievemente ferito) nel testo norreno, mentre ne uscirebbe illeso nella traduzione: “wart han ekki saar”²⁸⁹ (egli non era ferito). La modifica di questo dettaglio potrebbe avere la funzione di sottolineare la forza dell’avversario, il quale perderebbe lo scontro solo in seguito alla rottura della propria spada, non a causa delle ferite riportate. Il duello tra i due personaggi, in questo modo, risulta più bilanciato e si sottolinea la parità di forza e coraggio possedute da entrambi. Ciò che favorisce Teoderico sono le proprie armi, di qualità superiore rispetto a quelle dell’avversario, tuttavia le capacità fisiche sarebbero alla pari.

Un ultimo esempio di modifica intenzionale del testo riguarda lo scontro tra Teoderico e Hildebrand contro i giganti Grimr e Hilda. Quando Teoderico riesce finalmente a uccidere la donna-troll, quest’ultima si rivolge a lui appena prima di morire e dice:

Mb: Mætte Grimur suo hafa fyrerkomet Þidrek sem egh Hildibrandi þa feingim vid sigur (I, 37:18-20)

“Se Grimr avesse sopraffatto Teoderico come io ho fatto con Hildibrand allora avremmo vinto.”

Diversamente, nel testo svedese è Hildebrand a parlare:

Sk: haffde sa Grim ouer wunnet tik som konan wan mik tha haffde wij aldre hædan komit æn gud løna tik tw halp mik som en ædla herra (13:58-61)

²⁸⁶ Mb: I, 34:21.

²⁸⁷ Sk: 13:8-9.

²⁸⁸ Mb: I, 43:7.

²⁸⁹ Sk: 16:6-7.

“Se Grim avesse prevalso su di te come la donna ha prevalso su di me, allora noi non ce ne saremmo mai andati di qua. E Dio ti ricompensi, tu mi hai aiutato come un uomo nobile.”

In questa occasione il traduttore probabilmente non ha voluto dare voce alla troll sia per evitare di riportare l'elemento assurdo di un corpo tagliato a metà che ancora riesce a parlare, sia per sottolineare come un essere di quel tipo non possa equipararsi ai nobili protagonisti della scena. Inoltre, far pronunciare tali parole a Hildebrand afferma ancora una volta il legame di affetto e riconoscenza che lega i due uomini. L'aggiunta, poi, del riferimento al comportamento nobile tenuto da Teoderico esalta ancor di più l'atmosfera cortese che caratterizza la traduzione nel suo complesso.

In riferimento ai possibili errori di traduzione o interpretazione da parte del traduttore si possono sottolineare due passaggi in particolare. Il primo riguarda la genealogia della famiglia di Hildebrand, la quale viene rappresentata diversamente nei due testi.

Mb: Einn hertughi ried fyrer borg þeirre er heiter Fenidi. Hann var mikill hofþingþi og athgiorfuis madur. Hans synir voru þeir Boltram og Reginballd er síþann voru hertugar j Fenidi og Svava. Reginballdur hertughi atti einn son er hiet Hildibrandur. [...] Boltram hertughi atti einn son er Reginballdur hiet. Hans son var Sintram (I, 32:19-24, 33:1-3)

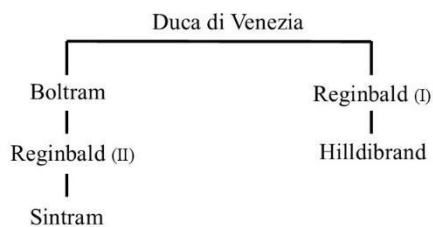
“Un duca regnava su quella città che si chiama Venezia. Egli era un grande comandante e un uomo dalle grandi abilità. I suoi figli erano Boltram e Reginbald, che furono poi duchi di Venezia e Svevia. Il duca Reginbald aveva un figlio che si chiamava Hildibrand. [...] Il duca Boltram aveva un figlio chiamato Reginballdur. Suo figlio era Sintram”

Sk: ther war en hertoge som Ragball het han war riker oc fultaker han hade two søner then ene het Boltram oc then andre Regbald. han wart giffter oc fik en søn som Sintram het then första hertwg Ragbald han haffde en son som Hillebrand het (12:1-6)

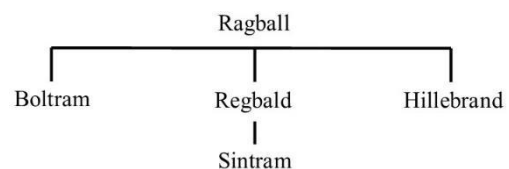
“c'era un duca che si chiamava Ragball, egli era potente e abile; aveva due figli, il primo era chiamato Boltram e il secondo Regbald. Questi era sposato ed ebbe un figlio che si chiamava Sintram. Il primo duca Ragbald aveva un figlio che si chiamava Hillebrand”

La traduzione svedese risulta essere più confusa rispetto l'originale, in particolare per il riferimento ai figli di Ragball, i quali si dice siano due, salvo poi aggiungere che egli avesse anche un figlio chiamato Hillebrand. Ciò che causa più problemi è il riferimento a “il primo duca Ragbald” che probabilmente starebbe a significare “il primo duca Ragbald tra quelli nominati”, in quanto ci sono due personaggi con lo stesso nome. L'errore di interpretazione da parte del traduttore starebbe nell'assegnare al Duca di Venezia il nome Ragball, sebbene nel testo norreno non ne venga specificato il nome. L'aver assegnato il nome appartenente ad uno dei figli del Duca di Venezia al duca stesso avrebbe poi comportato lo stravolgimento dei legami seguenti. Si può comunque individuare un tentativo di semplificazione del testo, tuttavia in questa circostanza l'obiettivo non è stato raggiunto e solo il confronto col testo originale permette di ricostruire la genealogia correttamente.

Mb:



Sk:



Una seconda modifica riconducibile ad un errore da parte del traduttore si può individuare nel capitolo quattordici, durante la descrizione fisica di Heimir.

Mb: Hann er herdibreidur vnder øxl er hann suo þyckur ath næliga mvndi vera álnar. (I, 39:11-13)

“Aveva le spalle larghe e sotto di esse era così grosso che raggiungeva quasi i due piedi.”

Sk: Han haffde langa arma oc iiij alboga (14:14)

“Aveva braccia lunghe e quattro gomiti”

La traduzione di *álnar* con *alboga* è riconducibile al fatto che il termine *alin* in norreno facesse riferimento ad un'unità di misura (*auna* in italiano) corrispondente a circa sessanta centimetri. In svedese antico, diversamente, questo termine può riferirsi sia alla medesima unità di misura che alla parola *gomito*, la cui forma alternativa è appunto *alboghi*. In questo caso, dunque, il traduttore avrebbe inteso il termine *álnar* come parte del corpo di Heimir invece dell'unità di misura. Il problema che si genera da questo tipo di fraintendimento è la creazione dell'immagine assurda di un uomo con quattro gomiti.

È difficile supporre la motivazione di questo errore, dato che un'espressione simile era già stata tradotta correttamente in precedenza (11:6-7), o da dove derivi il numero inserito nel testo svedese. Quello che si può dire è che si tratti probabilmente di una svista del traduttore o di un errore di lettura della propria fonte. Come è già stato detto, infatti, non si ha la certezza che il testo svedese sia stato tradotto direttamente dal manoscritto Mb, quindi questo tipo di differenze così marcate potrebbero anche derivare da altri testimoni alla base del lavoro traduttivo.

Conclusioni

In conclusione, le proposte avanzate in precedenza riguardo il progetto traduttivo sottostante alla *Didrikskrönika* sembrano essere confermate anche dagli esempi riportati da questa parte specifica del testo. La sua funzione introduttiva fondamentale ha portato il traduttore a mantenere la narrazione molto fedele all'originale e, nonostante la tendenza a riformulare il testo in modo più sintetico, il testo svedese contiene tutti gli elementi principali riguardanti i personaggi e le ambientazioni.

Dei personaggi principali vengono mantenute le descrizioni di forza, coraggio e abilità sul campo di battaglia, caratteristiche eroiche che li accomunano e li fanno spiccare sul resto degli uomini. Tuttavia, i valori cortesi quali generosità, educazione, saggezza e gentilezza nei confronti del prossimo non mancano e caratterizzano i rapporti tra l'eroe e i propri pari. Questi si contrappongono e mitigano le scene caratterizzate da aggressività e brutalità che hanno luogo, generalmente, in spazi aperti o selvaggi quali grotte e foreste. Questo tipo di divisione ben distinta tra ciò che è un comportamento adeguato nella società cortese e ciò che non può essere accettato rientra alla perfezione nel progetto di un testo indirizzato ad un pubblico appartenente alla classi più alte della società.

L'interesse nei confronti del pubblico è ben chiaro anche in questo contesto, dove i pochi interventi da parte del traduttore si limitano a rimuovere passaggi eccessivamente ripetitivi o in cui il testo norreno si dilunga molto, ad esempio le descrizioni dei personaggi. Anche le parti aggiunte dal traduttore possono essere viste come un tentativo di aumentarne la coerenza²⁹⁰ o fornire una caratterizzazione più dettagliata del rapporto tra i personaggi²⁹¹.

²⁹⁰ Ad esempio, nel riferimento del dono del cavallo Falke a Teoderico da parte di Heimir.

²⁹¹ Ad esempio, nel dialogo tra Teoderico e Heimir riguardo il giuramento di fedeltà e il dono del cavallo oppure nelle parole attribuite a Hildebrand dopo lo scontro con Hilda e Grimir.

Infine, si è potuto sottolineare anche come il lavoro di traduzione possa non essere stato esente da fraintendimenti o errori da parte del traduttore e quindi che il processo traduttivo è da intendersi come un lavoro di rielaborazione e reinterpretazione strettamente legato alla figura del traduttore, il quale lascia una propria traccia anche nei casi in cui le sue intenzioni non siano state esplicitate. Questa traccia è quello che permette allo studioso di ricostruire il contesto in cui il lavoro è stato svolto e con quali modalità. Lo studio del contesto storico e socio-culturale serve, a questo livello, a fornire informazioni utili a colmare le lacune o i punti oscuri che la sola analisi testuale non può colmare e chiarire, come è stato discusso all'inizio di questo capitolo sia attraverso l'introduzione teorica ai *Translation Studies* e alla *Polysystem Theory*, sia attraverso gli esempi pratici dell'area norrena e antico svedese.

3.5. Introduzione alla traduzione in italiano

In questo capitolo viene presentata la traduzione della sezione della *Piðreks saga* riguardo l'infanzia e la giovinezza del protagonista Teoderico, l'inizio delle proprie avventure caratterizzate dai primi duelli e dall'incontro con i primi cavalieri che entreranno a far parte del proprio seguito. Questi avvenimenti sono compresi rispettivamente nei capitoli dall'undicesimo al sedicesimo nel testo antico svedese e in parte del sedicesimo fino al ventunesimo capitolo nel testo norreno.

La traduzione in lingua italiana è presentata con il testo originale a fronte per entrambi i testi. Le edizioni di riferimento dalle quali è stata elaborata la traduzione sono quelle di Hyltén-Cavallius²⁹² per il testo svedese e di Bertelsen²⁹³ per quello norreno. Gli apparati critici sono stati rimossi per consentire una fruizione più chiara del testo in relazione alla traduzione italiana.

Per quanto riguarda la numerazione delle righe è stata seguita la numerazione presente nell'edizione svedese, quindi la ripresa della numerazione con il principio di un nuovo capitolo ed è stata applicata anche all'edizione norrena. Per facilitare il confronto tra le edizioni e la traduzione italiana il testo è restituito cercando di rispettare la numerazione delle righe.

Scelte traduttive

In questo paragrafo verranno illustrate alcune delle scelte traduttive attuate durante il lavoro di traduzione dal norreno e dall'antico svedese all'italiano. Queste scelte riguardano sia aspetti linguistici che stilistici.

In primo luogo, per la traduzione di indicazioni geografiche ed etniche è stato fatto riferimento al volume *The Geographical and Ethnic Names in the Piðriks saga. A study in Germanic Heroic Legend*²⁹⁴, pubblicato da William J. Paff in cui l'autore associa tali indicazioni al valore e al significato che queste potrebbero aver avuto per il pubblico contemporaneo alla composizione dell'opera. Le note nel testo in riferimento a luoghi o popoli riportano i dati di Paff preceduti, in corsivo, dalla forma in cui il lemma è indicizzato nel volume.

²⁹² Hyltén-Cavallius, G. O. (1850-1854).

²⁹³ Bertelsen, H. (1905-11).

²⁹⁴ Paff, W. J. (1959).

I nomi propri di persona, eccezion fatta per Teoderico, vengono mantenuti nella forma in cui appaiono nella prima occorrenza nei due diversi testi, si è infatti preferito non “italianizzare” i nomi propri, ma sceglierne una forma e mantenerla per tutta la traduzione. In questo modo si è voluto mitigare leggermente la variabilità del testo nelle forme nominali, senza forzare una normalizzazione per i nomi privi di corrispondente nella lingua italiana.

Per quanto riguarda la sintassi, si è cercato di rispettare le costruzioni presenti nei testi evitando di riformulare eccessivamente i periodi per favorire la comparazione tra il testo norreno e quello antico svedese attraverso la traduzione italiana. In ogni caso, nei punti in cui una traduzione troppo letterale avrebbe pregiudicato la leggibilità del testo in italiano la sintassi è stata adattata per rispecchiare una costruzione più naturale nella lingua d’arrivo. In particolare, le modifiche più comuni apportate al testo riguardano la ripetizione della congiunzione *og/oc* molto presente in entrambi e testi sia in elenchi, sia nella coordinazione tra periodi. In questi casi si è preferito mantenere la congiunzione dove necessario e sostituirla con una virgola nel caso degli elenchi, eliminarla se ridondante, o sostituirla con un punto al fine di creare un nuovo periodo che interrompesse la lunga serie di proposizioni coordinate.

I tempi verbali sono stati uniformati al passato, sebbene sia il testo svedese che quello norreno alternino l’uso del presente storico e del preterito in tutto il passaggio. Anche questa scelta è applicata in funzione alla restituzione di un testo più coerente dal punto di vista temporale che seguisse uno standard di scrittura moderno e risultasse più leggibile.

Infine, gli interventi più significativi hanno coinvolto la ripetizione dei pronomi personali, obbligatoria nelle due lingue nordiche antiche, ma che si è cercato di evitare in italiano per non incorrere in un appesantimento del testo. Allo stesso modo, gli aggettivi possessivi riferiti ad oggetti o parti del corpo dei personaggi sono stati rimossi, dove possibile, in quanto non previsti in italiano nei contesti in cui l’appartenenza è chiarita dal contesto.

In conclusione, si può affermare che il maggior numero di interventi volti a chiarire il contenuto del testo abbiano riguardato il testo norreno, in quanto questo presenta una sintassi molto più complessa e distanziata da quella italiana. Diversamente, il testo svedese, risulta più lineare anche grazie alle semplificazioni e riformulazioni messe in atto dal traduttore svedese.

TESTO NORRENO

Piðreks saga af Bern

Fra Þettmari kóngi

Þettmar kongur rædur nv fyrer Bern. Hann
er mikill madur fyrer sier og ægiætur vitur og stor-
rádur og bardaga madur mikill gladur og litilátur
5 milldur og stórlátur og vinsæll vid sína menn. Hanns
kona Odilia er vitur og vinsæl og allra kvenna ath
sier giør best vmm alla luti. þau attu einn son er
Þidrekur het. Enn er hann vox vpp þa var hann sva
mikill madur vextti ath [varla fieckst hans maki þess
10 er hann var ei risi. Hann var længleitur ok [riettleitur
lioslitadur og eygdur manna best og nockut skolbrunn.
Hær hans var litid og fagurt og lidadizt allt j locka.
a honum var ekki skegg suo gamall madur sem hann
vard. Hanns herdar voru suo miklar ath tveggia alna
15 var yfer ath mæla. Hanns armar voru suo digrir sem
mikill stokkur enn harder sem steinn fagra hønd
hefer hann wmm midian er hann mior og vel vaxinn
enn hans miadmer [eru sva digrer og lær ath
[hvorium manne þikkir furda [mikil hvi þannueg mæ
20 madur skapadur verda. Hans fætur [voru fagrur wel
waxnir. Enn kælfinn og fotleggurinn er sua digur
[ath vel mátti eiga einn risi, hans afl [er sua mikit,
ath eingi madur weit og naligha sialfur hann fær þat
varla reint. Hann er gladur og litilátur milldur og
25 storgiofull sua ath ekki sparir hann vid sína vini gull
nie silfur nie gersimar og naligha vid hvern er þiggia
vill. þad er allra manna mæl ath æ skaplyndi og æ
alla athgerfui þeirra er sied haufdu Samson ath hann
munde vera hans make. Enn þeir er ei [sied høfdu

Su re Thetmar

Re Thetmar regnava su Verona¹. Egli
era un uomo grande ed eccellente, saggio e
ambizioso, un grande guerriero, allegro e umile,
5 gentile e fiero, benvenuto dai propri uomini. Sua
moglie Odilia era saggia e amata e migliore di ogni donna
sotto ogni aspetto. Essi avevano un figlio che
si chiamava Teoderico. Quando crebbe divenne così
grande che difficilmente si trovava qualcuno al suo pari, sebbene
10 non fosse un gigante. Egli aveva il viso allungato e dai lineamenti regolari,
era di carnagione chiara e aveva i più begli occhi scuri.
I suoi capelli erano ricci, corti e belli.
Non aveva barba, per quanto diventasse più vecchio.
Le sue spalle erano così larghe che potevano
15 misurare quattro piedi². Le sue braccia erano grosse come un
grande ramo e dure come la pietra e aveva delle belle mani.
La vita era stretta e ben formata.
I suoi fianchi e cosce erano così robusti che
ogni uomo pensava che fosse una cosa molto strana
20 che un uomo potesse essere formato in quel modo. I piedi erano belli e
ben fatti. I polpacci e le gambe erano così forti
che sarebbero potuti appartenere ad un gigante. La sua forza era così grande
che nessuno sapeva quanto, e persino lui stesso
aveva a mala pena modo di metterla alla prova. Egli era allegro e umile, gentile e
25 generoso, tanto da non risparmiare per i suoi amici né oro
né argento né gioielli e nemmeno con coloro che voleva
ospitare. Era opinione di tutti coloro che avevano visto Samson che,
per temperamento e per tutte le abilità, egli potesse
essere suo pari. E coloro che non avevano visto

¹ *Bern*: identificata con Verona, storica residenza di Teoderico. Era la prima città a sud delle Alpi collegata con la Germania attraverso il passo del Brennero. La forma nel testo deriva probabilmente dall'Alto-tedesco medio in cui è attestata con la forma *Berne* o *Bern*.

² “tveggia alna”: attestata nelle forme *alin* o *aln*, l'*auna* era un'unità di misura utilizzata in Scandinavia corrispondente a circa 60 cm. Qui la stessa misura è resa prendendo come riferimento i *piedi*, per facilitare la comprensione. [vd. *alin* in Dictionary of Old Norse Prose]

30 Samson kong þeir hyggia ath [ei hafui verit
skapadur þuilijkur madur sem Þidrekur wmm alla
hlute. Þettmar kongur dubbadi Þidrek til riddara
þa er hann var xij vetra og [setur hann hofþinghia
innann hirdar yfer ollumm monnum og riddorum og
35 virdist hann þui betur sem hann er ríkri.

Hier hefur vpp einn þatt

Einn hertughi ried fyrer borg þeirre
er heiter Fenidi. Hann var mikill [hofþingþi og ath-
giorfuis madur. Hans synir voru þeir [Boltram og
5 Reiginballd er síþann voru hertugar j Fenidi [og
Svava. Reginballdur hertughi atti einn son er hiet
Hilldibrandur. Enn er hann var xij vetra [tekur
hann vapn sín og geingur fyrer hasæti fodurs sins
og dubbar hertughinn hann til riddara og [geyrir
10 hofþinghia yfer morgum riddarum. Boltram hertughi
atti einn son er Reginballdur hiet. Hans son var
Sintram er enn man nefndur verda síþar. Hilldi-
brandur er vænn madur og lioslitadur breidleitur og
eygdur forkunnar vel riettnefiadur. Hær hans og skegg
15 er gult sem silke og hrøkkur sem lokarspann og allra
manna var hann tiguligastur. Hann er mikill vegsti
witur og rædamadur mikill og vmm allann dreingskap
er hann forgangs madur [flestra fastvingur sua ath
alldrei vill hann læta win sinn. Hann var milldur af
20 fee og litilátur, j ollu þvi landi [fieck ei hans maka
ath hug og hreysti og ollu athgiørfui [þa er hafua
þarf til riddaraskapar.

30 re Samson credevano che non fosse mai stato
creato un uomo simile a Teoderico sotto ogni
aspetto. Re Thetmar nominò Teoderico cavaliere
quando aveva dodici anni e lo mise a capo
di tutti i suoi uomini e cavalieri e
35 quanto più diventava potente, tanto più dimostrava di migliorare.

Qui inizia un racconto

Un duca regnava su quella città che
si chiamava Venezia³. Egli era un grande comandante e
un uomo dalle grandi abilità. I suoi figli erano Boltram e
5 Reginbald, che furono poi duchi di Venezia e
Svevia⁴. Il duca Reginbald aveva un figlio che si chiamava
Hilldibrand. Quando egli aveva dodici anni prese
le sue armi e si recò a cospetto del padre
e il duca lo nominò cavaliere e lo rese
10 comandante di molti uomini. Il conte Boltram
aveva un figlio che si chiamava Reginbald. Suo figlio era
Sintram, che verrà nominato in seguito. Hilldibrand
era un uomo notevole, dalla pelle chiara, con un volto largo,
occhi straordinariamente belli e naso dritto. I capelli e la barba
15 erano dorati come la seta e ricci come trucioli di legno ed era
il più nobile di tutti gli uomini. Era molto alto,
saggio ed era un grande consigliere, e in quanto a coraggio
era superiore a molti. Era un amico leale, tanto da
non voler mai abbandonare i propri amici. Egli era generoso
20 e umile. In tutto il Paese non aveva pari
in quanto ad ardore e coraggio e tutte le abilità richieste
per essere un cavaliere.

³ *Fenidi*: identificata con Venezia, residenza di Hilldibrand. La grafia norrena deriva probabilmente dalla forma medio Alto-tedesca (*Vénedi/Vénedig*) in uso fino al XIV secolo.

⁴ *Svava*: nella saga è associata generalmente al sud della Germania, ma non ci sono riferimenti a città ad essa appartenenti. Durante il regno dell'Imperatore Federico II (1220-1250), la regione si estendeva dal fiume Lech sino in Alsazia, ad ovest, fino al lago Lemano, a sud, e fino a comprendere la Franconia a nord.

Frá meistara Hilldibrandi

Enn er [Hilldibrandur er þritugur ath alldri
seiger hann fœdur sinum ath hann vill kanna þeiri tig-
inna manna sidu ok ei mœ egh frægur vera ef egh skal
5 ekki geyra annat enn vera heima j Fenidi edur rida
j Suaua. Hertughinn spyr hvert hann vill fara. Hilldi-
brandur svarar ath hann hefer spurt af einum rik-
um kóngi og [er þangat long leid. enn það er Þett-
mar kongur af Bern. þangath vil eg fara. Ogh nv
10 byr hann sigh ok med honum xv riddarar og eru
aller vasker og velbuner. Nu ridur hann [sina leid
þar til er hann kiemur j Bern æ fund Þettmars
kongs. Hann tekur vel vid honum og bydur honum med
sier ath vera med hinum [mesta blóma ok Hilldi-
15 brandur þeckvist þetta vel. [kongur setur hann hid
næsta sier, ok [er hann med Þidreki kongi leingi sem
gietid mun verda siþar j þessari søghu. Þidrek son
Þettmars kongs var þa fimm vetra [gamall. Hilldi-
brandur setur nidur Þidrek hia sier og fostrar hann
20 þar til [ath hann er xij vetra gamall og hann var
hofþingþi giør jnnann hirdar. enn sva mikitt ann hvar
þeirra odrumm ath einguir karlmenn hafa [meira vnn-
azt eptir þui sem David kongur og Jonathas.

17. Capitule.

Nu er fra þui ath seighia ath Þidrek og
Hilldibrandur rida vt af Bern ij samann med hauka
sína og hunnda [æ skóg sier til skiemtanar med vapnum
5 sinumm. Nu fleygia þeir sinum haukumm [og slœ
lausum sínumm hundumm. Enn er Þidrek elltir einn
hiørtt þa sier hann hvar hleypur einn dvergur. Þid-
rek [hleypur þegar epter dverginumm og ædur
hann [kiemur i sinn gamma fær Þidrek tekit sinne

Sul maestro Hildibrand

Quando Hildibrand aveva trent'anni
disse a suo padre di voler imparare
gli usi dei nobili: << Io non posso essere famoso se
5 non faccio altro che stare a casa a Venezia oppure andare
in Svevia.>> Il duca chiese dove volesse andare.
Hildibrand rispose che aveva sentito parlare di un
re famoso: << Si trova lontano ed egli è re
Thetmar di Verona, voglio andare lì.>> Si preparò,
10 e con lui c'erano quindici cavalieri ed erano
tutti valorosi e ben armati. Cavalcò per la sua strada
finchè non arrivò a Verona al cospetto di re Thetmar.
Egli lo accolse con piacere e gli chiese di restare con
lui, con la sua grande fortuna, e Hildibrand
15 lo apprezzò molto. Il re lo tenne vicino a sé
e restò a lungo con re Teoderico, come
si dirà più avanti in questa storia. Allora Teoderico,
il figlio di re Thetmar aveva cinque anni. Hildibrand
tenne Teoderico vicino a sé e lo educò
20 fino a quando lui aveva dodici anni e venne
reso comandante degli uomini del re. E i due si volevano
bene a tal punto che un legame più profondo non legò mai più due uomini,
proprio come re Davide e Gionatan.

17. Capitolo

Ora è il momento di raccontare che Teoderico e
Hildibrand lasciarono Verona a cavallo
ed andarono armati nel bosco con i loro falchi e cani
5 per divertimento. Fecero volare i falchi e
liberano i cani. Mentre Teoderico inseguiva
un cervo vide un nano correre. Teoderico
inseguì il nano e, quando arrivò
alla sua casa, Teoderico riuscì ad afferrarlo

10 hende yfer hans hæls og hnykkir honum til sín i sǫd-
ulinn. Þetta var Alfrigg hinn mikli stelari er allra
dverga [var hagastur. Þa mællte dvergurinn herra, ef
egh [skal leysa migh og mitt líf [af ydur þa skal
egh visa þier þar til er vera skal sua mikit gull og
15 silfur og allskonar gersimar ath þinn fader man ei
eiga halft lausa fee [vid þetta. ok eigu þetta fee
tveir menn. [er þat kona og heiter Hilldur og hennar
madur heitir Grímur og er hann yfrid hraustur [og
iafnast hann vid xij menn ath afli. enn hans kona er
20 þo sterkari. [enn bædi eru þau grimm og ill. ok hann
hefuir [sverd þat er Nalhringur heitir þat er allra sverda
best ok þat sama slo egh minne hennde. ok ei muntu
fæ sigur nema þu fair ædur hans sverd. ok er þat
meira frægðar verk [enn taka minn hinn skamma búk
25 og hinn læga legg ath sækia þetta mikla fee vid
dreingskap og þinn fǫrunautur. Þidrek svarar. Alldrei
kiemur þu lifs af minne henndi [fyrr enn þu sver þess
ath þu skallt koma Nalhring mier j hǫnd þenna dagh.
og siþan skalltu mier til vijsa hvar þat herbergi er
30 sem þu [hefer mier frá sagt. ok sua giorer dvergur-
inn [ok nu lætur Þidrek hann lausann. enn hann hleypir
ath fuglumm og dyrumm allann dag til nóns. ok epter
nón þa er Þidrek og Hilldibrand staddur vid eina
fialls hlijd og nu kiemur þar Alfrigg med Nalhring
35 og færer Þidrek og mællte. See her j þessare fiallz
hlijd vid einn hamar þar er þetta jardhús er egh
hefui þier frá sagt. [Tak þar nv gersimar [þviat
ærit er til. enn vist [dreingiligha til vnnit ef þid
náid. enn alldrei siþann skulu þid næ mitt valld
40 [medann egh lifui þo ath þid lifuid tua manns alldra
ok þvi næst er þessi dvergur allur i brottu. Nu stigur
Þidrek og Hilldibrandur af sinumm hestumm og binnda
þa. ok nv bregdur Þidrek þessu sverdi er dvergur-

10 per la gola con la mano e portarlo sulla propria
sella. Quello era Alfrek il grande ladro, che di tutti
i nani era il più abile. Allora il nano parlò:
<<Signori, se mi risparmierete la vita
vi farò vedere un luogo dove c'è così tanto oro e
15 argento e ogni tipo di gioiello che tuo padre non ne
potrà mai possedere la metà, e quella ricchezza appartiene
a due persone. Una donna che si chiama Hildur e suo
marito si chiama Grimr. Egli è molto forte ed
è paragonabile a dodici uomini in potenza e sua moglie è
20 ancora più forte. Entrambi sono feroci e malvagi. Egli
possiede una spada chiamata Nalhring, la migliore di tutte le spade
e l'ho forgiata io con le mie mani. E nessuno
può riuscirci, se non ricevi la sua spada, ed è
un'impresa più grande che portare il mio corpo
25 e gambe corte a raccogliere tutte quelle ricchezze
con coraggio per i tuoi compagni.>> Teoderico rispose:
<< Non uscirai vivo dalle mie mani fintantoché non giurerai
di portarmi Nalhring oggi stesso.
E poi mi farai vedere dov'è quel posto
30 che mi hai nominato.>> E così fece il nano e
Teoderico lo lasciò libero. E rincorse
uccelli e animali tutto il giorno, fino al primo pomeriggio.
E poi, quando Teoderico e Hildibrand si trovarono
vicino ad una montagna, arrivò Alfrek con Nalhring,
35 la portò a Teoderico e disse:<< Vedi, in questa montagna,
vicino ad una sporgenza rocciosa, c'è il luogo sotterraneo
di cui ti parlavo. Ora prendi questo oggetto prezioso, che
ti porterà certamente onore e coraggio.
E non raggiungerai mai la mia foresta,
40 finché sarò in vita, anche se dovessi vivere il doppio>>
e poi il nano sparì di colpo. Teoderico e Hildibrand scesero
dai cavalli e li legarono e
Teoderico brandì la spada che il nano

inn hafde fært honum og þat mælltu þeir bæder ath
45 alldrei sa þeir vænna sverð og biturligra.

18. Capitule.

Nu [er frá því ath seigia ath þeir gánnga
i fiállshlíðina [ok þar til ath þeir finna þar eitt jard-
hús. ok nv binda þeir fast sina [hesta og taka vpp
5 sina hialma og spenna sinumm brynniumm og bryn-
hosumm og fyrer sigh skiota þeir sinumm skiolldumm.
ok nu geingur Þidrek inn j jardhúsith alldreingiligha
og Hildibrand þeghar efter honum. Enn er þetta
sier hinn sterki berserkur Grimur ath [hermenn eru
10 komner i hanns hús þa tekur hann þegar til sinnar
vapna kistu og missir sverðz síns [og kiemur honum
nv i hug ath stolid mun hafua Alfriggur dvergur
hinn mikli stelari. [þreif hann síþann af elldinum
eitt trie loganda og rædur j móte þeim og berri-
15 ast þeir þeghar allhraustligha. enn Hildibrandur finnur
ei fyrr enn Hildur hefuer spennt suo fast vmm hanns
hæls ath ecke mæ [hann vid sporna og nu sviptast þau
alldreingiligha lánga hríd þar til ath Hildebrandur
fellur og Hildur æ hann ofann og vill binnda hann. ok suo
20 fellur fast spenner hun vmm hans arma. ath blóð stöckur
vnndan [hvorium nagli ok suo fast setur hun bæda
sina hnefa fyrer hans brióst ath [hann fellur miog suo i
aungvit. þa mællti Hildibrandur til sijns fóstra. herra
Þidrek [sagde hann dugi mier nv þui alldrei fyrr kom
25 egh j slijka mannaun. Nu svarar Þidrek ad wisu
skal ek dugha þier ef egh mæ betur og ei skal egh
þola fyrer einnar konu skyld ath minn fóstri og hinn
besti vin hafui suo [stora naud edur naligha bana.
og i þessari svipan hoggur Þidrek af Grim hofudit.
30 ok nu hleypur hann [þar til er hanns fóstre er og

gli aveva portato ed entrambi credevano
45 di non aver mai visto una spada migliore.

18. Capitolo.

Ora si deve raccontare che andarono
sulla montagna e camminarono finché non trovarono una
stanza sotterranea. Legarono i cavalli, indossarono
5 gli elmi, legarono le armature e le gambiere
e portarono gli scudi davanti a sé.
Teoderico entrò nella stanza sotterranea coraggiosamente
e Hildibrand subito dopo di lui. E quando
il possente guerriero Grimr vide che dei cavalieri erano
10 arrivati a casa sua andò verso il forziere
delle armi ma non trovò la spada. E gli venne
in mente che doveva averla rubata il nano Alfrek,
il grande ladro. Poi estrasse dal fuoco
un ceppo infuocato e li attaccò
15 ed essi combatterono subito con molto coraggio. Hildibrand
non fece in tempo ad accorgersene che Hildur lo afferrò così forte
per il collo che non riuscì a respingerla. Combatterono a lungo e
con coraggio finché Hildibrand
cadde e Hildur, sopra di lui, lo voleva legare.
20 Lo legò così stretto attorno alle braccia che del sangue gli uscì
da sotto le unghie e premette così forte i pugni
contro il suo petto che egli stava per perdere i sensi.
Allora Hildibrand disse al suo figlio adottivo:
<< Ser Teoderico >> disse << aiutami ora, non sono mai stato
25 in un simile pericolo >>. Teoderico rispose: << Ti aiuterò sicuramente,
se ci riesco, non posso tollerare che
il mio padre adottivo e migliore amico
debba essere in così grande difficoltà o persino morire a causa di una donna.>>
In quel momento Teoderico tagliò la testa a Grimr
30 e poi corse dove si trovava il suo padre adottivo e

hoggur Hilldi j tuo hluti. enn svo er hun fiolkunnig og
 mikit troll i sinni nátturu, ath hennar hluter hlupu
 samann sem hun være heil. þetta þikker Þidreki furda
 mikil og hoggur nv annat sinn æ hennar búk. fer allt
 35 æ somu leid [og fyrr. ok nu mællte Hilldibrandur.
 stíg þinum fæti [millumm hennar hofudlutar og fóta-
 lutar og muntu svo fyrerfara þui traulli. ok nu j þridia
 sinn hoggur Þidrek hana j tvo lúte og nv stígur
 hann sinumm fæti millumm hlutanna og er þa daudur
 40 hinn nedri, enn hofudlutarinn mællte. [Mætte Grimur suo
 hafa fyrerkomet Þidrek sem egh Hilldibrannði þa feing-
 im vid sigur og fellur nv sinn vegh hvor luturinn og
 spratt nv Hilldibrandur vpp og mællte. Víst veitter
 þu mier nv sem opttar [miikit lid sem Gud þakki þier.
 45 Nu tóku þeir gull og silfur og allskonar gersimar
 [suo ath ei þikker þeim dvergurinn hafa logit ath sier.
 ok þa hitta þeir einn hialm þann er þeir haufdu alldrei
 fyrr sied iafn þykkann og þann sama hafði Alfrigg
 dvergur og sagt i frá Þidreki ath [Hilldi og Grimi
 50 þotti suo mikil gersimi ath bædi þau villdu [hialminn
 kalla láta af sinu nafni og hiet hann af þui Hilldi-
 grímur. og [þann sama hialm bar siþann Þidrek langa
 æfui [og j margar mannrauner. Nv taka þeir Þidrek
 og Hilldibrandur sua mikit fee sem þeirra hestar
 55 mega bera enn biuggu vandliga vmm þat er epter
 var. Epter þetta fara þeir heim ok [af slikumm stór-
 uirkiumm og morgumm audrumm verður Þidrek fræg-
 ur wmm oll lønd.

tagliò Hildur in due. Ma lei era un troll così potente con la magia
e grande di natura che le sue parti tornarono
insieme come se fossero uno. Teoderico pensò
che fosse una cosa molto strana e la colpì nuovamente. E successe
35 di nuovo come prima. Hildibrand disse:
<< Metti i piedi tra la sua parte superiore e inferiore,
così potrai uccidere il troll.>> E per la terza volta
Teoderico la tagliò in due parti ma questa volta mise
i piedi tra i due pezzi e la parte inferiore morì.
40 La parte superiore disse:<< Se Grimr avesse
sopraffatto Teoderico come io ho fatto con Hildibrand allora
avremmo vinto.>> Ciascuna parte cadde in direzioni diverse
e Hildibrand si alzò e disse: <<Certamente
mi hai aiutato come un buon compagno, che Dio ti benedica.>>
45 Poi presero oro, argento e gioielli,
così che non si potesse dire che il nano gli avesse mentito.
Trovarono un elmo, non ne avevano mai
visto uno così spesso. Alfrek il nano
aveva detto a Teoderico che a Hildur e Grimr
50 piaceva così tanto che entrambi vollero
dare all'elmo il proprio nome, e per questo si chiamava
Hildigrim. E in seguito Teoderico indossò lo stesso elmo
per molto tempo e in molte avventure. Teoderico
e Hildibrand presero tante ricchezze quante i cavalli
55 ne potessero portare e in seguito le protessero con cura.
Dopo di questo tornarono a casa e, per
tali prodezze e per molte altre, Teoderico
diventò famoso in tutto il regno.

Hier hefur vpp þætt

Fyrer nordann fiáll [j Suava þar er su
borg er heiter Sægard þar ried fyrer hin ríka og
hin fagra og hin mikiláta Brynhilldur er fegurst er
5 kvenna [j sudur londumm og sua nordur af speki og
storvirkium er gior verda fyrer hennar saker og
seint munu fynast. J einum skóg [ei þadann
langt stenndur eitt bú mikit er atti Brynhilldur og
ried fyrer sa madur er Studas hiet. Hann er vitur og
10 hinn mesti athgierfuis madur vmm marga luti. J
þessum skogi eru morg ross og gód. ok af ollumm
[róssumm þeim sem þar eru er eitt stód miklu
best og ekki þui likt þo leiti vmm oll lønd. Enn
þessi [hross eru med grám lit edur blefkum edur
15 svortum, oll einlit. J þessu stodi eru hestar bædi
stórer og vænliger skióter sem [fugl fliugandi
og miuker [vid alls kyns tamning [og yfrid vel
hugadir. Studas kann allra manna best ad rida hesta
og ath nema bædi turnreíd og gængara. Studas er
20 nv gamall. enn hann æ einn son sem Studas hiet
sem fader hans. Hann [var xij vetra gamall. a þa
lund er hann skapadur aþ hans andlit er breidtt [og
ei lángt skamt nefuit og ei digurt ennibreídur og opin-
eygur ok svarteygur. skegg hefuer hann yfrid þyktt
25 og mikit høfud og digrann hæl[s [og skammann. Hann er
herdibreídur vnder øxl er hann suo þyckur ath næliga
mvndi vera álnar. hans armar voru skammer og afburdar
digrer. þykka hønd hefuer hann. er skammvaxinn og mid-
miór. wm herdar er hann ferstrendur [foturinn digur
30 og aller hans legger eru skammer. ok er þui síþur er
hann allra manna sterkastur. ok þat er hans skemtan

Qui inizia un racconto

A nord delle montagne, in Svevia si trovava quella fortezza che si chiamava Sægard⁵. Lì regnava la potente, la bella, la grande Brynhilld. Ella era la miglior

5 donna nelle terre del sud e del nord per saggezza e le grandi imprese che venivano compiute in suo favore sarebbero state ricordate a lungo. In un bosco non lontano da lì c'era una grande abitazione di proprietà di Brynhilld e gestita da un uomo che si chiamava Studas. Egli era saggio

10 ed era un uomo dalle grandi abilità. In quel bosco c'erano molti ottimi cavalli, e di tutti i cavalli che si trovavano lì c'era una mandria molto migliore e diversa da quelle di tutto il regno. Quei cavalli erano di colore grigio o bianco o

15 nero, tutti di un solo colore. In quel luogo i cavalli erano sia più grandi che più belli, veloci come uccelli in volo, i più facili di tutti da ammaestrare e ben curati. Studas era il migliore di tutti gli uomini a cavalcare, sia durante la giostra che al passo. Studas era

20 anziano ma aveva un figlio che si chiamava Studas, come il padre. Egli aveva dodici anni ed aveva questo aspetto: il suo volto era largo e arrotondato, il naso corto e sottile, la fronte ampia e gli occhi grandi e neri. Aveva una folta barba,

25 una grande testa e collo largo e corto. Aveva le spalle larghe e sotto di esse era così grosso che raggiungeva quasi la larghezza di due piedi. Le braccia erano corte ma molto robuste. Aveva mani forti ed era basso di statura e dalla vita stretta. Aveva le spalle squadrate, piedi robusti

30 e le gambe sottili, tuttavia era il più forte tra gli uomini. Il suo passatempo

⁵ *Sægard*: fortezza collocata in Svevia, residenza di Brynhilld. Vicino ad essa si trova la scuderia di Studas.

ath ríða hest j turniment ath koma og skylmázt og
skíota af lasboga edur spíotum. Hann er grimmur
og harðvígur agíarn og metnadar maður mikill suo
35 [ath einghum vill hann þíóna enn flesta hata. og j
þessu landi var eingi hans jafningi [wmm afl og
riddaraskap [og allt skaplyndi. ekki æ hann marga
vini, enn þeir sem eru þá sparer hann við huorki
fee nie fulltingh ok fyrer þessa skulld er hann
40 Heimer kalladur og tint hefuer hann sinu nafni rettu.
þuiat einn ormur heíter [suo og er grimmare enn adrer
ormar. ok við hann eru aller [ormar hrædder þeir sem
nær koma hans bygd. [fyrer þui fiekk Studas hans nafn
ath honum er þar til íafnath. ok þui kalla Væringiar
45 hann Heimir. Honumm er gefinn [einn hestur af hinu
góða stódi grár og allra hesta bestur [og mestur af
ollumm hestumm og hinn gamli Studas hefuer hann
vandann og heiter Rispa.

19. Capitule.

Þath er nv eitt sinn ath Heimer hefer
tekit sinn hest og sitt sverd Blodgæng allra vapna
best.[ok nu seiger hann sinum fedur ath hann vill
5 j burt ríða og ei vill hann [elldazt j þeima skogi.
ok kanna vil ek sidu godra manna og leita mier suo
sæmdar. Nu svarar Studas [hans fader ef þu villt
ei vera með mier og vardveíta þetta bv, hvert villtu
þá fara. Heimer svarar. ríða skal egh sudur vmm
10 fiáll til borgar þeirrar er Bern heiter. [þaþan er mier
sagt af kongssyni einumm mikít er Þidrek heíter ok
reina vil egh [hvor okkar fær meira lut j vapna skípti.

era cavalcare, combattere al torneo, tirare di scherma e tirare con la balestra o con la lancia. Egli era cupo e severo, un uomo molto impaziente e ambizioso, tanto
35 che nessuno lo voleva servire, piuttosto lo odiavano. Ma in quel regno nessuno era alla sua pari per forza, cavalleria e carattere. Non aveva molti amici, ma con quelli che aveva non risparmiava né ricchezze né aiuto. Per questo motivo egli aveva perso
40 il proprio vero nome e veniva chiamato Heimir. Questo era il nome di un serpente che era più malvagio degli altri suoi simili e tutti quelli che si avvicinavano alla sua tana ne erano spaventati. Per questo Studas ricevette quel nome a cui lui si paragonava, e i Variaghi⁶
45 lo chiamano Heimir. Gli fu dato un cavallo di quella bella scuderia, grigio, il migliore tra tutti i cavalli. Il vecchio Studas lo aveva scelto e chiamato Rispa.

19. Capitolo.

Un giorno Heimir prese il suo cavallo e la spada Blodgang, la migliore di ogni arma. Disse a suo padre di voler andare
5 via e non voler invecchiare in quella foresta:
<< E voglio imparare gli usi dei bravi uomini e farmi onore.>> Studas, suo padre, rispose:<< Se non vuoi restare con me e prenderti cura di questa scuderia, dove vuoi andare? >> Heimir ribattè:<< Cavalcherò verso sud,
10 oltre le montagne, in quella città chiamata Verona. Mi è stato raccontato del grande figlio di un re, chiamato Teoderico, e voglio provare chi tra noi due avrà la meglio a duello.>>

⁶ *Varingi*: solitamente associati alle guardie del corpo dell'imperatore a Costantinopoli selezionate tra i popoli scandinavi. L'uso nella saga deriverebbe però dai circoli commerciali nel Baltico. In entrambi i casi il nome farebbe riferimento a quei soldati-commercianti che si stabilirono lungo i fiumi russi.

Nu seiger Studas. saght hafa mier [nokkrer menn
 vitrer af Þidrek og muntu ætla þier mikla dul ef þu
 15 villt iafnast vid hann vmm nokkurn lvt. Far helldur j
 annann stad ef þu villt reyna þigh þviat illt er ath
 kunna [ei ath ætla sier hóf. morgum hefer kapp og
 dul komet j mikla skømm. [Heimer svarar. annat
 huort skal egh fæ skiott bana edur vera meire madur
 20 enn Þidrek. Nu hefui egh xvij vetur ath all dri.
 enn hann hefuer enn ei xij vetur alla edur [hver man
 sa einn madur ath mier man dul ath berriast vid. [og
 hleypur nv reidur a sinn hest Rispa og rídur nv æ
 [brott lángr leíder og vkunna vegu. og ei liettr hann
 25 fyrr enn hann kiemur til Bernar og ridur [til borgar-
 innar til kongs gardz. Enn nær hann kemur þar
 stigur hann af sinumm hesti Rispa og bad einn mann
 hallda og giæta sins spiozt meðann hann rekur sitt
 eyrinde, og þat er honum veitt. Nu geingur Heimer
 30 j hallina og [innar fyrer kóngr háseted og kuedur
 hann. siþann geingur hann fyrer Þidrek [kongs son
 og mællte. herra Þidrek. fyrer løngu [heyrda egh
 þitt nafn og fra þier sagt og langt hefuer egh ridit fra
 minu heimili [ath egh feinga þigh sied, vid þigh æ
 35 egh eyrindi og ef þu villt reina [þigh og þitt afl
 þa byd egh þier til einvígiss vt fyrer Bern og mæt-
 umst þar æ midium velli og bere sa [i brott hvaru-
 tveggia vapn er meire madur er og fræknare verdur
 þa er reint er. Nu svarar Þidrek reiduligha og þikker
 40 þessi madur furdu diarfur er hann mæler þeim ord-
 umm er einghi madur hefer fyrr heyrtr og einghi
 þorat ath stefna Þidreki til einvígiss. [enn ekki lætur
 hann sig dvelia ath ganga til bardagha og þo meiri
 væn ath þessi mun hafa mællt [mikla vþurft sialf-
 45 umm sier. Nu sprettur Þidrek vpp skiott og geingur
 vt af hallinne og med honum [Hilldibrandur og fioldi riddara.

Allora Studas disse: << Alcuni uomini che conoscono
Teoderico me ne hanno parlato e ti crederanno ingenuo se ti
15 paragoni a lui in qualsiasi aspetto. Vai piuttosto in
un'altra città se vuoi metterti alla prova perché è sbagliato
non saper restare entro i limiti. Molti hanno ottenuto
grande disonore a causa del loro fervore e arroganza.>> Heimir rispose:
<< O verrò ucciso o sarò migliore
20 di Teoderico. Ho diciassette anni,
e lui non ne ha nemmeno dodici, e chi si
direbbe essere più un illuso a combattere?>> e
salì sul cavallo Rispa e cavalcò per
strade lunghe e sconosciute. E nulla gli fu di conforto
25 finché non arrivò a Verona ed entrò nella città
per raggiungere l'abitazione del re. Quando arrivò lì
scese dal cavallo Rispa e chiese ad un uomo
di tenere il suo cavallo e prendersi cura della sua lancia mentre lui si occupava
della sua missione, e ciò gli venne garantito. Heimir entrò
30 nella sala, si presentò al cospetto del re e lo salutò.
Poi andò verso Teoderico, il figlio del re,
e disse: << Ser Teoderico, ti ho sentito
nominare e ho sentito molto parlare di te. Ho cavalcato a
lungo, da casa mia per venirti a trovare. Ho una missione
35 con te e, se vuoi mettere alla prova te stesso e la tua forza,
ti sfido a duello al di fuori di Verona.
Incontriamoci in mezzo al campo e colui
che sarà più forte e valoroso
otterrà le armi di entrambi.>> Teoderico rispose prontamente e pensò
40 che l'uomo che stava pronunciando quelle parole fosse audace, poiché non le
aveva mai sentite prima. Nessun uomo
aveva mai osato sfidare Teoderico a duello. E non indugiò
nell'andare in battaglia, anche se
si aspettava che quell'uomo, parlando, avesse già fatto un gran danno
45 a sé stesso. Teoderico lasciò subito la sala
e con lui uscirono Hildibrand e molti altri cavalieri.

20. Capitule.

[Nu er þar ath seigia ath Þidrek lætur taka
oll sin vapn og [er þat sagt ath einn riddari fiekk
honum brynhosur, annarr brynniu. Þridie skiolld sa er
5 mikill og hardur og raudur sem blóð og æ dreigit leo
med gulli. hinn fiordi riddari fieck honum hans hialm
Hilldigrím og hann er gyrdur sínu sverdi Naglhring.
fimti riddari tok hans hest og hinn vj sodladi hann.
hinn vij. fær honum sitt spiót. hinn ætti helldur hans
10 jstig, og er þat Hilldibrandur hans fóstri.

21. Capitule.

Nu ridur Þidrek ut af Bern og med
honum Hilldibrandur [og marger adrer riddarar ok þar
er fyrer Heimer og er albuinn ath beriastr og keyrer
5 huorutveggi sinn hest med sporum og ridast ath all-
hraustligha og leggur hverr sínu spíoti j annars skiolld
og [festi hvorki spíoted j skilddinum og renna hest-
arner hia og skiliazt þeir ath sinne og aptur snyr
huorutueggi sínum hesti og ridast ath [i odru sinne
10 ok fer enn sem fyrr. Þridia sinni ridur hvor ath
odrum [allra dreingiligast og vill nu hvor audrum
fyrer koma og leggur Heimir sinu spíoti j skiolld
Þidreks suo ath j giegnum gekk [skiolld vndan hanns
hond og tekur brynniuna og ecke bitur hana. enn Þid-
15 rek leggur j giegnum skiolld Heimirs og hans
brynniu tuifallda og fyrer utann hans sídu og verdur
hann sár nokkut og suo hart [ridast þeir ath.
ath hestur Þidreks fellur naligha æ eþri fætur suo ath
[fætur hans na jordu og suo er hann sterkur, ath ekki
20 losnar hann j [sodlinum og i sundur brestur nv j midiu
hvorttueggia þeira spíotskøpt og æ þessa lunnd
skilia þeir [sinn turniment. Nu stiga þeir af hestun-

20. Capitolo.

Ora si racconta che Teoderico mandò a prendere tutte le sue armi e si dice che un cavaliere prese i suoi gambali, il secondo l'armatura, il terzo lo scudo.

- 5 Quest'ultimo era grande e duro, rosso come il sangue e decorato con un leone dorato. Il quarto cavaliere gli portò l'elmo Hilledgrim, ed egli era pronto con la sua spada, Naglhring. Il quinto cavaliere portò il cavallo e il sesto soldato lo sellò. Il settimo gli portò la lancia, l'ottavo resse la
10 staffa, e questi era Hilledbrand, suo padre adottivo.

21. Capitolo.

Teoderico cavalcò fuori Verona accompagnato da Hilledbrand e molti altri cavalieri. Lì si trovò davanti Heimir, pronto a combattere.

- 5 Entrambi colpirono i cavalli con gli speroni, cavalcarono valorosamente e puntarono le aste l'uno nello scudo dell'altro ma nessuna delle due lance si conficcò negli scudi. I cavalli continuarono a correre e i due si separarono. Poi girarono entrambi i loro destrieri e si corsero in contro
10 ma accadde la stessa cosa. La terza volta corsero uno contro l'altro ancor più audacemente ed ora ognuno voleva sopraffare l'altro. Heimir conficcò la lancia nello scudo di Teoderico, lo trafisse e colpì l'armatura al di sotto del suo braccio, ma non la danneggiò. Teoderico
15 trafisse lo scudo di Heimir, colpì la doppia armatura sul fianco ed egli rimase ferito lievemente. Essi corsero così veloce che il cavallo di Teoderico cadde sulle zampe posteriori e i suoi piedi toccarono quasi il suolo, ma egli era così forte che non
20 cadde dalla sella. Entrambe le loro lance si spezzarono a metà. In questo modo conclusero il loro torneo. Scesero da cavallo,

umm og bregda sverdum og ganga saman og berri-
ast bædi leingi og hraustligha og fer huorgi æ
25 hæl fyrer odrum. ok nú høgur Heimer [til Þidreks
med sínu sverdi Blodgang i hans hialm Hildigrím
og i þessu mikla hoggi brestur sverdit j tua luti fyrer
framan hiolltinn, og nu er hann vāpnlaus og gefur
sigh j valld Þidreks kongzsonar og Þidrek tekur
30 hann til sín og vill ei drepa hann og giorir hann
sinn mann og eru þeir hiner bestu viner og [nu
rijdur Þidrek inn j Bern og hefur hannz nafn enn nu
aukest myked vid þessa frægd.

afferrarono le spade, si andarono in contro e
si scontrarono a lungo e con coraggio ma nessuno
25 dei due indietreggiò. Heimir colpì con la spada Blodgang
l'elmo di Teoderico, Hildigrim.
A causa di quel forte colpo la spada si spezzò in due
all'impugnatura, egli restò disarmato e
si arrese alla forza di Teoderico, il figlio del re. Egli
30 non lo voleva uccidere, quindi lo prese con sé e lo rese
parte del suo seguito. Da allora furono migliori amici e
Teoderico ritornò a Verona e la fama associata al suo nome
crebbe ancor di più.

TESTO ANTICO SVEDESE

Didrikskrönika

Kap. 11.

Om konung Thetmar. Hans son Didriks uppvext och egenskaper.

Koning Thetmar rader for Bern, han war myken
orlixman oc blider oc mild, hans hwsfrv war ba-
da wæn oc from. The fingo en son som Didrick het,
han waxte op stor oc stark. Han hade snar øghen,
5 hans haar war som et gwll oc wæll kruset, oc han
fik aldre skæg sa lenge han liffde. Hans hærda ware
two alna brede, hans arma ware harda som andra
stocka. Han war sa starker at faa funnes hans like,
tog war han small i sit liiff oc degelige ben haffde
10 han oc stark. Han war glader oc blider oc milder,
hwarke sparde han gwll eller silffwer, theth sagde alla
men. J then tima war aldre engen sadann man fød,
badæ meth sin oc skapilse vtan hans faderfader Samp-
son, oc alla vnte hanum got. Tha han war xj aar
15 gamall, tha slog hans fader hanum till riddare oc
gaff hanum hest oc harnisk oc giorde hanum till
høffuitzman for alt sit hoffuesinne.

Kap. 12.

Om Hillebrand och hans ätt. Huru han kommer till Bern och blir Didriks fosterfader.

En stadh lag østan for Bern som kallas Venedi.
Ther war en hertoge som Ragball het, han war ri-
ker oc fultaker. Han hade two søner, then ene het
Boltram oc then andre Regbald. Han wart giffter oc
5 fik en søn som Sintram het. Then första hertwg Rag-
bald, han haffde en son som Hillebrand het, han war
høffuitzman for hans hoffuesin. Tha han war xij aare
gamall, tha gaff hans fadher hanum hæst oc harnisk.
Han war en fager man, hwid oc rød i kinderne, gult
10 haar oc krwsit oc sa wart hans skæg. Han war star-

Cap. 11.

Sul re Thetmar. La crescita e le qualità di suo figlio Teoderico.

Re Thetmar regnava su Verona. Lui era un grande
guerriero, calmo e gentile, sua moglie era sia
bella che nobile. Ebbero un figlio che si chiamava Teoderico,
egli crebbe grande e forte, aveva occhi penetranti,
5 i suoi capelli erano dorati e ricci e
non gli crebbe mai la barba. Le sue spalle erano
larghe quattro piedi e le sue braccia erano dure come due
tronchi. Egli era così forte che se ne trovavano pochi alla sua pari.
Sebbene lui fosse magro, aveva gambe robuste
10 e forti. Egli era felice, calmo e gentile,
non risparmiava né oro né argento. Tutti gli uomini
dicevano questo. A quel tempo non esisteva alcun altro uomo simile a lui,
sia per intelletto che carattere, eccetto suo nonno Sampson.
E tutti lo apprezzavano. Quando egli aveva undici
15 anni, suo padre lo nominò cavaliere,
gli diede un cavallo e un'armatura e lo rese
comandante di tutti i suoi uomini.

Cap.12.

Su Hillebrand e la sua famiglia. Come arriva a Verona e diventa il padre adottivo di Teoderico.

In una città che si trovava ad est di Verona, chiamata Venezia,
viveva un duca che si chiamava Ragball, egli era
potente e abile; aveva due figli, il primo si chiamava
Boltram e il secondo Regbald. Questi era sposato ed
5 ebbe un figlio che si chiamava Sintram. Il primo duca Rag-
bald aveva un figlio che si chiamava Hillebrand, egli era
comandante dei suoi uomini. Quando aveva dodici anni
suo padre gli diede un cavallo e un'armatura.
Egli era un uomo di bell'aspetto, con guance bianche e rosse, capelli
10 dorati e ricci come la sua barba. Crebbe

kelighe woxen, sa at alla vndrade pa hanum, oc
ikke fanz hans like i Venedi. Han war saktmodug oc
grvndug, oc then wiseste man ther nokon wiste at
segia aff. Han war oc milder sa at alla loffuade ha-
15 num, han haffde et got hierta, sa at aldre haffde theth
sports at han war nokot sinne redder. Tha han wart
xxx are gamall, tha bad han sin fader om loff at
ride till Bern. Faderen sporde hwat han ther wilde
gøre, han sagde han wilde tiæna konung Thetmar.
20 Faderen bad hanum fara om hanum tæktis. Tha red
han wt aff Fenedi sielff xiij^{de} oc till konung Thetmar.
Han war hanum wæll komen, oc dwaldis ther meth
hanum. Tidrik Thetmarsson war tha vj are gamall, tha
Hillebrand tit kom. Hillebrand vnte hanum got, oc
25 satte hanum altiid nær sik, oc lærda hanum goda
sidhær. Tidrik kallade hanum sin fosterfader.

Kap. 13.

Huru Didrik och mäster Hillebrand fånga Alfrik dverg, bekomma svärdet Nagelring, dräpa Grim och Hilda, samt vinna hjelmen Hildegim och många skatter.

Tha Tidrik war xij are gamall, tha ridher mei-
ster Hillebrand meth hanum en dag meth høk oc hwnd.
The plægede oc aldre wt ride vtan the hade theris
harnisk vpa. The fingo see en hiort, oc slogo theris
5 hwnda løsæ. Tidrik rende lenge effter hiorten, tha fik
han atsee en dverg. Tidrik rænde effter hanum oc
fik dwergen i kragen, oc rykte hanum vp i sadelen oc
førden for sik. [Han het Alfrik, han war then besztæ
smidh man wiste aff at seyæ. Tha sagde dwergen:
10 «Kære herra, vnner mik mit liiff, iak will wisa ether
mera gwll oc sillf en konung Thetmar ether fa-
dher egher.» Tidrik sporde hwar theth war. Han swa-
rade: «Vti et berg her hart nær, ther boor en stor
man som heter Grym. Han haffuer ena kona, hon heter

così forte che tutti lo ammiravano e
non se ne trovavano come lui a Venezia; egli era calmo e
riflessivo e l'uomo più saggio di cui si potesse
raccontare, era così gentile che tutti lo loda-
15 vano, aveva un buon cuore e di lui non fu mai
detto che avesse paura. Quando aveva
trent'anni, chiese a suo padre il permesso di
andare a cavallo fino a Verona. Il padre chiese cosa volesse
fare lì, lui disse che voleva servire re Thetmar.
20 Il padre gli concesse di partire come desiderava, allora si
allontanò da Venezia con altri dodici uomini e arrivarono da re Thetmar;
egli venne accolto e restò lì con
lui. Teoderico, figlio di Thetmar, aveva sei anni, quando
Hillebrand arrivò lì. Hillebrand gli voleva bene e
25 lo teneva sempre vicino a sé e gli insegnò le buone
maniere. Teoderico lo chiamava padre adottivo.

Cap. 13.

Come Teoderico e il maestro Hillebrand catturano Alfrik il nano, ricevono la spada Nagelring, uccidono Grim e Hilda, vincono insieme l'elmo Hildegrim e molti tesori.

Quando Teoderico aveva dodici anni, il maestro Hillebrand
cavalcò con lui un giorno, con alcuni falchi e cani
di cui si prendevano cura; non uscivano mai a cavallo senza indossare
la loro armatura. Loro videro un cervo e liberarono i loro
5 cani. Teoderico rincorse a lungo il cervo, ad un certo punto vide
un nano. Teoderico lo rincorse e
afferrò il nano per il collo e lo trascinò velocemente sulla sella e
proseguirono insieme. Lui si chiamava Alfrik ed era il miglior
fabbro che ci fosse. Il nano allora disse:
10 <<Cari signori, risparmiatemi la vita, io voglio farvi vedere
più oro e argento di quanto re Thetmar, vostro padre,
possegga>>. Teoderico chiese dove si trovasse, lui rispose:
<<In una montagna qui vicino vive un uomo
di grande statura che si chiama Grim. Egli ha una moglie, lei si chiama

15 Hilda, hon ær æn større æn han. The haffua et swerd
som Nagelring heter oc theth swerdh giorde iak. Theth ær
sa hwast at vnder ær, vtan thu faar sweredit fra ha-
num, tha winner thw engen siger aff hanum.» Tidrik
swarade: «Thet skall nw gælla thit liiff, vtan thu kant
20 stiæla mek theth sama sweredit.» Dwergen swor hanum
(meth) en eed athan (wilde stiæla hanum) theth gøre
wilde, sidan lot (han hanum løss) Tidrik hanum løpa.
The ridho sidan effter hiorten. The komæ for et stort
berg, ther kom dwergen till them igen oc haffde
25 sweredit meth sik oc fik Tidrik theth, oc wiiste hanum
hwar han skulde ga in i bergit. Dwergen sagde: «Kun-
ne i slaa then starka Grym i hæll oc faa hans gwll
oc silff, tha fa i mykin priiss, thy han haffuer xij
manna star[k]heit, æn mik faa j aldre mere igen.» Si-
30 dan wiste the enkte hwart dwergen bleff. The stigo
aff sinæ hæsta oc gingo till bergit. Tidrik drogh wt
swerdit Nagelring oc tyktis hanum aldre haffua set et
bættre swerd. The gingo in i bergit oc bundo op sina
hielma, Tidrik gik fore. Tha Grim saa at the komæ,
35 tha løp han till syna harniskæ kista oc søkte efftir
sit swerdh, oc fan theth icke, oc wiste theth wæll at
dwer-gen haffde theth stolit. Han grep [en logande brand
aff elden oc gik mot Tidrik oc slox lenge mot ha-
num. Konen sprang oc grep Hillebrand om herdanar
40 oc slog hanum [nider mot gulffwit och wilde binna
hanum, oc hølt hanum sa fast, oc [at?] bloden sprang
wd om hwar nagelen, oc slog hanum mot brystit meth
næffwan, sa athan nær danade. Han ropade till Didrik
oc badh hanum hielpa: [«Iek kom aldre i sadann nødh
45 før.» Didrik swarade: «Jak skall wist hielpa tik,» oc løp
først at Grim wredeliga oc hwg hanum mang saar.
Et hwg kom a hans hals sa at affgik hoffwdit. Sidan
løp han till Hillebrand, oc hwg konan sunder mit i

15 Hilda ed è ancora più grande di lui. Loro hanno una spada
che si chiama Nagelring e quella spada l'ho forgiata io. Questa è
così affilata che è un oggetto portentoso, ma se non ricevi la spada da lui
allora non vincerai nessuna battaglia contro di lui.>> Teoderico
rispose: <<Questo ti costerà la vita se non riesci
20 a rubare quella spada per me.>> Il nano gli rispose
(con) un giuramento che (l'avrebbe rubata per lui) lo voleva
fare, poi Teoderico (lo lasciò libero) lo fece partire.
Poi loro cavalcarono verso il cervo e arrivarono ad una grande
montagna. Lì il nano tornò da loro e aveva
25 la spada con sé e la diede a Teoderico e gli mostrò
da dove doveva entrare nella montagna. Il nano disse:
<< Se riuscirete a uccidere il potente Grim e prendere il suo oro
e il suo argento, ne otterrete grande lode perché egli ha la forza di dodici
uomini, ma poi non mi prenderete più.>> In seguito
30 non seppero più dove fosse andato il nano. Scesero
da cavallo e andarono verso la montagna. Teoderico estrasse
la spada Nagelring e pensò di non aver mai visto una
spada migliore. Entrarono nella montagna e legarono gli
elmi, Teoderico andò per primo. Quando Grim vide che stavano arrivando
35 corse verso il forziere delle armi e cercò
la sua spada e non la trovò e capì che
il nano l'aveva rubata. Afferrò un ramo infuocato
dal braciere e andò verso Teoderico e sferrò molti colpi contro
di lui. La donna saltò e afferrò Hillebrand per le spalle
40 e lo scaraventò contro il pavimento, lo voleva
legare e lo teneva così stretto e [? che] del sangue gli uscì
dalle unghie. E lo colpì al petto con
un pugno così forte che quando egli urlò chiamò Teoderico
e lo pregò di aiutarlo: <<Io non sono mai stato in tale pericolo
45 prima d'ora>>. Teoderico rispose: <<Ovviamente ti aiuterò>> e corse
per prima cosa furiosamente verso Grim e gli inflisse molte ferite,
un colpo arrivò al collo, così che la testa cadde. Poi
corse verso Hillebrand e divise il corpo della donna

liffuit. Hon war sa mykin trulkona at lutterna skrido
50 saman oc wart strax heell. Didrik hwg henne æn en
sinne sunder i tw stycke, tha foor theth æn som før.
Tha sagde Hillebrand: «Tha hon ær sunder huggen, tha
skulde i stinga ider fot mellom bade lutternæ, tha
koma the aldre saman mere.» Tha hwg Didrik till hen-
55 na ræt vp[a] lænderna, oc hwg henna i tw stykke,
oc stak sin fot mellom badha stycken. Tha fóllo badæ
stycken wtaff Hillebrand oc bleff hon tha død. Hille-
brand stod op oc sagde till Didrik: «Haffde sa Grim
ouer wunnet tik som konan wan mik, tha haffde wij
60 aldre hædan komit, æn gud løna tik tw halp mik
som en ædla herra.» Sidan toko the gwll oc silffuer
æ mædan the haffua wilde. Tha fan Didrik en hielm
i bergit then bæssta ther wæra matte. Grym haffde giff-
uit helfftena aff sit naffn oc konan helfftena aff sit,
65 oc ty kalladis hielmen Hyllagrym. Didrik haffde then
hielm i manga strider sidan, oc aldre wart han
gymenhwggem. The haffde sa mykit gwll oc silff at
thera hæsta gato ekki mera burit. Sidan rido the
hem till Bern, oc her aff worde the prisade.

Kap. 14.

Om Heym Studdersson, hans ätt, och hans häst Rispa.

For nordan fiæll ligger et slot som Sægard heter. Theth
atte hin rikæ Brynild, hin fagra oc hin wii-
sa, oc myken manheit giordis for henne skull i wæ-
rildene. Hon war en mektig jomfrw, henne fader oc
5 moder waro døde. J en skog ther hart nær atte hon
en storan gardh. Ther bodde en man vpa som Studder
het, han war starker man. [Ther haffde hon sin stodh i
then samma skog, oc the waro alla gra oc swart.
Ther fødtes the beszta hæsta aff som till waro bade
10 Skimling oc Folken oc manga flere. Studder hade en

a metà. Ella era un troll così grande che le parti scivolarono
50 insieme e tornò presto intera. Teoderico la tagliò ancora una
volta in due parti, e tornò ancora come prima.
Allora Hillebrand disse: << Finchè è divisa in due,
devi mettere un piede tra le due parti, così
non torneranno più insieme.>> Allora Teoderico la colpì
55 alla schiena e la tagliò in due parti
e mise il suo piede tra entrambe. Le due
parti caddero via da Hillebrand e lei morì. Hillebrand
si alzò e disse a Teoderico: <<Se Grim avesse
prevalso su di te come la donna ha prevalso su di me, allora noi
60 non ce ne saremmo mai andati di qua. E Dio ti ricompensi, tu mi hai aiutato
come un uomo nobile.>> Poi presero oro e argento
quanto ne volevano e Teoderico trovò un elmo
nella montagna, il migliore che ci potesse essere. Grim gli aveva dato
metà del suo nome e la donna metà del suo
65 e quindi l'elmo si chiamava Hillagrim. Teoderico indossò poi
l'elmo in molte battaglie e non fu mai
trafitto. Loro avevano così tanto oro e argento sui
loro cavalli che non ne potevano portare di più. Poi cavalcarono
fino a casa, a Verona, e lì furono elogiati.

Cap. 14.

Su Heym, figlio di Studder, la sua famiglia, e il suo cavallo Rispa.

Oltre la montagna del nord si trova un castello che si chiama Sägard, questo
era di proprietà della potente Brynild, la bella e saggia.
Per lei furono compiute azioni coraggiose nel
mondo. Lei era una fanciulla forte, suo padre
5 e sua madre erano morti. In un bosco lì vicino aveva
una grande fattoria dove viveva un uomo che si chiamava
Studder, egli era un uomo forte. Lei aveva la sua mandria di cavalli
nello stesso bosco, ed erano tutti grigi e neri.
Lì nacquero i migliori cavalli, tra i quali c'erano sia
10 Skimling che Falke e molti altri. Studder aveva un

son, han het oc Studder. Hans enlite war Bret ok ekki
lankt. Han war open oc snar øgder, gwill haar haffde
han oc brunt skæg, oc stort hoffwd oc [hærda breder [? breda
hærder]. [Han haffde langa arma oc iij alboga oc tiwkka
15 hænder oc fagra finger, han war en liten man ræt fyre-
skoten. Theth war hans mæsta lust at rida i dōst oc
læra at skyрма. Han kunde wæll skiwta meth armbørst,
oc war grymmer oc hogmoduger sa at ængen gat
omgangit sik meth hanum. Han war then raskaste rid-
20 dare ther wara matte. The wener som han haffde,
them ælskade han aff hiærta. The wændade hans
nampn oc kallade hanum Heym for ty en orm heter
Heym, han ær fwll aff ether alla orma ræddes for ha-
num. Sa giorde oc folkit wid Heym at alla ware ræd-
25 de for hanum, han giorde oftare ont æn got. Hans
fader gaff hanum en hæst som Rispa het, han war fød
aff theth samma stod som før war sakt oc han war gra.

Kap. 15.

Heym Studdersson rider till Bern och manar Didrik till kamp.

Theth war et sinne at Heym tog sin hæst oc wap-
nar sik oc bant sit swerd wid sidæ. Theth het Blod-
gang, theth war hwast. Han sagde till sin fadher:
«Jak will rida till en vngan herra, oc slaass meth
5 hanum, han heter Didrik konung Thetmarsson aff
Bern.» Fadheren swarade: «Tha gør thw som en w
wiiss man. Mik ær sakt athan ær then raskaste man
som nw kan finas, rid heller en annar stadz oc fre-
sta tik.» Heim swarade: «Jak ær icke sa ræd som tw,
10 jak skall antigge-winna sigher eller dō ther om. Mik
ær sakt at Tidrik ær ekki mera æn xij are gamell
oc jak ær nw xvij are gamall, oc skulde han win-
na sigher aff mik, tha ware theth vnder.» Han tog sit
glaffwen oc sprang vpa sin hæst oc red ouer manga

figlio e anche lui si chiamava Studder. Il suo volto era largo e rotondo, egli aveva occhi grandi e brillanti, aveva i capelli biondi e la barba bruna, una grande testa e spalle larghe [?larghe spalle]. Aveva braccia lunghe e quattro gomiti, grandi
15 mani e belle dita. Era un uomo basso e molto robusto. Il suo più grande divertimento era partecipare alla giostra e imparare a tirare di scherma. Egli sapeva tirare bene con la balestra ed era violento e arrogante, tanto che nessuno riusciva a restare in buoni rapporti con lui. Era il più rapido
20 cavaliere che ci potesse essere. Gli amici che aveva li amava di cuore. Essi modificarono il suo nome e lo chiamavano Heym poiché un serpente si chiamava Heym. Egli era pieno di veleno e tutti i serpenti ne erano spaventati. Allo stesso modo la gente attorno a Heym era tutta spaventata
25 da lui. Egli faceva più spesso del male che del bene. Suo padre gli diede un cavallo che si chiamava Rispa, questi era nato nello stesso posto che è stato nominato prima, ed era grigio.

Cap. 15.

Heym Studdersson cavalca fino a Verona e sfida Teoderico a duello.

Un giorno Heym prese il cavallo e le armi e legò la spada al fianco, si chiamava Blodgang ed era affilata. Egli disse a suo padre:
<<Voglio andare da un giovane uomo e combattere con
5 lui. Si chiama Teoderico, figlio del re Thetmar di Verona.>> Il padre rispose: <<Fai questo da uomo stolto, mi è stato detto che egli sia l'uomo più abile che esista ora. Vai piuttosto in un'altra città e mettiti alla prova.>> Heim rispose: <<Io non sono così impaurito come te.
10 Io vincerò oppure morirò lì. Mi è stato detto che Teoderico non ha più di dodici anni e io ne ho diciassette. Se lui dovesse avere la meglio su di me sarebbe un miracolo.>> Allora prese la sua spada e saltò a cavallo e cavalcò attraverso molte

15 stora skoga, land oc stæder till thess han kom till
Bern. Tha han tit kom stegh han aff sin hæst, oc
gik in j stuffunæ oc hælside konung Thetmar, oc si-
dan wænde han sik till Didrik oc helsade hanum oc
sagde: «Jak haffuer ridit langan wæg for thina skull,
20 oc mykit ær mik aff tik sagt. Møt mik her wte
for slottit oc slass meth mik. Hwilken ther winner, han
skall eghæ [thess annars wapn.» Didrik swarade oc sag
wredeliga vpa hanum ty athan taledede hastogt till ha-
num: «Mik hauer ængen før bodet sadant bodh som
25 thw gør.» Sidan sprang han fra bordh oc gik wt, oc
Hillebrand gik meth hanum oc manga andra riddara.
Han bad lata hempta sit harnisk oc lagde vpa sik oc
giorde sik redo oc bant sin hielm Hillagrym ok Na-
gelring wid syna sidæ. Hillebrand hølt i ystadit mæ-
30 dan han stegh vpa sin hæst.

Kap. 16.

Om Heym Studderssons och Didriks envig. Didrik får hästen Folke.

Nw rider Didrik vtaff Bern, Heim hølt ther for ha-
num. The slogo thera hæsta meth sporana, oc hwar stak
i annars skioll, oc ængen thera gik aff hæstin. The
rende annat sin till saman oc foro æn thesligis. The
5 rende theth tridie sin [till hopa, tha stak Heim gymon
Didriks skioll oc reff brynian sunder, tok wart han
ekke saar. Didrik stak gymon hans skioll, oc wt i
gømon brynian twefald oc Heim wart oc ecke saar.
Her Didriks hæst føll till jordena, oc tog bleff han i
10 sadelen, oc sunder gik badæ glaffuenæ. The sprungo
bade aff hæstana, oc drogo thera swerd, oc gingo
saman oc slogos sa trøsteliga at engen wilde for
then andre ryma, æy sa langt som en fot war
bred. Tha hiog Heim aff all syn makt oc vpa Didriks
15 hielm Hillegrym. Hielmen war harder, ty brast swe-

15 grandi foreste, terre e città finché arrivò a
Verona. Quando arrivò scese da cavallo,
entrò nell'abitazione e salutò Re Thetmar e poi
si rivolse a Teoderico, lo salutò e
disse: <<Ho percorso molta strada per te
20 e mi è stato detto tanto su di te. Incontrami qui fuori
davanti al castello e combatti con me. Chiunque vinca
possiederà l'arma dell'altro.>> Teoderico rispose e lo guardò
senza paura sebbene lui avesse parlato
con impeto: <<Nessuno mi ha mai fatto un tale proposta come
25 tu hai appena fatto.>> Poi corse via dal tavolo, andò fuori e
Hillebrand lo seguì con molti altri cavalieri.
Egli chiese di andare a prendere la sua armatura e la indossò,
si preparò, legò l'elmo Hillagrim e Nagelring
al suo fianco. Hillebrand tenne ferma la staffa
30 mentre egli saliva a cavallo.

Cap. 16.

Sul duello tra Heym Studdersson e Teoderico. Teoderico ottiene il cavallo Falke.

Ora Teoderico cavalcò fuori da Verona. Heym si fermò davanti a
lui. Colpirono i loro cavalli con gli speroni e ciascuno trafisse
lo scudo dell'altro ma nessuno cadde da cavallo. Si scontrarono
un'altra volta e successe la stessa cosa. Corsero
5 una terza volta l'uno contro l'altro, allora Heym trafisse
lo scudo di Teoderico e ruppe la cotta di maglia, nonostante ciò,
egli non fu ferito. Teoderico trafisse il suo scudo e
la doppia cotta di maglia e Heym non era ferito.
Il cavallo di Teoderico cadde a terra ma lui rimase in
10 sella ed entrambe le lance si ruppero. Saltarono
giù da cavallo, sguainarono le spade, si vennero
in contro e colpirono con così tanta forza che nessuno voleva
arretrare dall'altro nemmeno di un passo.
Allora Heym colpì con tutta la sua forza l'elmo
15 Hillegrim di Teoderico. L'elmo era così duro che la spada

rdit sunder i hiælten, oc tha han sag at han haffde
ængen wæriæ, tha sagde han till Didrik: «Lat mek liff-
wa, jak will gerna thiæna tik.» Didrik swarade: «Tha
segh mek thin tro thienste.» «Gerne,» sagde Heim, oc ther
20 meth bliffwa the forlikade, oc rido sa in vpa slottit igen
oc ware gode wener. Tha talade Heim till Didrik:
«Theth vndrar mik herra ati skule æy haffua en godan
hæst, sa fultaka man som i ære. Iak will rida hem
oc se om iak kan skipa ider en godan hæst ther tola
25 skall en stõt. I then skog som Brynnilla ægher, ther
ære iiij hæsta. En heter Grane, oc annar heter Skim-
ling, oc tridie heter Falke, oc fierde heter Rispa, myn
eghin hæst. Far thu en aff the iiij hæsta, tha wenter
iak thw ma rida i hwar strid som thw will.»
30 Didrik tackade hanum oc bad hanum rida. Han red hem oc
hæntade en hæst som Falke het, oc kom igen meth ha-
num oc fik Didrik hanum. Han takkade hanum mykit.

si ruppe all'impugnatura. E quando vide che non aveva
più alcuna protezione disse a Teoderico: <<Lasciami vivere,
starei volentieri al tuo servizio.>> Teoderico rispose: <<Giura
di servirmi fedelmente.>> <<Volentieri>> disse Heym. E con
20 questo si riconciliarono e cavalcarono di nuovo fino al castello
e furono buoni amici. Poi Heym disse a Teoderico:
<<Mi chiedo, signore, se tu non dovresti avere un buon
cavallo, un uomo così abile come te. Voglio andare a casa
e vedere se ti posso trovare un buon destriero che possa sopportare
25 i colpi. Nel bosco di cui è proprietaria Brynilla ci sono
quattro cavalli, uno si chiama Grane, il secondo si chiama Skimling
e il terzo Falke e il quarto Rispa, il mio
cavallo. Con uno di quei tre cavalli mi aspetto
che tu possa cavalcare in qualsiasi battaglia tu voglia.>>
30 Teoderico lo ringraziò e gli chiese di partire. Cavalcò fino a casa e
prese il cavallo chiamato Falke e tornò indietro con lui
e lo diede a Teoderico. Egli lo ringraziò molto.

CONCLUSIONE

In questo lavoro la *Piðreks saga* è stata esaminata sotto svariati punti di vista, a partire dal contesto di produzione in cui viene collocata, cioè presso la Corte di re Hákon IV Hákonarson attorno alla metà del tredicesimo secolo. L'importanza delle politiche culturali attuate dal re si sono dimostrate centrali nell'interpretazione del testo come prodotto di quel preciso contesto storico. A questo è collegato anche il dibattito sulla classificazione della *Saga* che, come abbiamo visto, racchiude caratteristiche sia delle *fornaldarsögur* che delle *riddarasögur*. Se dapprima il testo poteva essere inteso come “ibrido” tra i due generi e quindi lo si potesse intendere come un caso particolare, si è poi suggerito come l'applicazione rigida del concetto di genere non sia adatta allo studio del corpus di saghe islandesi, ricche di elementi variabili e per questo difficilmente inquadrabili. Si è proposto quindi di rivalutare la definizione di genere e considerarlo più come un sistema soggetto a continue variazioni e influenzato dal contesto socio-culturale; questi elementi riguardano il testo medievale sia nel processo di produzione che nel ruolo che esso svolge nella società.

La successiva analisi del contenuto della *Saga* e della struttura in cui esso è presentato ha messo in rilievo come la ricorsività e ciclicità delle tematiche presenti nel testo facciano parte di un progetto compositivo dell'opera che la *Piðreks saga* condivide con altre opere dello stesso periodo storico, ad esempio la *Karlamagnús saga*. Queste similitudini hanno permesso di comprendere il tipo di convenzioni esistenti all'epoca e di suggerire come l'interesse per un certo tipo di narrativa, presentata in una forma ben precisa e con alla base un'ideologia simile, abbia innescato la produzione di opere strutturalmente e ideologicamente simili. Questo permette di ipotizzare che questo tipo di letteratura occupasse una posizione centrale nel sistema letterario europeo e norvegese.

Alla luce delle teorie presentate nel terzo capitolo (*Translation studies* e *Polysystem Theory*) il confronto del testo originale norreno con la traduzione antico svedese ha portato alla luce il possibile progetto traduttivo seguito dal traduttore. Nonostante il testo svedese sia stato definito una rielaborazione dell'originale, è stato appurato come le modifiche attribuite al traduttore seguano una logica di semplificazione e riscrittura volta a rendere il testo più coerente e di miglior fruibilità da parte del pubblico. Anche grazie al confronto con analisi riguardanti il contesto di produzione delle *Eufemiavisor*, si è potuta delineare una tendenza, anche in area svedese, alla traduzione e adattamento di testi di provenienza europea continentale e norrena che condividono intenti di

intrattenimento e didattici per la nobiltà del tempo. In questa cornice si inserisce la *Didrikskrönika*, la quale presenta chiari intenti propagandistici a favore della Corona svedese e fornisce un modello di comportamento ai membri della nobiltà del tempo attraverso i propri personaggi.

Ciò che si è voluto trasmettere tramite questo lavoro è dunque la necessità, nell'ambito dello studio dei testi medievali, di considerare i testimoni a noi pervenuti non come entità isolate ma come strettamente legate al proprio contesto socio-culturale di produzione. Solo attraverso lo studio delle informazioni disponibili riguardo la collocazione di un testo nell'ambiente che potrebbe averne dato origine si può ottenere un quadro d'insieme e se ne possono comprendere le caratteristiche. Allo stesso modo, attraverso lo studio del testo, a partire anche dalle fonti manoscritte, si possono ottenere nuove informazioni utili a delineare le caratteristiche del contesto in cui si colloca. Questo processo di raccolta e scambio di informazioni, guidato dalle teorie più recenti sulla trasmissione dei testi, si rivela essere un'ottima metodologia di approccio alla letteratura medievale.

BIBLIOGRAFIA

Bampi, M. (2008). Translating Courtly Literature and Ideology in Medieval Sweden: *Flores och Blanzeflor*. in *Viking and Medieval Scandinavia*, 4. pp.1-14. Brepols.

Bampi, M. (2017a). Translating and Rewriting in the Middle Ages: A Philological Approach. in Lönnroth, H. (a cura di), *Philology Matters! Essays in the Art of Reading Slowly*. pp.164-181. Leiden-Boston: Brill.

Bampi, M. (2017b). Genre. in *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*. pp. 4-11. London and New York: Routledge.

Bampi, M. (2018). Traduzione, ideologia e identità aristocratica nella Svezia medievale: alcune riflessioni. in Cammarota, M. G. (a cura di) *Tradurre: un viaggio nel tempo*. pp. 207-221. Venezia: Edizioni Ca'Foscari.

Bampi, M. (2019) I: 20 Translation Studies. in Glauser, J., Hermann, P., & Mitchell, S.A. (edito da) *Handbook of Pre-Modern Nordic Memory Studies*. pp. 284-289. De Gruyter.

Barnes, G. (2000). Romance in Iceland. in Clunies Ross, M. (ed.) *Old Icelandic Literature and Society*, 42. pp. 266-286. Cambridge University Press.

Bassnett, S. (2002). *Translation Studies*. Third ed. London and New York: Routledge.

Beck, H. (1992). Die Thidrekssaga in heutiger Sicht. in 2. *Pöchlamer Heldenliedgespräch. Die historische Dietrichepik*. Hrsg. v. Klaus Zatloukal. Wien. pp. 1-11.

Beck, H. (1996). Þidreks saga als Gegenwartsdichtung? in Kramarz-Bein, S. (Eds.). *Hansische Literaturbeziehungen*. pp.91-99. Berlin, Boston: De Gruyter.

Behrmann, T. (1996). Norwegen und das Reich unter Hákon IV. (1217-1263) und Friedrich II. (1212-1250). in Kramarz-Bein, S. (Eds.). *Hansische Literaturbeziehungen*. pp. 27-50. Berlin, Boston: De Gruyter.

Bertelsen, H. (1902). *Om Didrik af Berns Sagas oprindelige Skikkelse, Omarbejdelse og Håndskrifter*. Copenhagen.

Bertelsen, H. (ed.) (1905-11). *Þiðriks saga af Bern*. Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur, 34, 2 vols. Copenhagen: Møller.

Boer, R. C. (1891). Über die handschriften und redactionen der Þiðreks saga. in *Arkiv för nordisk filologi*. 7. pp. 205-243. Lund.

Busch, K. (2002). XIV Wilkina saga. in *Grossmachtstatus & Sagainterpretation: die schwedischen Vorzeitsagaeditionen des 17. und 18. Jahrhunderts, Vol. I, Beschreibung*. pp.203-212.

Curschmann, M. (1984). The Prologue of “Þiðreks saga”: thirteenth-century reflections on oral traditional literature. in *Scandinavian Studies*, 56(2), pp.140-151. University of Illinois Press.

Driscoll, M. (2005). Late Prose Fiction (*lygisögur*). in McTurk, R. (ed.) *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, 31. pp. 190-204. Blackwell Publishing.

Ericksen, F. (1924). *Die Geschichte Thidreks von Bern*. Thule 22. Altnordische Dichtung und Prosa. Dusseldorf: Eugen Diederichs Verlag.

Even-Zohar, I. (1990). Polisystem Studies. in *Poetics Today*, 11. Duke University Press.

Ferrari, F. (1995). Il motivo del viaggio nelle Fornaldarsögur e nelle Riddarasögur originali. In F. Ferrari (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne*. pp. 169-192. Trento: Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche.

Ferrari, F. (2001). Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensure. in *Traduzione Letteraria*. pp. 59-72.

- Ferrari, F. (2008). Literature as a Performative Act: Erikskrönikan and the Making of a Nation. in Bampi M. & Ferrari F. (ed.) *Lärdomber oc skämptan: Medieval Swedish Literature Reconsidered*. pp.55-80. Uppsala
- Finch, R.G. (1993). Þidreks saga af Bern. in Pulsiano, P., Acker, P.L. (ed.) *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*. pp. 662-663. Taylor & Francis.
- Friese, H. (1914). *Þidrekssaga und Dietrichsepos: Untersuchungen zur inneren und äusseren Form*. Mayer & Müller.
- Genette, G. (1982). *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Parigi: Éditions du Seuil.
- Glauser, J. (2005). Romance (Translated *riddarasögur*). McTurk, R. (ed.) *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, 31. pp. 372-387. Blackwell Publishing.
- Gödel, V. (1897-1900). *Katalog öfver Kongl. Bibliotekets fornisländska och fornorska handskrifter*. Stockholm.
- Hallberg, P. (1979). Some aspects of the fornaldarsögur as a corpus. in *Fourth International Saga Conference, München, July 30th — August 4th, 1979*. München: Institut für nordischen Philologie der Universität München.
- Heinzle, J. (1999). *Einführung in die mittelhochdeutsche Dietrichepik*. pp. 1-57. Berlin: Walter de Gruyter.
- Hempel, H. (1924). Die handschriftenverhältnisse der Þidrikssaga. in H. Paul & W. Braune (ed.) *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur*. 48. pp. 414-447. Halle.
- Henning, B. (1970). *Þidrikskrönikan. Handskriftrelationer, översättningsteknik och stildrag*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.

Hyltén-Cavallius, G. O. (ed.) (1850-1854). *Sagan om Didrik av Bern*. Stocolma: Nordstet & Söner.

Jónsson, G. (ed.) (1954). *Þiðreks saga af Bern*, 2 vols. Reykjavík.

Kalinke, M.E. (1985a). Norse Romance (Riddarasögur). in Clover C. & Lindow J. (ed.), *Old Norse-Icelandic Literature. A critical guide. Islandica*, 45. pp. 316-363. Ithaca; London: Cornell University Press.

Kalinke, M.E. (1985b). Riddarasögur, fornaldarsögur and the problem of genre. in *Les Sagas de chevaliers (Riddarasögur): Actes de la V^e Conférence Internationale sur les Sagas* (Toulon, Juillet 1982). Parigi: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.

Klein, T. (1985). Zur Þiðreks saga. in Heinrich Beck (ed.), *Arbeiten zur Skandinavistik. 6. Arbeitstagung der Skandinavisten des Deutschen Sprachgebietes: 26.9.-1.10.1983* in Bonn. Frankfurt a.M./Bern/New York. pp. 487-565.

Klein, T. (1988). Vorzeitsage und Heldensage. in *Heldensage und Heldendichtung im Germanischen*. pp. 115-148. Berlin, Boston: De Gruyter.

Klockhoff, O. (1880). *Studier öfver Þiðreks saga af Bern*. Uppsala universitets årsskrift. Uppsala.

Kornhall, D. (1959). *Den fornsvenska sagan om Karl Magnus. Handskrifter och texthistoria*. Lund.

Kramarz-Bein, S. (1996). Einleitung. in Kramarz-Bein, S. (Eds.). *Hansische Literaturbeziehungen*. pp. IX-XXIV. Berlin, Boston: De Gruyter.

Kramarz-Bein, S. (2002). Die Þiðreks saga im Kontext der altnorwegischen Literatur. in *Beiträge zur nordischen Philologie, Band 33*.

Kreutzer, G. (1996). Aspekte des Komischen in der Þiðreks saga. in Kramarz-Bein, S. (Eds.). *Hansische Literaturbeziehungen*. pp.100-130. Berlin, Boston: De Gruyter.

Mitchell, S. A. (1993). Fornaldarsögur (sagas of antiquity). in Pulsiano, P., Acker, P.L. (ed.) *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*. pp. 206-208. Taylor & Francis.

Mitchell, S. A. (1996). Literature in Medieval Sweden. in Warne, L. G. (ed.) *A History of Swedish Literature*. pp. 1-57. Lincoln & London: University of Nebraska Press.

Munch, P. A. (1850). Om kilderne til Sveriges Historie i den förchristelige tid. in *Annaler for nordisk oldkyndighed og historie*. pp.291-358. Copenhagen.

Nedoma, R. (1990). Zu den Frauenfiguren der Piðreks saga af Bern. in *Helden und Heldensage*. pp. 211-232.

Paff, W. J. (1959). *The Geographical and Ethnic Names in the Piðriks saga. A study in Germanic Heroic Legend*. Cambridge – Massachusetts: Harvard University Press.

Peringskiöld, J. (ed.) (1715). *Wilkina Saga, Eller Historien Om Konung Thiderich af Bern Och hans Kämpar; Samt Niflunga Sagan; Innehållendes några Göthiska Konungars och Hieltars forna Bedrifter i Ryszland, Polen, Ungern, Italien, Burgundien och Spanien, &c. Sive Historia Wilkinensium, Theodorici Veronensis, ac Niflungorum; Ex Mss. codicibus lingvæ veteris Scandicæ, in hodiernam Svecicam atque Latinam translata*. Stockholm.

Rafn, C. C. (1828-1830). *Fornalðar sögur Norðrlanda, I-III*. Copenhagen.

Rikhardsdottir, S. (2012). *Medieval Translations and Cultural Discourse. The Mouvement of Texts in England, France and Scandinavia*. Cambridge: D.S Brewer.

Rosenfeld, H. (1986a). Dietrich von Bern. in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, Band 5*. pp. 425-430. Berlin: Walter de Gruyter.

Rosenfeld, H. (1986b). Dietrichdichtung. in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, Band 5*. pp. 430-443. Berlin: Walter de Gruyter.

Schier, K. (1970). *Sagaliteratur*. Metzler.

Sigurðsson, J. V. (1993). Hákon Hákonarsson. in Pulsiano, P., Acker, P.L. (ed.) *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*. pp. 258-259. Taylor & Francis.

Skårup, P. (1993). Karlamagnús saga. in Pulsiano, P., Acker, P.L. (ed.) *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*. pp. 349-350. Taylor & Francis.

Storm, G. (1874). *Sagnkredsene om Karl den Store og Didrik af Bern hos de nordiske Folk*. Malling.

Szóke, V. (2007). Teoderico in armi nella *Piðreks saga af Bern*: un'analisi strutturale. in *Letterature straniere & Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari*. 9. pp. 69-79. Roma: Carocci Editore.

Toury, G. (2012). *Descriptive Translation Studies and Beyond*. John Benjamins Publishing.

Tulinius, T. H. (2000). The *Matter of the North*: fiction and uncertain identities in thirteenth-century Iceland. in Clunies Ross, M. (ed.) *Old Icelandic Literature and Society*, 42. pp.242-265. Cambridge University Press.

Unger, C. R. (ed.) (1853). *Saga Æðriks konungs af Bern: Fortælling om Kong Thidrik af Bern og hans kæmper, i norsk bearbejdelse fra det trettende aarhundrede efter tydske kilder*. Christiania: Feilberg & Landmark.

Unger, C. R. (ed.) (1860). *Karlamagnus saga ok kappu hans. Fortællinger om keiser Karl Magnus og hans jævnninger. I norsk bearbejdelse fra det trettende aarhundrede*. Kongelige Frederiks universitet.

Venuti, L. (1994). *The Translator's Invisibility: A History of Translation*. London: Routledge.

Weir, T. H. (1982). Jonathan. in *The International Standard Bible Encyclopedia, vol II*. p.1118. ed. Eerdmans.

Wyss, U. (1980). Zur Struktur der Thidrekssaga. in *Acta Germanica*, 13. pp. 69-86.

Würth, S. (2005). Historiography and Pseudo-History. in McTurk, R. (ed.) *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, 31. pp. 155-172. Blackwell Publishing.

Zumthor, P. (1986). *Speaking of the Middle Ages*. (S. Wood trad.) Lincoln & London: University of Nebraska Press. (Originale pubblicato 1980).

SITOGRAFIA

Edizioni digitali

Heimskringla.no: http://heimskringla.no/wiki/Main_Page

Dizionari

Cleasby, R. & Vigfusson, G. (1874). *An Icelandic-English Dictionary*.
http://lexicon.ff.cuni.cz/texts/oi_cleasbyvigfusson_about.html

Fornsvensk lexikalisk databas: <https://spraakbanken.gu.se/fsvldb/>

ONP: Dictionary of Old Norse Prose: <https://onp.ku.dk/onp/onp.php?>

Zoëga, G. T. (1910). *A Concise Dictionary of Old Icelandic*:
<https://norse.ulver.com/dct/zoega/>